Anno 65 — C. C. colla Posta

ABBONAMENTI — Italia e Colonie — Estero [illegible]

Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Cronaca - Amministrazione [illegible]

TORINO, Venerdì 24 Luglio 1931 - Anno IX

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ora della Germania

Roma, 23 notte.

La Conferenza di Londra si è chiusa, ma con essa non è terminato il ciclo vertiginoso di incontri politici. Solo dopo il ritorno dei viaggi, che dovrebbe finire a Roma, con la visita di Brüning e Curtius, si potrà abbracciare, in rapida sintesi, la situazione; per oggi il bilancio non può che accennare alle misure adottate e indicate per salvaguardare la posizione creditizia della Germania. Sono misure di transizione, su cui bisognerà pronunziarsi alla prova della realtà.

Il grande piano, con soluzioni totalitarie basate sopra una cifra fantastica di miliardi, non si è realizzato, nè secondo le intenzioni tedesche, nè secondo le intenzioni francesi: Berlino voleva un colossale prestito a lunga scadenza, Parigi era disposta a concederlo con delle garanzie [illegible]. Questa prima constatazione dimostra che la volontà equilibratrice dell'Italia e dell'Inghilterra, i garanti di Locarno, sostenuti come era logico attendersi dagli Stati Uniti, si è imposta sulle tendenze estreme dei due Stati garantiti, Francia e Germania. E' un risultato che ha il suo indubbio valore, perchè conferma che, nell'Europa e nel mondo, esistono delle forze notevoli e per ora preponderanti, capaci di impedire l'urto diretto. Infatti la tesi francese di accordarsi a tu per tu con la Germania, è apparsa subito irrealizzabile, fino dai colloqui di sabato e domenica nel Gabinetto Laval. I contatti diretti franco-tedeschi sono inconcepibili, oggi e domani, poichè sono contatti destinati a provocare lo scoppio.

Ma se opportunamente è stata evitata la crisi aperta, se, come si spera, alla Germania è stato consentito un po' di respiro, le incognite della tremenda congettura non sono affatto eliminate. Gli ambienti francesi, pur nella delusione provata, per il fallimento del progetto che mirava a legare, con fili d'oro, il collo della Germania, si consolano col fatto che a Londra non hanno consentito ad alcun sacrificio notevole (il prolungamento dei crediti tocca soprattutto prestiti anglo-sassoni) e col pensiero, più o meno chiaramente espresso, che la finanza tedesca, non essendo stata risanata, dovrà venire presto il giorno del *redde rationem* del Governo di Berlino, dinanzi ai forzieri della Banca di Francia. E' un ragionamento speculativo affaristico, che potrà avere maggiore o minore consistenza, a seconda delle capacità e delle direttive dell'economia e della politica tedesca.

Per la Germania, è l'ora delle massime responsabilità: un grande paese, dalle immense risorse quale è la Germania, deve dare in tre mesi al mondo l'esempio di una costante opera di raccoglimento delle proprie energie; a questo patto potrà rinascere la fiducia all'interno ed all'estero.

La Germania può contare su aiuti esterni, senza condizioni politiche, fornendo l'impressione di un popolo che non bada a sacrifici per salvare la sua dignità [illegible]

[illegible]

Le ordinanze si susseguono alle ordinanze, mentre il Reichstag è chiuso.

Ma la Nazione è scossa da odi e da rivalità, che sboccano in uno stillicidio quotidiano di sangue: forse siamo arrivati al punto in cui, o la dittatura presidenziale dovrà precisarsi senza infingimenti e senza debolezze, o le basi del Governo dovranno allargarsi audacemente a destra. In ogni caso, l'equivoco del controllo social-democratico dovrà essere spazzato via. La libertà della politica estera tedesca è legata alla fiducia che la Germania saprà conquistarsi, in breve tempo, sul terreno finanziario: e crediamo che, di fronte ad un bene così prezioso, dovrebbero passare in seconda linea preoccupazioni e pregiudiziali di ogni altro genere.

Si può forse prospettare una obbiezione di sapore mefistofelico: se la Germania riordinasse da sè la sua finanza, non si fornirebbe alla Francia l'arma migliore per rivendicare il pagamento integrale delle riparazioni? In primo luogo noi non siamo in attesa dei miracoli, assurdi nel campo economico; abbiamo affermato che la via, che si apre dinanzi alla Germania, è una via irta di sacrifici, che non potranno essere ignorati o misconosciuti. Fra tre mesi una Germania tesa nel proprio sforzo di risanamento interno susciterà, sì, ammirazione, ma non invidia, perchè la stretta alla cintola sarà visibile anche all'estero. Ma, in secondo luogo, ed è l'osservazione che più conta, le riparazioni, e con esse i debiti, sono uscite dal loro quadro giuridico, e strettamente contabile, per inserirsi nel quadro più complesso della crisi di depressione economica mondiale: malgrado tutto quel che è successo in questi mesi intensi di avvenimenti, malgrado i colloqui di Chequers e di Parigi, malgrado la Conferenza di Londra, ci sembra che l'avvento veramente storico sia stato e resti la proposta di Hoover per la sospensione dei pagamenti intergovernativi.

Sospensione per un anno? Sì, ma chi avrà il coraggio di annunziare, il 30 giugno 1932, «da domani riprenderanno i versamenti delle quote dei debiti e delle riparazioni»? Non solo: in questo frattempo avrà fatto la sua comparsa ufficiale, con indicazioni di responsabilità più precise, che non nel *memorandum* alla Società delle Nazioni, il problema del disarmo, nel quale ogni Nazione, e in primo piano la Germania, avrà da giuocare delle carte decisive.

A Londra, i debiti, le riparazioni, il disarmo sono stati accantonati: era impossibile fare diversamente, perchè sotto la minaccia di fallimento finanziario della Germania ogni tentativo di ricatto della Francia, ogni discussione su soluzioni definitive avrebbe determinata la tempesta politica in cui Anschluss, frontiere orientali, incrociatori tascabili, controlli finanziari della Società delle Nazioni, ecc., si sarebbero accavallati in contrasti violenti e pericolosi per la pace. Ma il trinomio debiti-riparazioni-disarmo è ben vivo e domani sarà al centro dei negoziati: anche sotto questo aspetto, la Germania farà bene ad evitare delle deviazioni che ostacolerebbero il lineare svolgimento di tale connessione di problemi, da cui potranno essere definite o delle soluzioni radicali e feconde o delle responsabilità senza appello.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il Duce predispone i lavori pubblici contro la disoccupazione invernale

Roma, 23 notte.

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, si sono tenute, nei giorni 20, 21 e 22 corrente, riunioni per predisporre i lavori pubblici, in vista della disoccupazione invernale.

Erano presenti i Ministri della Guerra, dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, i Sottosegretari di Stato all'Interno e alla Bonifica Integrale, il presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, i presidenti della Cassa Nazionale per le Assicurazioni, dell'Istituto Nazionale delle case per gli impiegati dello Stato, il commissario dell'Opera Nazionale Combattenti ed il commissario per le Emigrazioni Interne.

Alla fine della seduta, S. E. il Capo del Governo ha impartite le opportune disposizioni al direttore della Cassa Depositi e Prestiti.

La Conferenza di Londra chiude i dibattiti

constatando il volonteroso spirito di collaborazione delle Potenze

I provvedimenti provvisori per sollevare la situazione finanziaria della Germania -- Una dichiarazione di S. E. Grandi: « La Conferenza deve essere un principio, non una fine »

Londra, 23 notte.

La Conferenza è terminata, e il *Times* si domanda malinconicamente se i risultati siano proprio degni di una così grande assise internazionale, perchè — dice il giornale — sarebbe stolto voler nascondere la delusione generalmente risentita a Londra di fronte agli scarsi risultati della Conferenza. «Le cause di questo fallimento — prosegue il giornale — non sono difficili a comprendersi. Fin dal suo inizio, alla Conferenza è stato precluso il passo per affrontare i fattori essenzialmente responsabili della crisi tedesca: fino a che il Governo degli Stati Uniti declina di discutere la questione dei debiti di guerra e fino a che il Governo francese rifiuta di discutere il problema delle riparazioni, è chiaro che nessun reale progresso può esser compiuto verso la sistemazione duratura del problema economico della Germania. Tutto ciò che la Conferenza poteva fare era di concertare le misure per prevenire il pericolo che la crisi assumesse dimensioni catastrofiche». E il *Times* conclude affermando che la Conferenza ha perduto un'opportunità unica e che al termine dell'estate il problema nuovamente s'imporrà in tutta la sua durezza. E il giornale, alludendo chiaramente alla Francia, dice che è inconcepibile che all'Europa debba essere permesso di precipitare, dopo anni di ragionevolezza, nella politica delle sanzioni.

Questa opinione del *Times* è condivisa da tutti gli osservatori inglesi della presente situazione mondiale.

Il comunicato ufficiale

Passando alla cronaca della Conferenza, diremo che tutti gli statisti adunati a Londra, al momento della chiusura, hanno fatto dichiarazioni assai ottimistiche. Stimson si è detto interamente soddisfatto dei lavori della Conferenza e ha aggiunto che «le amichevoli relazioni fra i Ministri di Francia e di Germania, che per cordialità sono senza precedenti, hanno rassicurato il mondo nei riguardi delle condizioni politiche ed hanno fortemente contribuito a restaurare le basi della fiducia». MacDonald ha detto pressochè le stesse cose, aggiungendo che «un accordo fra sette Potenze è difficile a ottenersi, ma ora che è stato realizzato permette di esercitare una immensa influenza sul futuro del mondo».

Dichiarazioni analoghe sono state fatte da Grandi, da Brüning, da Laval.

Alla fine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«La Conferenza internazionale si è riunita al Foreign Office alle 10 antimeridiane e ha terminato i suoi lavori. E' stata adottata la seguente dichiarazione:

«*I recenti eccessivi ritiri di capitali dalla Germania hanno creato una acuta crisi finanziaria. Tali ritiri sono stati causati da mancanza di fiducia e sono giustificati dalla situazione economica di bilancio del Paese. Allo scopo di assicurare il mantenimento della stabilità finanziaria della Germania che è essenziale all'interesse del mondo intero, i Governi rappresentati alla Conferenza sono pronti a cooperare per quanto stia in loro potere a restaurare la fiducia. I Governi rappresentati alla Conferenza sono pronti a raccomandare alla considerazione degli istituti finanziari dei loro rispettivi Paesi le seguenti proposte per un risollevamento immediato della situazione: che il credito delle banche centrali di 100 milioni di dollari, recentemente accordato alla Reichsbank sotto gli auspici della Banca per i regolamenti internazionali, sia rinnovato alla sua scadenza per un periodo di tre mesi; che delle misure concertate vengano prese dagli istituti finanziari dei diversi Paesi allo scopo di mantenere il volume dei crediti che essi hanno già concessi alla Germania.*

«*La Conferenza raccomanda che la Banca dei regolamenti internazionali venga invitata a costituire senza ritardo un Comitato di rappresentanti nominati dai governatori delle banche centrali interessate per fare una inchiesta sulle necessità della Germania di un immediato ulteriore credito per costituire la possibilità di convertire una parte dei crediti a breve scadenza in crediti a lunga scadenza. La Conferenza ha notato con interesse la comunicazione fatta dal dottor Brüning relativamente alle garanzie comuni recentemente poste dall'Industria tedesca a disposizione delle banche per lo sconto oro. La Conferenza è di opinione che una garanzia di questo genere debba rendere possibile di provvedere una base sana per la ripresa delle operazioni normali del credito internazionale. La Conferenza ritiene che se tali misure sono attuate, esse forniranno la base per una successiva azione più duratura*».

Il comunicato è stato firmato da Ramsay MacDonald, presidente della Conferenza e da Sir Maurice Hankey, segretario generale.

La collaborazione italo-anglo-americana

Nessun accenno diretto o indiretto, come si vede, è fatto più ai crediti a lunga scadenza e ampiamente condizionali, dei quali si era tanto parlato a Parigi, e nessun accenno nemmeno ai problemi franco-tedeschi che questa Conferenza, con le cautele necessarie, avrebbe dovuto prendere in esame. In realtà la Francia non è riuscita ad imporre la sua volontà, e la Germania rimane effettivamente l'incognita che era, politicamente ed economicamente. Un fatto importantissimo emerge da questa Conferenza, ed è la fattiva collaborazione fra l'Italia, l'Inghilterra e l'America, dalla quale collaborazione potranno venir fuori gli elementi decisivi per il ritorno al perfetto equilibrio europeo e mondiale. Questo fatto è di per sè stesso assai importante, e anche se fosse il solo all'attivo della Conferenza, ne giustificherebbe la piena riuscita. D'altra parte, la Germania non rimane oramai isolata di fronte alla Francia, il problema tedesco non essendo più, dopo la Conferenza, di competenza della Francia, ma bensì di tutte le grandi Potenze. L'Italia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti con la loro presenza nel dibattito di Londra hanno fatto chiaramente comprendere a Parigi e anche a Berlino che il problema franco-tedesco è un problema internazionale che non può esser risolto durevolmente e proficuamente se non con l'intervento e la partecipazione di tutti.

Per questi fatti si può onestamente concludere che la Conferenza, a dispetto dei suoi caratteri negativi, è in fondo di immensa importanza, perchè qui, a Londra, è stata riconosciuta l'urgente necessità di una collaborazione internazionale e perchè qui a tale collaborazione si è dato inizio. In ottobre o in novembre, o al massimo ai primi del prossimo anno, dovranno essere affrontati i grandi problemi e gli ostacoli lasciati in sospeso da questa Conferenza, la quale ha dato modo di apprezzare, a proposito di questi problemi e di questi ostacoli, tutto il peso della collaborazione italo-anglo-americana. Per l'Italia, per l'Inghilterra, per l'America la strada è fin da ora tracciata; e questa strada, malgrado certe apparenze in contrario, porta alla revisione generale dei debiti e delle riparazioni e alla riduzione degli armamenti. Il fatto stesso che non si sia parlato di questi tre termini di un indissolubile trinomio, dimostra che l'esistenza del trinomio è riconosciuta e che non può essere risolto un termine senza arrivare alla soluzione degli altri. Non è quindi il caso di disperare e di condividere la delusione e il malcontento che circolano oggi negli ambienti londinesi.

L'auspicio di Grandi

La seduta di stamane è durata quasi due ore e si è risolta in una approvazione all'unanimità del progetto di piano d'azione, elaborato dai Ministri delle Finanze nella seduta pomeridiana di ieri (progetto che si riduce a quelle misure contenute nel comunicato su riferito), in una serie di dichiarazioni di consenso di Laval, Stimson, Brüning e Grandi, e in una dichiarazione riassuntiva del presidente della Conferenza, MacDonald.

Il nostro Ministro degli Esteri si è associato alle parole di ringraziamento rivolte dai suoi colleghi a MacDonald e ha quindi espresso la ferma speranza che i risultati di questa breve Conferenza possano costituire un principio e non una fine.

«Sono persuaso — egli ha detto, fra l'altro — che la fine di questa Conferenza non sarà che l'inizio di una nuova atmosfera internazionale, e specialmente l'inizio di un nuovo promettente sviluppo di buone relazioni e di pacifica comprensione fra le Nazioni di Europa». La nuova atmosfera morale che risulterà da questa Conferenza, ha poi detto Grandi, svilupperà una migliore intesa fra tutti i popoli e non soltanto fra alcuni gruppi particolaristici di Nazioni, poichè, per la soluzione dei grandi problemi europei e per il superamento della crisi generale, è assolutamente necessaria la volonterosa collaborazione di tutte le Nazioni e non di singoli gruppi.

Laval ha ringraziato MacDonald per il modo con il quale egli ha diretto i lavori della Conferenza, dalla quale, ha detto il Presidente del Consiglio francese, non sono state estranee nè franchezza, nè precisione. Senonchè, Laval, per l'ennesima volta, ha tenuto a ricordare come il mondo debba gravitare attorno a Parigi. «L'evento storico e ispiratore — egli ha detto — che ha teste avuto luogo a Parigi e cioè il colloquio fra i Ministri di Francia e di Germania, darà alla Conferenza di Londra la sua speciale [illegible] e importanza. In presenza dei rappresentanti dei vari Governi, desidero dare espressione al mio desiderio che le conversazioni di Parigi siano il preludio di una serie di analoghi colloqui che condurranno ad una politica di cooperazione franco-tedesca, la quale è la sola solida garanzia di sicurezza per il mondo».

La manovra francese sulla Banca d'Inghilterra

Stimson ha detto poche parole per riconoscere l'importanza della visita a Parigi di Brüning e per esprimere la sua speranza in una riconciliazione franco-tedesca. Egli ha concluso dicendo: «Riteniamo di avere assistito a un grandissimo evento e ci rallegriamo al pensiero dei progressi e delle realizzazioni entro i mesi e gli anni a venire».

Anche Brüning si è dichiarato persuaso che una amichevole cooperazione internazionale sia urgentemente necessaria e debba continuare in futuro, perchè «nella nostra presente situazione — egli ha detto — nella quale si producono, quasi ogni giorno, nuovi sviluppi, è della massima importanza che gli statisti si radunino e mantengano contatti costanti fra di loro».

Piene di sottintesi sono state le dichiarazioni di MacDonald. Importanti però, in quanto hanno confermato l'esistenza di una unità di vedute fra Londra e Washington e la necessità di un'azione comune del vecchio e del nuovo mondo. «Io non suppongo — ha detto MacDonald — che giungerà il tempo nel quale potremo dire che l'Atlantico ha cessato di esistere; ma è giunto il tempo in cui legami spirituali ed economici sono stabiliti attraverso l'Atlantico e col passar degli anni io sono perfettamente convinto che tali legami si faranno sempre più numerosi e sempre più forti, fino a che potremo pensare in termini di una umanità e non più di nazioni divise. Questo lavoro potrà essere da noi compiuto nella nostra generazione, e appunto per questo le Conferenze come quella ora terminata, sono di straordinaria utilità».

Brüning, nel corso della seduta di oggi, aveva esplicitamente detto che, a suo giudizio, i risultati di questa Conferenza erano molto più limitati di quello che le esigenze della crisi tedesca richiedevano. E nelle loro dichiarazioni finali tutti quanti i Ministri si sono astenuti da inni di trionfo e da esaltazioni del successo di questo convegno. Non potevano in ogni caso esaltare il successo i delegati inglesi, poichè, al momento stesso in cui la Conferenza terminava i suoi lavori, la Banca d'Inghilterra decideva di aumentare il suo tasso di sconto dal 2 e 1/2 al 3 e 1/2 per cento. Questa misura è stata presa per frenare un inquietante afflusso di oro dalle casse della Banca d'Inghilterra verso quelle della Banca di Francia. L'aumento di un punto del tasso è infatti la sola risposta che Londra può dare alla manovra dei banchieri francesi, consistente nel lento svuotamento delle casseforti britanniche. Nei soli sette ultimi giorni, la Banca d'Inghilterra ha perso oltre 15 milioni di sterline d'oro; e oggi altri cinque milioni di sterline sono partiti alla volta della Francia. Nessuno riesce qui a comprendere a quali segrete finalità miri la Francia con questi acquisti di oro in massa. Ma negli ambienti finanziari della City, ove si notavano oggi allarmi e vivissimi malumori, si pretendeva che l'alta finanza francese mirasse a indebolire la posizione finanziaria dell'Inghilterra, per metterla nella incapacità di mantenere intatti i suoi crediti in Germania e accelerare in tal modo l'approssimarsi dell'ora in cui Berlino, a capo chino, si presenterà a Parigi con un *mea culpa* e una mano tesa chiedente l'elemosina di un grosso prestito a lunga scadenza. I rapporti franco-inglesi non sembrano aver fatto alcun progresso in questi giorni.

Pranzi e colloqui

Oggi poi Brüning e Curtius hanno offerto una colazione a Laval e a Briand, all'Ambasciata di Germania. Alla delegazione francese si dichiarava stasera che i Ministri non avevano assolutamente parlato di questioni politiche.

Nel pranzo di ieri notte all'Ambasciata di Germania, il nostro Ministro degli Esteri, S. E. Grandi, ha intavolato con Briand e con Curtius una animata e interessantissima discussione sui problemi internazionali, nel corso della quale sono stati passati in rassegna meriti e demeriti di soluzioni dei problemi stessi e si sono scambiate previsioni sul futuro. I Ministri tedeschi e Grandi hanno colto questa occasione di una amichevole radunata attorno alla tavola dell'Ambasciatore di Germania per una scorribanda estremamente istruttiva attraverso la diplomazia internazionale.

La Delegazione italiana partirà domattina alla volta di Roma. MacDonald ed Henderson si troveranno lunedì prossimo a Berlino, per restituire la visita a Londra di Brüning e Curtius. E domani sera partirà alla volta della capitale tedesca il ministro Stimson, lasciando a Londra, per qualche giorno ancora, il suo collega Mellon. Quest'ultimo ha avuto, nel corso del pomeriggio, un colloquio eccezionalmente lungo con i Ministri tedeschi, e la notizia di tale incontro, diffusasi negli ambienti francesi, vi ha destato un certo allarme. Si notava stasera molto nervosismo, causato specialmente dall'annunzio della imminente partenza di Stimson alla volta di Berlino, e si esprimevano inquietudini circa le possibili conseguenze di queste conversazioni tripartite anglo-americano-tedesche. Al tempo stesso si notava stasera negli ambienti inglesi un vivissimo compiacimento per la completa identità di vedute sentita durante questa Conferenza fra gli statisti d'Italia, d'America e di Inghilterra, non solo sulla politica finanziaria da seguirsi nei riguardi della Germania, ma anche su altri problemi di importanza internazionale. E si aggiungeva che la Conferenza ha avuto la suprema importanza di valorizzare tale identità di vedute che è promettente per l'avvenire dell'umanità.

Favorita da uno splendido sole, dopo le giornate piovose e fredde, oggi quindi nel pomeriggio, si è svolto, nei giardini del Palazzo di Buckingham, un *garden partie*, al quale i Sovrani avevano invitato anche i delegati alla Conferenza delle sette Potenze. Più di diecimila personalità vi hanno assistito, le signore in abito estivo e gli uomini in abito da mattina e tuba. Questa folla elegante ha riempito i giardini reali, recando animazione e brio.

Il Ministro degli Esteri, Henderson, ha presentato ai Sovrani i delegati esteri, con ciascuno dei quali il Re si è intrattenuto affabilmente.

R. P.

LA SITUAZIONE IN CIRENAICA

Come l'Italia "opprime" i già nomadi

(Dal nostro inviato)

SOLUCH (Sud Bengasino), luglio.

Questo immenso accampamento beduino di Soluch — quattromilacinquecentoventi tende, e una popolazione di [illegible] individui, — stupisce il visitatore, insieme che per questa sua vastità, per l'ordine, quasi militare, con cui è impiantato, e per la pulizia, scrupolosamente mantenuta. Il che non s'era mai visto, di un campo beduino: ma che ora è anche lo stesso, stessa pulizia, stesso ordine e organizzazione, che si ritrovano in tutti questi accampamenti stabili, per cui il vice-governatore Graziani è venuto distribuendo l'intera popolazione già nomade della Cirenaica, gli ottantamila beduini, ch'egli trasportò già dal Gebel, e insediava lungo la costa, è qua nel Sud-Bengasino, e sulla costa sirtica: da Derna ad Apollonia, a Barce, a El-Abiar, a Sidi Chalifa, a El-Coefia, a Bengasi, a Suani Tera, qui a Soluch, e poco discosto, a Sidi Ahmed el-Magrùn; poi ad Agedabia, a Marsa Brega, a El-Agheila. I giorni scorsi, al seguito di Sua Eccellenza il Sottosegretario alle Colonie, onorevole Alessandro Lessona, nel suo giro d'ispezione della Cirenaica, e nelle prime tappe del viaggio automobilistico da Bengasi a Tripoli, per il Sud-Bengasino e la Sirtica Orientale, ho avuto occasione di visitare questi accampamenti, a uno a uno, di esaminare particolareggiatamente la sistemazione e l'ordinamento di ciascuno: sistemazione e ordinamento sono analoghi, si può anzi dire identici, per tutti, comecchè derivino direttamente e prescrittivamente da un criterio unico, da una regola generale: quelli che Graziani ha formulato e decretato; e da cui — quest'uomo non ammette indisciplina, e non tollera negligenze, e corre pronto a riparare a qualunque manchevolezza, — da cui non si deroga.

La campagna di certa stampa arabica

Ho già accennato, nell'ultima mia lettera di ieri, da Bengasi, alla campagna denigratoria e ingiuriosa, condotta da giornali arabici, di Tunisia e Algeria, della Palestina e della Siria, ma soprattutto dell'Egitto, contro i provvedimenti da noi applicati in Cirenaica, con Graziani Vice-governatore, per isolare e reprimere la ribellione, e normalizzata finalmente la situazione, assicurare durevolmente la pace; e contro questo provvedimento, in special modo, del trasferimento dei nomadi, del loro insediamento in campi stabili e chiusi. Prima che io venissi in Cirenaica, qualcuno, in Italia, cercava spiegarmi come della campagna della stampa arabica sarebbe totalmente infondata, non trovando in nessun fatto la menoma ragion d'essere, non corrispondendo proprio per niente alla realtà dei fatti, concreta e tangibile realtà. Ecco: se vogliamo dire che quei giornali, che sono poi fogliacci di mestieranti [?], l'organo di qualche clan di pseudointellettuali di colore, politicastri mestatori, o di qualche sanguinario, che dovrà pure schizzar fuori l'ignominia della [illegible]; se vogliamo dire che quei giornali trabocchino di menzogne, non sai se più ignobili o ridicole, virulente o provocatrici, nessuno contesta, nè contestare si potrebbe; ma che la campagna sia infondata, questo no: è fondatissima, come abbiamo già constatato, in quella congerie di fraudolenti interessi pecuniari, che dentro e fuori della Cirenaica, di qua e di là dal confine egiziano, si sostanziavano e alimentavano della situazione anormale della nostra colonia, l'attività della ribellione e il contrabbando, il brigantaggio e lo stato di anarchia: interessi, oh quanto pudibondi, che non vogliono parere, che la nostra nuova azione di governo, con Graziani Vice-governatore, calpesta in pieno, stronca, abolisce. Così quelli strillano, costernati e irati, strillano l'Islam minacciato, l'umanità offesa, la civiltà rinnegata, calpesti i diritti dell'uomo, e altre terribilissime cose ancora: tutto perchè noi abbiamo categoricamente soppressa una libertà, al beduino, la libertà di prenderci a fucilate nella schiena; e perchè, con atti d'inaudita tirannia, lo costringiamo a scrollarsi di dosso [illegible] de' suoi [illegible] pidocchi, lo costringiamo a curarsi la sifilide e la rogna, a conoscere la latrina e un'elementare igiene e decenza; e costringiamo suoi figli a imparare l'alfabeto, non soltanto il nostro, latino, ma anche quello arabico: non foss'altro, perchè possano leggere quegli stessi giornali, e divertirsi: e non fosse, altresì, perchè possano leggere il Corano, e godersi la sorpresa di non trovarvi affatto, in nessuna Sura, in nessun versetto, niente di simile a quella tale profezia della guerra santa contro gl'Italiani, che il già magno pontefice della Senussia, oggi fuoruscito, il Sidi Ahmed esc-Scerif, e suoi maggiori rappresentanti, sfruttando spudoratamente l'ignoranza e la credulità beduina, e cinicamente falsando il testo sacro, spacciavano per dettata da Allah a Maometto, da questi inscritta nel Libro.

Calunnie e insinuazioni

Ma c'è dell'altro; e giova rilevarlo, poichè siamo in argomento. C'è, che se ben si comprende come fogli egiziani riecheggino il malumore degli speculatori del Cairo e di Alessandria, per il lucro cessante del contrabbando, e l'esasperato corruccio dei Senussi, che vedono irrimediabilmente compromessi, insieme col dominio temporale, traffici e introiti della confraternita, e d'altra parte estendono ancora in Egitto, per la contiguità stessa del territorio, multiple ramificazioni, e dispongono di aderenze potenti, tutta una rete di affarismo e di intrighi; se ben si comprende dunque la campagna di tale stampa egiziana, e nell'ispirazione e nel tono; assai meno agevole riesce comprendere, se non si voglia essere maliziosi, il tono e l'ispirazione della concorde e contemporanea campagna di stampa in Tunisia, o Algeria, in Siria, in Palestina. Siamo sempre — per ricordare un dato, semplicemente, di geografia politica, — siamo sempre in paesi di occupazione, o di protettorato o di mandato, della Francia. Ma la mia attenzione si è fermata particolarmente sulla prosa di un giornale di Damasco, l'Alif-Ba. Bisogna sapere che, di tempo in tempo, quei giornali siriaci, e parimenti quelli tunisini o algerini, divulgano, con quanta più possibile vistosità, certi documenti, di cui pare abbiano la prerogativa, che consistono in pretesi appelli, che le popolazioni — «oppresse» — della Tripolitania e della Cirenaica indirizzerebbero ai fratelli musulmani. I documenti sono anonimi, naturalmente, e non risulta perciò da chi emanino; ma quei giornali si fanno essi garanti dell'autenticità; e li strombazzano, come ho detto, col massimo clamore. Or dunque, precisamente pubblicando uno di questi ormai periodici appelli, l'Alif-Ba commentava, tra l'altro, candido candido:

«... L'Italia, come gli altri paesi colonizzatori, aspira a espandersi, e ha preso di mira i paesi musulmani: non potendo estendersi a spese della Francia o dell'Inghilterra o del Belgio, vuole nuove colonie in Oriente. E allora, perchè si compiace di una fama tanto cattiva, documentata dal presente appello dei Tripolitani e Cirenaici, e da altre simili proteste contro gli atti riprovevoli compiuti da' suoi soldati in que' paesi oppressi, atti che la penna si rifiuta di registrare?...».

Sicuro: le pudende amputate, e ricacciate in bocca alla vittima; gli occhi scavati col ferro rovente, e ricucite le palpebre, con ago e spago; il fuoco acceso sul ventre della vittima, per fare bollire l'acqua del tè; la vittima inchiodata al suolo, come in croce, mani e piedi trafitti da [illegible] di legno, e abbandonata a lenta morte: tutte queste, e altre [illegible] infamie ancora, che la penna veramente si rifiuta di registrare, si sono vedute in Tripolitania e in Cirenaica: e chi scrive può farne fede giurata, che purtroppo le ha vedute co' suoi occhi: soltanto, esse sono state inflitte dalla ferocia beduina a nostri soldati e ufficiali, sventuratamente caduti prigionieri. Per parte nostra, in contrapposto, nostri medici curavano e guarivano i feriti ribelli, raccolti sul campo.

Ma il giornale damasceno, lanciata l'altrettanto generica e indeterminata quanto malvagia e vigliacca calunnia contro i nostri soldati, seguitava: [illegible]

«... Prescindiamo dal fatto che i Siriani non desiderano restare sottoposti ad alcun mandato, e ammettiamo per un momento che essi si riconoscessero incapaci a governarsi da sè, e gradissero il regime mandatario: come potrebbe l'Italia aspirare a sostituirsi alla Francia, nel mandato siriaco? Crede essa forse che i Siriani vivano nel pianeta Marte, e non sappiano nulla di ciò che avviene nel mondo? E che qualora, per ipotesi, fossero desiderosi di una potenza mandataria, vorrebbero sostituire, per esempio, l'Italia alla Francia?...».

Noi non cerchiamo ciò che desiderino i Siriani; ma questo gratuito tirare in campo la questione dei mandati ginevrini, e l'insidiarci in questo stile, non riesce a persuaderci sia tutta farina di sacco siriaco. Non vorremmo che la marca d'origine di questa farina fosse la stessa dei fucili, che messi in mano agli Abissini, ci sparavano contro, ad Adua.

«...Non ho mai dormito tanto tranquillo...»

Lasciamo andare: la nostra coscienza di Italiani e fascisti è serena: non praevalebunt. Come è serena, e giustamente orgogliosa, la coscienza di Graziani:

«... In questo arduo e duro lavoro» — sono sue parole, della pubblica relazione a Sua Eccellenza Lessona, che meritano di essere citate, — «mi assiste la fede e la preziosa collaborazione che ogni giorno mi viene data da ufficiali e funzionari. Non mi lascerò smuovere di un millimetro dalla linea di condotta tracciata, e andrò fino in fondo, sostenuto dalle altissime gerarchie dello Stato Fascista, di cui sono convinto seguace e fedele servitore. Ho visto, in dieci anni di campagna libica, fuggire dinanzi a me tutti i capi ribelli, da Nalùt a Cufra. Spesso, nelle mie meditazioni, ho vagheggiato che questo fosse un mandato commessomi da Dio, per il raggiungimento delle sue imperscrutabili volontà. Spesso mi sono esaminata la coscienza, in relazione alle accuse di crudeltà, atrocità, violenza, eccetera, che mi sono state attribuite. Non ho mai dormito tanto tranquillo, come le sere in cui m'è accaduto di farne questo esame. So dalla storia di tutte le opere che nulla di nuovo si costruisce, se non si distrugge, in tutto o in parte, un passato che non regge più...».

Perchè qui è l'essenza e il movente dell'opera, complessivamente, di Graziani: costruire il nuovo, costruire la nuova Cirenaica. Ecco questo campo di Soluch, organizzato e regolato, come [illegible], identicamente a tutti gli altri, in cui sono stati radunati, tribù per tribù, i beduini sottomessi. Le tende sono quelle solite dei Libici, anzi di quasi tutti i nomadi del Nord-Affrica: le stesse che essi avevano sul Gebel, che si sono portate con loro, la loro abitazione tradizionale, da secoli. Ma l'accampamento non è già più quello sparso e confuso, com'essi l'impiantavano, a caso. Le tende appaiono ora disposte secondo, diciamo, un piano regolatore, in ordine geometrico, allineate sulla fronte e in profondità. La topografia risulta quella del campo romano, fondamentale e perfetta: un perimetro quadrato, segnato qua da uno sbarramento di filo spinato, teso su paletti di legno; e due vie principali spartiscono l'inclusa area in quattro simmetrici riquadri, andando da mezzo di ciascun lato al mezzo del lato opposto, in corrispondenza delle quattro porte del campo, e naturalmente incro-

ciandosi al centro. Poi, dato l'ampiezza del campo, ciascun riquadro è analogamente, simmetricamente suddiviso in scomparti, da vie secondarie.

Questo, per l'aspetto generale, esteriore. Per l'organizzazione e la disciplina, il campo è sottoposto al controllo diretto dei nostri funzionari coloniali, della regione e del luogo: qui, il commissario di Governo del Bengasino, cavaliere ufficiale dottor Raniero Egidi, — funzione e mansioni dei commissari di Governo equivalgono approssimativamente a quelle di prefetto, — e il delegato circondariale di Soluch, cavaliere dottor Mellio. Al campo, particolarmente, è quindi preposto un capocampo — che qui è un vecchio e fedele graduato delle truppe indigene, lo sciumbasci Kelani Brauit, decorato al valore; — a ciascuno scomparto del campo è preposto un mudir, scelto anch'esso tra gli indigeni, fra quelli a preferenza che abbiano militato lodevolmente sotto la nostra bandiera, conseguito un grado o meritato decorazioni al valore; e a ciascuna fila di tende è preposto un capo-fila. La sera, quando si chiudono le quattro porte del campo — ma sì, la praetoria e la decumana, la principalis dextra e la principalis sinistra, — e prima che suoni il coprifuoco, ogni capo di famiglia, ogni pater familias, che risponde, ciascuno, come di logica e d'uso, della propria singola tenda, o delle proprie tende, riferisce al capo-fila le novità del giorno, dichiara o chiede ciò che possa interessare; i capi-fila riferiscono quindi al mudir; i mudir, a loro volta, al capo del campo; e questi riferisce infine al nostro funzionario, e riceve le disposizioni e gli ordini. Il beduino, anarchico per natura e per abitudine, impara finalmente a inquadrarsi in una collettività sociale, è iniziato a una primordiale disciplina politica e amministrativa. E in questa stessa primordialità delle forme politiche, già si delinea schematico, si imprime efficente lo stile della civiltà nostra, fascista, col principio culminante dell'autorità, col sistema delle gerarchie, con la graduazione delle responsabilità: già si avvisa in iscorcio la sublime piramide statale.

Nel campo, e presso di esso, sono sistemati e organizzati i vari servizi, mentre viene provveduto per ciò che occorra, di rifornimenti. Ho già accennato a norme, che vengono rigorosamente fatte osservare, di decenza e di igiene: bandita l'animalesca abitudine beduina di depositare a beneplacito i rifiuti della digestione, sono perciò disposti locali idonei, con regolari disinfezioni cotidiane. Il capo-famiglia è responsabile della pulizia che la sua donna, o le sue donne, devono mantenere nella tenda. Le donne devono inoltre pulire, giorno per giorno, il tratto di terreno intorno alla tenda; e le spazzature devono essere trasportate e depositate nei luoghi prescritti: donde vengono poi smaltite, ogni mattina, da gente addetta. Presso il campo, funziona un ambulatorio policlinico, convenientemente attrezzato, provvisto di ogni utile medicinale, e diretto da nostro medico, con personale infermiere nazionale e indigeno: cure mediche e medicine, tutto è dispensato gratuitamente; e per speciali malattie la cura è obbligatoria. Presso il campo, è stabilito un mercato, con spacci di derrate, a prezzo di calmiere, e di generi d'uso corrente. Ma ai più bisognosi, alle famiglie di accertata indigenza, soccorre il Governo stesso della colonia, con periodiche proporzionate distribuzioni di orzo e riso: in casi speciali, anche con sussidi di danaro.

L'avvenire della Colonia

Poi, ci sono le scuole, ho già detto: del tipo stesso delle nostre scuole elementari, con corrispondenti programmi, adattati particolarmente a questa particolare popolazione scolastica; e con insegnamento bilingue, italiano, impartito da nostri maestri, e arabo, impartito da scelti maestri indigeni. I piccoli beduini hanno conosciuto così i banchi della scuola, fino a ieri impensati per essi e impensabili. E giova aggiungere, secondo mi testimonia il direttore di questa scuola di Soluch, secondo m'hanno testimoniato i maestri delle varie scuole annesse a ciascuno di questi campi, unanimemente: questi neo-scolaretti si mostrano disciplinatissimi e zelantissimi, manifestano in genere un così vivo entusiasmo di apprendere, quale non sempre, forse di rado, nostri scolari regnicoli. E ottimo, in genere, è il loro profitto. I saggi, cui ho avuto ripetutamente occasione di assistere, non lasciano dubbi, in verità.

Ma oltre a ciò, tutt'insieme, che sarebbe già moltissimo, che appare straordinario, se si consideri quali furono, fino a ieri, il tenore di vita e i costumi del nomade cirenaico — che non differivano guari, del resto, da quelli di qualunque nomade del Nord-Africa, per ogni colonia nostrana e forestiera, non esclusa, a esempio, almeno in parte, quell'Algeria, di cui la Francia, col più legittimo orgoglio, celebrava solennemente, l'anno scorso, il centenario dell'occupazione; — oltre a tutto ciò, con istituire e regolare questi accampamenti beduini stabili, Graziani ha mirato, come mi sembra avere già accennato, altra volta, e intende ad anche più profondo e grandioso rinnovamento: radicale trasformazione nell'economia della colonia, il beduino, di pastore e nomade, rifatto agricoltore, perciò stabilizzato. La Cirenaica offre possibilità, peculiarmente, di un vantaggioso avvenire agricolo: nomadismo e pastorizia contrastano all'agricoltura, la escludono anzi nelle sue forme moderne, razionali, più redditizie, come questa esclude quelli: bisogna ridurre il beduino, avviarlo, appassionarlo all'agricoltura. Noi avremo civilizzato la Cirenaica, compiutamente e meravigliosamente, le avremo cioè ridato la ricchezza e lo splendore della sua antichissima civiltà greca e romana, quando la sua popolazione, per suo riconosciuto interesse, di sua propria volontà, sarà legata alla terra.

Il che è quello Graziani vuole e prepara — come meglio vedremo.

MARIO BASSI.

IL GIRO AEREO D'ITALIA

Colombo vince anche la tappa Venezia-Milano

La media del vincitore: chilometri 180,154 - Poss, in un fortunoso atterraggio, fracassa l'apparecchio - Pilota e meccanico illesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 23 notte.

Alle 5 di questa mattina, il primo apparecchio a prendere il via dal campo di San Nicolò a Venezia è stato quello dell'ing. Colombo. Sul campo, a malgrado dell'ora mattutina, c'era già un pubblico discreto formato da bagnanti ospiti degli alberghi del Lido e di veneziani di... Venezia venuti apposta all'aerodromo con vaporetti speciali.

Il tempo era ottimo, l'atmosfera chiara e una bava di vento sottile, tanto quanto bastava per mettere un po' di frescura nell'aria già tutta vibrante di sole, appena muoveva le bandiere rincorrentesi attorno al campo. Piccolo campo, ma elegante. Una stazioncina, insomma, non assolutamente di prima classe ma bella e civettuola, inghirlandata di alberi e tutta vivida dei riflessi di argento della prossima laguna.

Il «via» da Venezia

Fra gli applausi degli accorsi, i concorrenti prendono il via in quest'ordine:

Colombo alle 5; Meleri e Lusser alle 5,2; Siebel alle 5,9; Mai alle 5,13; De Angeli alle 5,11; Poss alle 5,15; Mengarelli alle 5,36; Folz alle 5,37; Savino alle 5,39; Suster alle 5,46; Calderoni alle 5,50; Viazzo alle 5,51; Subini e Infantino alle [illegible]; Ravasso e Mattioli alle 5,59.

Prende anche il via, per ultima, la signorina Tatiana Fumagalli che pare così esile e piccina nella sua grossa «tuta» di fustagno grigio e così statica nel viso magro, rischiarato da due occhi buoni e intelligenti. La signorina Tatiana non sorride più. Le disavventure del viaggio le hanno tolto il buon umore. Le diamo ragione; il destino doveva risparmiarla, non per i grandi trionfi ma almeno per un posticino al sole che se lo sarebbe ben meritato.

Il barone von Hopner assiste alla partenza della sua *équipe*. Parliamo con lui e col sig. Poss prima che questi salga nella sua carlinga. I due tedeschi non hanno voglia di scherzare. La caramella di Hopner è incassata più profonda del solito davanti alla impassibilità del suo occhio destro. Poss è nervoso. E' strano perchè una tappa come questa, lunga sì ma non difficile, non dovrebbe soverchiamente preoccuparlo. Gli chiedo il motivo di questo suo pessimo umore, e Poss mi risponde:

— Hopner parte; ecco il motivo della mia tristezza. Egli è il portafortuna della nostra *équipe*. Senza di lui, le cose non andranno più così liscie.

Non sapevo che anche i tedeschi fossero superstiziosi. Il vice-presidente dell'Aero Club germanico deve infatti recarsi a Berlino per organizzare il Giro aereo del suo paese, Giro nazionale e chiuso ai piloti delle altre nazioni.

— In Germania — e questo me lo diceva ancora Poss ieri sera — l'aviazione civile non può permettersi il lusso di creare nuovi apparecchi da turismo capaci di competere con quelli delle altre nazioni.

Diavolo di un tedesco! Era proprio convinto di dirmi la verità. Vedendomi alquanto sorpreso e incredulo, ha corretto così la sua affermazione:

— Voglio dire che non potendo dedicarci all'aviazione militare, il bilancio della aviazione civile non ci permette di compiere tutte le esperienze che ha compiuto, per esempio, la *Breda* prima di arrivare alla costruzione del suo eccellente e nuovissimo tipo.

Teniamo per buona questa spiegazione.

I «gentlemen»

Alle 7 hanno preso il «via» gli ultimi quattro apparecchi, i *Puss-Moth* dei *gentlemen*. Folonari [illegible] ha confessato che non farà una corsa di regolarità tanto per arrivare onorevolmente alla fine della competizione. Ormai per lui non vi sono più speranze di vittoria. Il traguardo di Roma sarà, per questo bravo pilota piemontese, un bel premio alla sua passione aviatoria.

L'ing. Nathan è deciso a tutto. La notte porta consiglio. Alla fine della corrispondenza di ieri dicevamo che uno dei concorrenti (e accennavamo appunto al Nathan tenendo nascosto il nome per non allarmare il suo diretto avversario) avrebbe dato battaglia lungo il percorso della tappa Milano-Torino. L'ingegnere ha cambiato dunque idea. Deve essere stato quel vulcanico Menghi a spingerlo a una tale risoluzione. Sta di fatto che il *gentleman* si è deciso a far bruciare la testa del suo motore dimenticando il prezzo che gli è costato. Vedremo come questa risoluzione non gli abbia purtroppo giovato, perchè Broad gli ha dato la polvere, e vi dirò come quell'irrequieto di un Menghi gli abbia [illegible] rita un'altra diabolica tattica.

I nostri trimotori passano su Venezia ancora addormentata, quando già non si vedono più nel cielo le piccole ali dei due «A. S. 1» partiti per ultimi. Il tempo non potrebbe essere più bello. Pensiamo e ci illudiamo di assistere questa mattina a una corsa emozionante.

A Mantova, i concorrenti sono passati quasi [illegible] nell'ordine di partenza. Nei pressi dell'orma di Virgilio si è adunata una folla più che discreta per assistere ai passaggi e ai lanci dei messaggi. Il pilota che lo lascierà cadere più vicino al traguardo riceverà in dono una ricchissima coppa d'argento messa in palio da quel Comune. Lo svizzero Fretz getta il piccolo sacchettino di tela grigia con la svolazzante coda tricolore a sei metri dalla scacchiera bianca e nera distesa sul prato. Il lancio è magnifico, ma il riservista Mattioli riesce a battere lo svizzero piazzando il suo messaggio a 5 metri e 30 cm. dal bersaglio.

A Ghedi li troviamo ancora tutti riuniti, ma a Bergamo ci attende una grande delusione e — perchè non dirlo? — anche una grande pena.

Il «Klemm» di Poss cappotta

Passano Colombo, Meleri, Lusser, De Angeli, Mai, Siebel, Folz, Mengarelli, ma Poss non mette le sue ali sul campo. Che cosa è successo a Poss? Se si rompe il primo anello dei 5 che compongono la salda catena germanica, sarà ben difficile raccoglierne poi le maglie. Pensiamo e speriamo che Poss abbia sbagliato strada. Ci pare però impossibile che un «rallista» come lui si sia lasciato trarre in inganno da un percorso così semplice.

Purtroppo la notizia che ci giunge è tutt'altra. Poss è caduto fra l'alto Mantovano e la provincia di Brescia, e precisamente a Ceresara. Il vice-presidente dell'Aero Club di Brescia è accorso immediatamente in suo soccorso con una automobile e, dopo poche ricerche, ha trovato in un prato il *Klemm* del tedesco completamente fracassato. Il motore aveva tradito di colpo il pilota. Senza mettere l'elica in croce ha cominciato a dare inquietanti starnuti e colpi di tosse finchè Poss, sentendolo ansimare con tanta insistenza, gli ha piegato il muso contro terra.

Il Tedesco sapeva benissimo che anche la nostra pianura non è una cosa comoda. Basta vederla una volta dall'alto per farsene un'idea. Non vi è tratto di terreno che non sia coltivato e a campo e a vigna, e i quadretti di terreno prativo sono [illegible] o contornati da alberi o divisi l'uno dall'altro da profondi canali per l'irrigazione. Ci figuriamo il nostalgico rammarico col quale Poss deve aver pensato, nell'atto di mettere le ruote a terra, alle numerose pianure del suo paese. Toccata terra, e dopo pochi metri di corsa, il *Klemm* ha trovato naturalmente l'ostacolo, o albero o fossato, e ha capotato infrangendosi. Le ali della libellula gialla, la fusoliera, la cabina sono andati in mille pezzi. Il pilota e il meccanico se la son cavata, sia l'uno che l'altro, con leggere contusioni. Alle 12, Poss stesso telefonava già a Milano dando notizie di sè e dell'apparecchio.

Ormai la lotta per il terzo posto è decisa, e già pensiamo che i colleghi di Poss abbandonino la lotta quando apprendiamo che Lusser forza l'andatura.

Il bravo Lusser non sa ancora — e non lo saprà che a Milano — dell'incidente capitato all'amico. Ma forse ha subodorato qualche cosa, ha intuito o gli è stato riferito, agli atterraggi successivi, che Poss non è passato. Questa ipotesi è però poco probabile perchè non abbiamo mai sentito un tedesco chiedere notizie di un collega.

D'altronde, gli atterraggi si fanno veloci e anche i rifornimenti non durano più di un minuto. Sta di fatto che, avvertito o no, Lusser ha tirato la manetta e ha preso, ancorchè a grande distanza da De Angeli, il posto lasciato libero da Poss. Ed ecco nuovamente alla ribalta questo fedelissimo al Giro aereo d'Italia.

Verso Taliedo

Sul campo di Taliedo, intanto, si è raccolta una folla discreta. Sono gremite, invece, le tribune di signore e di autorità. Notiamo fra queste il dott. Arnaldo Mussolini, S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale, S. E. Tacchini, comandante la prima zona aerea, col colonnello Biagini, il gen. Preti, il luogotenente generale Carini, l'ing. comm. Perelli, l'ing. Pallavicini, ideatore del Breda 33, Arturo Ferrarin, Basini e Mazzotti, che hanno portato vittoriosamente l'ala italiana del Fiat A. S. 2 attorno alle coste africane, e molti altri.

La radio diffonde la notizia che l'ing. Meleri, sul campo di Vercelli, si è attardato di una ventina di minuti. Avendo atterrato piuttosto velocemente, l'apparecchio del bravo pilota ha rullato qualche metro più del necessario ed è andato a mettere le ruote dentro un fossatino dal quale è poi stato subito tratto fuori. Incidente, come si vede, di poco conto e del quale Meleri, appena arrivato a Taliedo, sarà il primo a riderne di cuore.

Alle 11,25'20" ed un quinto, un apparecchio ha tagliato il traguardo. Un breve colpo di sirena: è il *Breda* di Colombo, che è arrivato quasi inavvertito. La bella macchina rosso-grigia sfiora un attimo a bassissima quota, fila come un siluro, poi si impenna di colpo, si alza nel cielo, diritta come un fuso, e poi, piegandosi quasi a coltello sopra un'ala, va a librarsi all'altra estremità del campo da dove, smaltendo in un attimo i pochi metri di altezza che le restano, si libra a fior di terra e posa dolcemente le ruote fermandosi davanti alle tribune.

Dalla carlinga, ilare, balza a terra Colombo, mentre scrosciano gli applausi. Le autorità e i componenti del gruppo «Mussolini», che recano il gagliardetto, gli si fanno incontro festeggiandolo e complimentandolo vivamente.

Una signora tende verso Colombo, alzandola al disopra della folla, una graziosissima bambina che reca fra le sue manine un fascio di fiori. E' la nipotina del vincitore che grida allo zio, che pietosamente commosso l'abbraccia: «Zio, bravo che sei arrivato, bravo!».

Le impressioni del vincitore

Tutti applaudono a Colombo, ancora preso dall'ebbrezza del lungo volo e della corsa, ne raccoglie rapidamente le fasi. Nulla di notevole. Navigazione regolare e [illegible] spaccata alla perfezione. Egli credeva di trovare qualche difficoltà a Pavullo. Invece, gli è riuscito di identificare immediatamente il campo e di lasciarvisi cadere dentro quasi a picco, con un magnifico tuffo dall'alto trampolino delle colline circostanti.

L'ing. Colombo ha impiegato a compiere questa tappa 5 ore 25'20", alla media oraria di km. 180,154. Quando apprende l'incidente toccato a Poss, vivamente e [illegible] se ne rammarica.

«Non meritava questa sfortuna — egli dice, — è un superbo campione e un cavalleresco avversario. La gara perderà alquanto del suo interesse».

Il piccolo e insignificante ritardo di Meleri non lo impressiona. A Vercelli si erano trovati insieme e se quel benedetto fosso non avesse sbarrata la strada al collega, avrebbero tagliato insieme il traguardo di Milano.

Ed ecco, alle 12,3'56", arrivare il *Breda 33* di Meleri e, quasi nel medesimo istante, il *Breda 33* di De Angeli. I due piloti vengono uniti nei medesimi scroscianti applausi. De Angeli prega gli amici che lo festeggiano di lasciarlo andare perchè molto stanco. In verità, l'erculeo giovanottone è molto più commosso di quanto non sia stanco. E questa contenuta emozione per poco non esplode addirittura in pianto di gioia, quando la sua signora gli porge il suo bambino. Allora De Angeli, che non ne può più, grida agli amici: «Lasciatemi almeno con il mio angelo», e stringe sul suo petto il fantolino che diventa piccolo fra quelle robuste braccia, piccolo come una bambola.

Nell'ordine, poi, arrivano gli altri. Il largo viso di Lusser, sempre così sorridente, si rattrista di colpo quando sa la disavventura toccata all'amico Poss, e a raccontargliela sono le stesse Autorità che molto gentilmente si raggruppano attorno a lui festeggiandolo.

Domani, giornata di riposo a Milano, prima della penultima tappa a Torino.

ERNESTO QUADRONE.

L'ordine d'arrivo

Colombo, alle ore 11,25'20" 1/5, alla media di Km. 180,154; Meleri, alle ore 12,3'56", alla media di 161,450; De Angeli, alle 12,3'43" 4/5, alla media di [illegible]; Lusser alle 12,17'9"; Mai, alle 12,39'5"; Mattioli, alle 12,44'38"; Calderoni, alle 12,55'37"; Infantino, alle 13,21'20"; Folz, alle [illegible]; Subini, alle [illegible]; Ravasio, alle [illegible]; Viazzo, alle 13,21'30"; Suster, alle 13,22'17"; Siebel, alle 13,45'3"; Savino, alle 16,36.

Gentlemen: Broad, alle 13,22'6"; Nathan, alle 13,37'21"; Fretz, alle 14,3'1"; Folonari, alle 14,14'.

Il passaggio da Torino

Gli infaticabili volatori del Giro Aereo d'Italia sono passati stamani per la nostra città. Al campo «Gino Lisa» era stato posto il controllo ed il rifornimento, il tutto disposto in modo perfetto. La mattinata limpida e non troppo calda ha favorito la veloce [illegible] degli apparecchi da Venezia a Torino e Colombo, il *leader* del veloce carosello attraverso i cieli d'Italia, è giunto in perfetto orario con quella regolarità cronometrica che lo distingue.

Per le ore nove era stato annunciato ed alle nove precise egli atterrava con un audace e preciso *plané* davanti ai cronometristi. Un bollo sul libro di rotta, un sorriso per ringraziare degli applausi e degli auguri, un rapido rifornimento ed il «Breda 33» scompariva ben presto nuovamente.

Intanto segnalazioni provenienti da Aosta, che gli aviatori dovevano sorvolare prima di raggiungere la nostra città, avevano annunciato il passaggio di Meleri che come sempre tallonava il compagno di *équipe*. Alle 9 e 25 egli giungeva sul campo, ma contrariamente a Colombo non riforniva l'apparecchio, accontentandosi di fare apporre il timbro sul libro di rotta, operazione sbrigata in pochi secondi.

A quattro minuti da Meleri era il terzo «Breda» che arrivava, quello di De Angeli. Egli atterrava precisamente alle 9,29'20", si riforniva e ripartiva. Si restava in attesa dopo degli aviatori tedeschi, che incalzano in ogni tappa i nostri validi rappresentanti. Il primo di essi era Lusser che non si riforniva e ripartiva rapidamente. Erano le 9 e 31.

Poi nell'ordine atterravano Mai alle 9 e 48 seguito da Siebel alle 9,51. Tutti e due gli aviatori si rifornivano, in seguito ad una sosta abbastanza lunga. Si era in attesa del «Klemm» di Poss ma il tedesco non appariva. Si diceva che egli aveva dovuto atterrare presso Mortara ma di preciso nulla.

Il pubblico sul campo era discretamente numeroso, molti specialmente i tecnici. Tra di essi abbiamo notato l'ingegner Savoia, l'ing. Nardi, l'ing. Rosatelli, l'ing. Parisi. Erano presenti pure il colonnello Pinna, il colonnello Lodolo, il console di Germania a Torino, il console d'Olanda dott. Holtz, l'ing. Fossati dell'organizzazione generale del Giro, e tutti i dirigenti l'Aero Club «Gino Lisa», colonnello Tagliasacchi, commend. Gastaldetti, il cap. Idalgo, ten. Pagani, rag. Primo, Grazio ed i piloti della «riserva» Mazzotti, Re, Fiore e Bevilacqua. Presente pure il comandante l'Aeroporto sig. Castagneris.

Starter il capitano Burzio e cronometrista il cav. Giuppelli.

Dopo la pausa, il primo a giungere era Folz. Evidentemente il pilota non aveva eccessivamente fretta. Egli riforniva prima l'apparecchio e poi se stesso con alcuni bicchieri di birra ristoratrice in seguito scambiava un discorsetto col console tedesco Deter, e poi senza fretta ripartiva. Un vero turista dell'aria.

Molti applausi in seguito al primo pilota della «riserva» Mattioli che compiva un bell'atterraggio con l'agile «A.S. 1» alle 10 e 22. Quasi contemporaneamente atterrava un'altro «A.S. 1», quello di Calderoni. Tutti questi apparecchi, compreso quello di Mengarelli che giungeva poco dopo, si rifornivano e ripartivano. Seguivano ancora poi altri «riservisti». Infantino che atterrava alle 10 e 36, e Subini che atterrava alle 10 e 50.

Poi era la volta degli apparecchi della categoria di grande turismo, gli eleganti «Puss-Moth». Era quello del giovanissimo inglese Broad il primo ad atterrare. Egli aveva molta fretta e ripartiva subito senza rifornirsi. L'ing. Nathan, che ha ingaggiato coll'inglese una lotta a ferri corti, lo tallonava da vicino. L'appassionato *gentleman* giungeva infatti cinque minuti dopo e compiva un perfetto atterraggio con il suo bell'apparecchio dipinto molto elegantemente in giallo. L'ing. Nathan, cortesissimo, si informava del distacco che aveva dall'inglese e ripartiva, salutando con la mano un gruppo di amici che lo applaudivano.

Poi ancora un «riservista»: il barbuto Ravasso che non appariva molto contrariato per aver sbagliato rotta. E Ravasso abbracciava la vecchia mamma che era venuta a fargli festa, baciava il suo ragazzo tutto esultante perchè «lui il papà che vola» e tranquillamente se ne ripartiva.

Intermezzo femminile. Tatiana Fumagalli saltava agilmente dalla carlinga, tutta chiusa in una elegante «tuta» beige che le dà un'aria molto sbarazzina malgrado la serietà che le impone il suo ruolo di aviatrice. Ella compiva la tappa fuori gara ma vuol dimostrare che sa competere con i signori uomini. Si riforniva mettendo da sola la benzina nei serbatoi, poi ripartiva elargendo un ultimo luminoso sorriso al pubblico che la applaudiva.

Un altro «Puss-Moth»: quello di Folonari che ha per compagno Malinverni. Il *gentleman* torinese era molto applaudito e doveva salutare molta gente. Ha troppi amici, Folonari. Finalmente l'aviatore si liberava dagli amici e ripartiva seguito a breve distanza da un altro «Puss-Moth»: quello di Fretz, giunto sul campo un minuto dopo Suster che a sua volta era arrivato col suo «A.S. 2» un minuto dopo Folonari. Anche Suster aveva avuto cordiali accoglienze dai colleghi, sul campo.

Ultimi ad arrivare erano i «riservisti» Viazzo alle 11 e 30 e Savino alle 12.

Come abbiamo detto tutto è proceduto col massimo ordine al campo «Gino Lisa» e di questo, ripetiamo, va data lode ai dirigenti il nostro Aero Club che avevano predisposto tutto nel migliore dei modi. Gli aviatori del «Giro» ritorneranno a Torino sabato, e questa volta per fermarsi ventiquattro ore prima di lanciarsi per l'ultima fatica che li riporterà a Roma.

Attività e iniziative dell'Opera Balilla

Roma, 23 notte.

Mentre da ogni categoria di Enti e di persone, all'appello lanciato dal Direttorio del Partito Nazionale Fascista, pervengono all'Opera Nazionale Balilla, istituzione prediletta del Regime, offerte di mezzi intese a permetterne di raggiungere una sempre maggiore efficienza, sotto la personale guida del Sottosegretario all'Educazione Fisica, S. E. Renato Ricci, è in corso di svolgimento quel complesso di particolari attività che normalmente caratterizzano nel periodo estivo la vita dell'Opera.

Stamane S. E. il Ministro dell'Educazione, on. Giuliano, accompagnato dal Sottosegretario di Stato all'Educazione Fisica e Giovanile, on. Ricci, presidente dell'Opera, si è recato alla Farnesina, a visitare l'accampamento del 2.o corso di capi-squadra avanguardisti, campeggio che sorge sulla riva destra del Tevere, presso il Foro Mussolini, e al quale partecipano 300 ragazzi.

Proprio in questi giorni ha inizio a Roma il Corso preparatorio informativo, della durata di tre mesi, per oltre maestre di tutta Italia, che già conseguirono, nello scorso anno, il diploma di abilitazione magistrale. Il Corso ha lo scopo di dare una più razionale preparazione tecnico-didattica alle future maestre elementari, per l'insegnamento dell'educazione fisica. Al termine del Corso sarà conferito un diploma, che, oltre a costituire un titolo di preferenza per incarichi di insegnamento dell'educazione fisica, sarà valutato agli effetti dell'ammissione all'Accademia femminile di educazione fisica dell'Opera Nazionale Balilla.

Il 25 prossimo avrà pure inizio a Roma il secondo Corso nazionale per capi Centuria delle Legioni Balilla e Avanguardie. Il Corso avrà la durata di un mese e vi prenderanno parte tremila capi-squadra, avendo ogni Comitato comunale dell'Opera Nazionale Balilla inviatone almeno uno, per assegnarlo poi, a nomina conseguita, all'inquadramento dei Balilla delle locali Scuole elementari. Il Corso comprenderà lezioni teorico-pratiche di cultura militare, ginnastica, di igiene, di pronto soccorso, di assistenza sociale. Agli allievi sarà inoltre data nozione della storia di guerra e della Rivoluzione fascista, della nuova legislazione, del nuovo ordinamento dello Stato, ecc. Durante la loro permanenza a Roma gli allievi, che saranno attendati in un modernissimo accampamento, dotato di ogni sorta di impianti, verranno accompagnati a visitare i monumenti della Capitale.

[illegible]

L'offerta di un sacerdote per le opere assistenziali del Regime

[illegible]

Angelo Sodini ricevuto dal Duce

[illegible]

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1° Agosto

ITALIA e COLONIE

	Dal 1° Agosto al 30 sett.	1° Agosto al 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 9,40	22,75
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 10,70	26,00

ESTERO

	Dal 1° Agosto al 30 sett.	1° Agosto al 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 26,20	63,75
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 30,70	74,70

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

[illegible]

Borse Italiane

[illegible]

MERCATI

[illegible]

SETE

[illegible]

IL CONGRESSO EUCARISTICO di RODI

Per il Congresso di Rodi, che si svolgerà in Settembre, le iscrizioni si ricevono esclusivamente dal Comitato Centrale, unica organizzazione autorizzata, che ha sede in ROMA, Via del Pozzetto, 160. (4790

DIFFIDA

Il Signor DEGIANI ADOLFO avverte che non riconoscerà alcun debito contratto o che potrà contrarre la propria moglie GIANOGLIO INES. [illegible]

"...ma cresceremo„

La notizia di cronaca lanno, di giorno in giorno, la vita più dura alle immaginazioni di Wells. Era difficile pensare, anche col cervello d'un romanziere fantasmagorico, che un giorno i Giapponesi sarebbero cresciuti di statura, ed ecco che la verifica è fatta e comunicata ufficialmente. Sì, i Giapponesi hanno voluto aumentare di qualche centimetro la media della loro elevazione sul livello del mare, e ci sono riusciti. La potenza del volere, ossia manifesta anche nei fatti che si direbbero i più lontani dal nostro arbitrio, si afferma con un risultato che tiene della magia. Sino ad oggi, soltanto nelle *Mille e una notte* e sugli specchi concavi delle fiere avevamo visto il figurino umano allungarsi oltre le misure imperscrittibilmente stabilite al di là dell'età della crescita. La possibilità, oggi stabilita, di allungarsi ad *libitum* come pasta di gnocchi, rivoluziona tutto un mondo di concetti e preconcetti. Non potremo più considerare prova decisiva di realtà, ad esempio, quel tanto di differenza tra la statura del presunto Canella e quella del presunto Bruneri. Nè potremo più sorridere di quei tarpani che, nell'ingenua ambizione di parer più alti, impettiscono a ogni momento sulle punte dei piedi. Dalli e dalli, chissà!, ci riusciranno. I pazzi che tendono le braccia, con la speranza che a un certo punto esse diventino ali, non sono forse così pazzi come si crede. Il metodo Coué va forse applicato, oltre che alle soluzioni psichiche, agli acquisti anatomici. Spiace per la Chiesa, cui verrà meno il prestigio d'un altro miracolo, e cioè di quel santo che col semplice sguardo faceva crescere le biade, ora che i Giapponesi crescono a comando, senza divino intervento, guardandosi da sè soli nello specchio. La loro più grande vittoria, dopo Mukden e Port Arthur! E la conquista di Brobdignag, da parte dei nani di Lilliput.

Ricordo (purtroppo, me ne ricordo anch'io) una rivista satirica, una delle prime apparse in Italia, ch'ebbe qualche successo al tempo della guerra russo-nipponica. La rivista era idiota, qualità cui tal genere di spettacoli si tien fida anche dopo un quarto di secolo, ma c'era un quadro che faceva ridere, nella sua massiccia stoltezza, e battere le mani anche ai più accigliati. Apparivano i soldatini di Nogi, vestiti d'una fustanella da scolari d'asilo, e schierati su due file, con nel mezzo una grande e grossa Vittoria in *décolleté* che faceva loro da pedagoga, bamboccescamente cantavano:

«*Noi siamo piccoli, ma cresceremo*...».

Che volevano dire, gli applausi? Che gli Italiani parteggiavano pei piccoli contro i grandi, pei bassotti animosi del Sol Levante contro i lunghi cosacchi abulici dello Zar, per la minuzia assistita dalla volontà e dall'impeto contro la corpulenza intorpidita dall'inerzia, dalla contemplazione e dall'acquavite. Non credo che altra ragione politica influisse allora sulla nostra preferenza. Gli uomini in genere, e gli Italiani in particolare, hanno sempre prediletto Puccettino contro l'Orco e Davide contro Golia: anche se, come ho dimostrato altra volta, la sopraffazione sia spesso dalla parte del nano nei confronti del colosso. Neppure allora il soldatino nipponico era così innocente e martire, rispetto all'orso sarmatico, come la nostra giovinezza sentimentale amava credere. Ma appunto di quella piccolezza e fralezza, forse solo apparente, dei suoi militi, il Sol Levante si giovava straordinariamente per accapparrarsi i nostri consensi e gli altrui. Senonchè, c'è l'età della bassa, e c'è quella dell'alta statura. C'è l'ora di Puccettino, e c'è l'ora di Fafner. Guai al popolo che non sappia, a tempo debito, farsi appiattato e minuscolo come la mangusta, o viceversa, allungato e incombente come il boa. Rimpicciolirsi e giganteggiare al momento topico: è il senso, se ci pensate di tutte le lezioni machiavelliche. C'è l'ora in cui bisogna rannicchiarsi nel guscio. E c'è quella in cui bisogna essere o parere, più alti che si può, per dare la dovuta ombra al vicino. Si vanti pure, la zucca nanerottola, di produrre frutti più vistosi della quercia grandeggiante. C'è anche l'ora delle ghiande: e allora il corto fusto non serve a nulla. Se Perrault avesse scritto un seguito alla storia di *Petit Poucet*, il suo minimo eroe ci sarebbe certo riapparso più alto di qualche palmo, e quanto meno con dei tacchi rialzati, a compiere imprese un po' differenti dalle antiche. E' delle imprese umane come delle storie dei libri, che non tutte possono essere pubblicate in formato *mignon*.

Modificheremo, dunque, la visione tradizionale: ora che i Nipponici, obbedienti al presagio dell'antico *ecouiste*, da piccoli che erano si sono messi ad ingigantire. L'Oriente avrà così cancellato tutte le sue allegorie rappresentative, dopo i pascià senza mogli e i Cinesi senza coda, con le creazione dei Giapponesi innalzati di mezza spanna. Gli omini delle stampe di Outamaro, formicolanti tra grandi fiumi e grandi vulcani, sotto enormi raggi di luna o di sole entro cui apparivano anche più parvoli e concisi; i gnometti che parevano annientarsi, nella mirifica opulenza dei loro paesaggi, spiritualmente, con l'attendere a qualche paziente opera di spigolatura o di pesca, fisicamente, col farsi il più minuti possibile nella schiacciante ombra dei cappelloni a cono, rialzano letteralmente la testa fuor dalle casette nane dei loro nani giardini. Noi li avevamo visti, questi omettì, in due o tre guerre di buona ventura allungare prodigiosamente le mani. Adesso allungano il corpo intero, per necessità di proporzione: e l'ombra del Fusijama non sembra più annientarli come una volta, confondere i loro casrami umiliati e strambi con le bacche dei nespoli e i rametti dei ciliegi. Puccettino è ambizioso, da quando ha provato gli stivali delle sette leghe. Nè gli conviene più la statura di peso mosca, da quando si sente ai piedi gli scarponi di Carnera.

Miracoli, dicevamo, della volontà. Dove non è giunta e non giunge la formidabile volontà dei Giapponesi? Nel suo grande libro dedicato a una immortale sentenza, Michele Lessona dimenticò di proporli ad esempio: ma è vero che i Giapponesi, a quel tempo, erano piccoli assai più che le nostre generazioni non abbiano mai saputo. Così piccoli, che non si vedevano. Non s'erano ancora battuti nè coi Russi nè coi Cinesi, e nel silenzio della loro storia finiva di svaporare la pochezza della loro statura. Si parlava di loro come di insetti che portavano, in battaglia, armature da scarabei. Vivevano sotto gli ombrellini come i coboldi del nord sotto i funghi. Dagli ombrellini e dai cappellini sbucavano fuori, di tanto in tanto, solo per dare un soggetto alle ceramiche o ai paraventi; ma inoffensivi, sempre, e ignorati, e piccini. In poco più di mezzo secolo, la loro statura morale è quella che già sapevamo; la loro statura fisica, quella che ora vien fatto di conoscere. E l'una e l'altra, l'una come l'altra, appaiono l'effetto di un proposito. Non vollero più esser piccoli, i Giapponesi, e più non lo furono. Domani non avranno più, se non vorranno, nè la pelle gialla nè gli occhi storti. Moderno per eccellenza, e fra tutti esemplare, il popolo del Sol Levante conosce il taumaturgico, incommensurabile, infinito potere della volontà: e sa che oggi si può, se si vuole, essere forti ed essere belli, essere diritti ed essere longevi. La volontà ha fronteggiato tutti i mostri delle antiche mitologie: la malattia, la bruttezza, la vecchiaia, la morte. La volontà spiana le rughe, squadra le rachitidi, ravviva le arterie, riaccende i volti e gli spiriti, prolunga le opere e i piaceri. Tutto essa può, dall'innestata virilità al cuore artificiale, contro il tempo omicida. Or ecco che dopo la migliorìa, si proponeva l'aumento dell'essere. Il popolo della volontà ha ottenuto anche quello. Non deve bastare all'uomo di perfezionarsi entro i limiti fissati dalla sua nascita. Da questi volumetrici confini esso deve slanciarsi ed uscire. Le addizioni delle cellule parevano fisse, immutabilmente, come le somme degli astri. Ebbene, la volontà umana ha sconvolto anche questa legge, che pareva irrevocabile al cospetto di Dio. Al nostro cuore, naturale o artificiale, giovine o ringiovanito, sano o risanato, noi daremo, se vorremo, anche più spazio per la circolazione del suo sangue, le risonanze del suo palpito, la gioia della sua vita. Poi che si vuole che l'uomo, debellata l'ignobile senilità, resti sempre fanciullo, la sua possibilità di crescita dev'essere continuata negli anni, assicurando senza fine all'essere la forza, la grazia, lo splendore, il mistero della fioritura. E tutto potranno mare gli uomini, su questa terra, quando sentiranno di potere, in ogni tempo, crescere materialmente d'un solo centimetro di più.

Il volontario giapponese insegna. In altezza, come in grandezza, non c'è che il limite delle stelle.

MARCO RAMPERTI.

Il "Village„ di New York

Letterati e artisti veri e falsi - «Bohème» senz'anima - Un paese dove il tempo costa caro - I poveri e i ricchi

NEW YORK, luglio.

Che New York sia una immensa prigione in cui è difficile e penoso vivere ed ancora più difficile e faticoso l'allontanarsene per un breve respiro; se ne vanno persuadendo tutti gli americani di buon senso e specialmente quegli intellettuali che non hanno avuto mai la simpatia le pose bohémiennes, o le hanno smesse da molto tempo. Qui s'iniziò, qualche anno prima della guerra, una scapigliatura artistica, ad imitazione di quella francese, che stabilì il suo quartier generale nel «Greenwich Village». Questo in origine era costituito da poche casette che facevano capo alla bella piazza di «Washington Square». Gli artisti poveri lo preferivano come residenza sia per il buon mercato degli alloggi, che del resto erano assai povera cosa, sia per la vicinanza di una località aperta ed alberata la quale aveva conservato in mezzo alla New York che si rinnovava e si estendeva con rapidità e tumulto forsennato, un fascino e una tranquillità strana da epoca coloniale.

La corsa al «Village»

La fama di quest'oasi di libertà spregiudicata in una società di filistei, di questo luogo sereno in cui si ritrovavano aspetti di epoche tramontate, si diffuse rapidamente. Fu un accorrere di artisti indigeni e stranieri, e il «Village» divenne la meta di tutti coloro che avevano un nuovo credo artistico o morale da propagare, dei ribelli contro dirizzoni letterari decrepiti e incrollabili, contro i principî rigidi e tirannici della tradizione puritana o semplicemente dei residenti di piccole comunità remote che sentivano soffocata ogni loro aspirazione verso la bellezza dalla levatura mentale crassa e mediocre di una popolazione dedita esclusivamente alla produzione della ricchezza. Si può dire che quasi tutti gli autori americani, i quali hanno acquistato notorietà e fama in questi ultimi anni, siano passati per il «Greenwich Village». Ma al seguito degli artisti veri cominciarono ad infiltrarsi gli «snobs», i pseudo-artisti, i letteratoidi, per cui la posa intellettuale costituiva il lasciapassare per la soddisfazione di ogni passione morbosa. Il «Village» si estese enormemente, fu intrapresa il lavoro di risanamento, di rifacimento, di abbellimento delle povere casette originarie allo scopo d'incontrare i gusti snobistici dei nuovi locatari. Questi, nella loro maggioranza, vennero ad esser costituiti da figli di famiglie ricche che mentre possedevano alloggi sontuosi nei quartieri più eleganti ed esclusivi della città, si sentivano solleticati nel mascherarsi da artisti e nel possedere dovverosamente uno studio o un alloggio nel «Village» addobbati fantasticamente ed esoticamente di una fantasia da rivenduglioli arricchiti e di un esotismo di maniera da romanzi popolari di avventure. La conseguenza fu che le pigioni salirono alle stelle e i veri artisti dovettero esulare. Del resto la bohème del «Village» era stata sempre una bohème di maniera, una bohème d'imitazione, una bohème livresque a cui mancava una fiamma intima di ideale estetico che permette d'incontrare a cuor leggiero disagi e privazioni. E poi troppe cose vi si opponevano; una vera tradizione di scapigliatura artistica, tramandata nei paesi europei fin dall'epoca dei clerici vagantes, lo sforzo evidente per gli americani di vecchie famiglie angloassoni di vivere in accordo con i nuovi principî professati, di tradurre in pratica le proprie idee di spregiudicatezza in fatto di morale sessuale. Quelli che sono stati allevati nell'atmosfera del puritanesimo rimangono per tutta la vita assessionati dall'idea del peccato. Tanto più assessionati quanto più sforzi fanno per sottrarvisi, anche nel caso o soprattutto nel caso in cui, rinunziando alle imposizioni della morale tradizionale, si diano a vivere in piena libertà naturale. Le loro reazioni sono sempre esagerate, prive di gusto e di misura. Sembra che, montati in bigoncia, urlino a tutti i venti: vedete come sono bravo, coraggioso, spregiudicato io!

«Bohème» intisichita

La bohème, poi, se può e poteva esistere in paesi ad economia arretrata, è del tutto impossibile in un paese ad alto livello di vita. Si può fare della scapigliatura dove il tempo conta poco e il cenare con pane e formaggio li circonda, alle volte, di un alone di genialità sfortunata. Ma in America, neanche gli artisti poveri cenano con pane e formaggio. Il tempo non se ne può perder molto. Bisogna produrre, se no gli anni passano e l'artista invece di avanzare verso la gloria, vien sospinto insensibilmente verso le schiere dei bums o dei paria sociali.

Ci siamo estesi nel descrivere l'atmosfera del «Village», perchè sopratutto il «Village» ha contribuito a conferire a New York quella fama di città incomparabile per la libertà civile e morale che vi si gode, per il rispetto che si nutre per l'ingegno e le sue più audaci manifestazioni, per la tolleranza verso ogni credo politico, etico, religioso; per i divertimenti svariati che la rendono superiore a Berlino e a Parigi; per la sua frenetica vita notturna. E al provinciale che vi arriva da Kalamazoo o da Wichita può sembrare, alla prima, che le cose stiano in questo modo. Ma rimanendovi a lungo apparisce il vero aspetto di New York, tutt'altro che seducente. Se New York dà l'impressione della più sconfinata libertà in confronto di una cittadina puritana della New-England, non è perchè manchino le leggi draconiche e perfino feroci di quest'ultima, ma solo perchè, a causa della vastità e del numero della popolazione, leggi e regolamenti non si possono applicare. E i divertimenti ci sono, ma per i soli ricchi. E la vita notturna c'è, ma per i soli ricchi. Ed è ben poca cosa anche quella. Per i poveri c'è la volgarità bestiale di Coney-Island, sulla cui spiaggia durante i calori estivi, si riversa l'immenso carnaio cittadino. In nessun paese del mondo le classi dirigenti hanno avuto tanta cura di togliere alle classi medie e povere ogni godimento, ogni gioia di vita, rendendoli un privilegio esclusivo del ricco. Era restato a queste l'unica soddisfazione di un bicchiere di birra. E' stato loro tolto anche l'ultimo refrigerio. In compenso dell'assenza di qualsiasi svago hanno concesso loro delle trappole meccaniche: la radio che lacera i nervi, toglie il sonno e fa degli infelici che debbono trascinare l'esistenza nell'immane bolgia, una popolazione di nevrotici. Iliuno della loro: divertitevi con questo e non pensate ad altro. Come i negri che hanno avuto in mano un fonografo i milioni d'iloti cittadini si son messi a baloccarsi con i nuovi congegni senza pensare che nella immensità desertica della metropoli non esiste un posto decente dove sedere per cinque minuti senza annoiarsi a morte. Radio, cinematografo e automobile. Questo permette la plutocrazia industriale che governa il paese. Sono divertimenti leciti che fan parte del big-business e servono a produrre guadagni ai grandi manifatturieri. Il resto è proibito.

Dove ci si diverte

Per i ricchi, per i veri ricchi, ci sono i cabarets e i clubs notturni dove imperversa l'orgia nelle sue forme più oscene, dove lo sciampagna, il gin, il wisky corrono a fiumi. Fra i veri ricchi bisogna includere tutte le varie branche di «racketeers», schiavisti bianchi, importatori all'ingrosso di oppio e cocaina, «bootleggers», politicanti protettori della criminalità ed altro del genere. Anche costoro fanno parte dell'big-business e in detti locali vengono ammessi alla pari dei banchieri, dei fabbricanti di automobili, dei brokers, degli industriali della seta e del cotone. In questo l'America è veramente un paese democratico. E la signora inglesizzata, discendente dalle grandi famiglie originarie che si fissarono nel paese (puritanesimo, esclusivismo, orrore per gli stranieri) non sdegna di far la conoscenza dei più rinomati e riveriti capibanda che impongono la loro volontà a governatori, giudici e direttori di polizia. Si sentirà lusinghissima di seder con loro alla stessa tavola. E' una nuova esperienza, un nuovo thrill su cui si diffonderanno il giorno dopo con le amiche che diverranno livide per l'invidia.

AMERIGO RUGGIERO.

Montagne abruzzese

Questa è la Majella

AQUILA, luglio.

(P.) Tolti quattro o cinque centri montani, ormai noti e frequentatissimi, il resto dell'Abruzzo, e forse nelle due zone più belle e pittoresche, è ancora tutto da scoprire. Ma, regione isolata e per molti lati ancora rozza, ci vorrà tempo prima che si possano vincere le resistenze che essa oppone ai contatti forestieri, anche se redditizi ed utili. E non perchè l'abruzzese non ami la propria terra e non sia contento di saperla celebrata. Ma egli non gradisce il chiasso, il movimento, la novità; le sue abitudini, i suoi riti, le sue feste non le desidera turbate; e della sua natura difensore ad ogni costo quel che gli appartiene, si tratti di beni fisici, di possessi materiali, si tratti solamente di costumanze, di usi, magari anche di superstizioni. Ha quasi paura dello sguardo altrui; la curiosità del forestiero sulle proprie cose lo allarma; perfino la lode, l'ammirazione lo mettono in sospetto. E' una forma, un'espressione di egoismo; ma, guardata un poco dall'alto, chi sarebbe condannarla? Perchè è ben vero che questa gelosia ritarda quanto la penetrazione della civiltà; mantiene basso, umile, il tono della vita; non ravviva il genio dell'attività; ma è anche vero che giova a mantener salde le resistenze spirituali, vive e gagliarde le tradizioni, serenissimo lo spirito. Dove i desideri son pochi, non fiorisce, è certo, il progresso; ma neppure penetra quell'atmosfera d'inquietudine, la quale da che mondo è mondo ha sempre nociuto alla poesia del focolare, alla tranquilla convivenza, alla conservazione del costumi.

La Majella non è il più grande dei monti di Abruzzo, ma è certamente il più singolare ed il più bello. Perchè è dirupato, senza essere straordinariamente sassoso; perchè è di facile ascesa, e pieno di insenature, di vallette, di boschi, di prati; perchè sui suoi declivi nascono i fiori più belli e più rari che montagna abbia mai offerto. Fiori gialli, fiori rossi, fiori azzurri: ed anche chi non ascenda i costoni del monte ha la gioia di sorprendere da lontano quei colori in gruppo: dei quali nessuno prevale sull'altro, ma tutti insieme creano poi un tappeto mobile e screziato veramente incantevole. Molti paesi e paesucoli s'arrampicano sui fianchi della Majella; e son vecchi qualcuno ha anche l'aria rugginosa; ma, a guardarli dal basso, si direbbero non fermi, ma ancora come in atto di salire. Quasi non siano lì che da un minuto, da un'ora, sorpresi da un'improvvisa stanchezza mentre erano avviati a scalare il monte, a sorpassarlo. Forse questa sensazione è dovuta al fatto che essi non hanno quasi mai mura, mancano di un cerchio fermo che li chiuda, ma forse è la stessa loro fattura, con quelle case che ce n'è sempre qualcuna più su delle altre, e un campanile che esce di tra i tegoli comignoli curioso, snello, ardito, che ci dà quest'impressione di mobilità, di provvisorietà anche. Non hanno mura, non hanno difese. Ma sentivano forse gli abitanti di quei villaggi questo bisogno se avevano sopra la Majella, se erano Majella essi medesimi? Perchè la Majella oggi è un monte; ma ieri era una dea, la dea Maia appunto; la quale un giorno fuggì col suo figliolo dalla Frigia (il figliuolo ch'era un gigante ed un eroe: un bellissimo e generoso guerriero) e sbarcò sulla riva dell'Adriatico abruzzese. Ma poichè il suo figliolo quand'ella sbarcò era già ferito e morente, tenera e trepida come tutte le madri, Maia corse, inseguita dai nemici, per selve e per valli; finchè raggiunse l'Abruzzo più lontano e più profondo. Morto poi il suo figliolo, Maia lo seppellì sul Gran Sasso: ed ogni giorno si recava sul tumulo a piangere tutti i suoi singhiozzi. Ma può una madre resistere al dolore, quando le è morto il suo unico figliolo? Infatti anche lei, un giorno morì: uccisa dall'angoscia, dalla disperazione, uccisa dalle lacrime... Uno stuolo infinito di popolo seguiva il feretro della dea: che fu seppellita vicino al luogo dov'era morta; ch'era poi il monte più adorno e più bello di tutto l'Abruzzo. E questo monte da allora si chiamò Majella; ebbe il nome della dea che nessun conforto seppe trovare su questa terra il giorno in cui per dette il suo figliolo adorato. Ed anche oggi che tante migliaia di anni son passati, anche oggi il pastore accoccolato attorno al suo armento, sente verso sera il lamento, le grida della povera madre, mentre tutt'intorno gli alberi, i cespugli, i torrenti fanno coro ai suoi lamenti strazianti.

Leggenda, favola, mito; ma, se si pensa che la Majella è proprio al centro dell'Abruzzo ed è il monte il più domestico e più pittoresco della catena, leggenda, favola, mito oltremodo significativi. Perchè è più probabilmente che i primi abitatori della regione si raccolsero e vissero lontani dal mare che li snaurìva, e difesi dalle foreste spesse che li nascondevano alla vista del probabili nemici. E come tutte le culle primigenie dove l'infanzia degli uomini si è prolungata pacifica e serena, anche in questa, fiorirono leggende gentili, favole delicate, miti semplici e umanissimi. Che le leggende cupe, le favole truci, i miti guerrieri si sono sempre espressi là dove l'uomo non godette una infanzia facile; dove la sua maturità fu necessaria ed urgente; dove ogni sua esperienza nuova nasceva da una lotta nuova; e chi ne usciva, si riconosceva vecchio prima anche di essersi sentito giovine. Sono rari questi piccoli paradisi terrestri dell'umanità d'ogni tempo e d'ogni razza; ma certo è dove ad essi l'uomo ha saputo conservare attraverso i secoli, ed anzi affinare i suoi sentimenti più dolci e più garbati: anche se civilmente egli non ha poi progredito: anche se non è stato mai penetrato dal filo della cultura, anche se il suo spirito è ancora all'abbici del sapere. Perchè la natura è sempre la grande, la squisita maestra; è lei che offre all'uomo i primi motivi di una fede: che gli indica i suoi limiti e le sue debolezze: che lo convince alla bontà ed all'amore.

Majella: dite se anche il nome non è dolce, se anche il nome non sa di cosa genuina, di cosa pura, di cosa monda. E coi suoi fiori, con le sue pecore (l'animale più docile, più semplice della creazione) con le sue leggende morbide e sensuali, il bellissimo monte non si può pensare abbia mai visto sorgere nella sua atmosfera passioni torbide, sentimenti ambigui, drammi feroci. Vita composta, vita serena, vita ordinata: ed anche se il mondo attorno faceva chiasso, anche se i rumori ed i rimbombi della cupidigia e dell'odio umano giungevano fino a quest'aria, i fiori della Majella, i suoi colori, i suoi silenzi, la sua pace tale barriera opponevano ad essi che il clima morale dei luoghi non ne restava affatto turbato.

Napoli pittoresca

Festa nel quartiere di Masaniello

NAPOLI, luglio.

Napoli attendeva la metà di luglio per inaugurare l'estate. Non vi traggano in inganno i quartieri nuovi sorti intorno alla Riviera di Chiaia e nella nuova Santa Lucia. Non questa è Napoli, città di fisionomia decisa e singolare. Questa parte inquadrata nella cornice del panorama oleografico, è quella che il turista vede e ama: essa vive all'unissono con le altre città, le più lontane, le più straniere, tutte quelle che son fornite di pavimenti di cemento, di lampade ad arco, di disciplina stradale. Ora, questa città moderna e un tantino mondana (se la si guarda astraendosi dal panorama), subisce, naturalmente, i contraccolpi della crisi mondiale. I cinema hanno sentita la necessità di una chiusura estiva; è in costruzione un grande teatro all'aperto in Borgo Marinaro, ma non vi ne sono altri in funzione ove trascorrere la serata. Abbondano i caffè, sul lungomare, nei giardini, sui tetti; tuttavia, segno caratteristico, alle dieci e mezzo, le vie sono deserte. In questo la fisionomia di Napoli, in vent'anni, è radicalmente mutata: era la città della vita notturna, come tutte le grandi metropoli meridionali, specialmente la vita estiva si svolgeva interamente, fino all'alba, nei teatri, nei caffè, sulle terrazze, in riva al mare.

La festa del Carmine

Però, se in una di queste sere penetrate in quel vasto quartiere che sta tra Corso Umberto I e Via della Marina, tra Piazza Municipio e il lontano Borgo Loreto, vedrete la Napoli essenziale e caratteristica vivere della sua molteplice e tumultuosa vita: si festeggia la Madonna del Carmine; ma, insieme alla solennità religiosa, si sente vivere ancora, dopo tremila anni, il costume greco, l'abitudine di festeggiare solennemente le stagioni propizie. Questa Napoli vera inaugura l'estate.

Voi sapete, lettori, che la sera del sedici luglio i fuochi artificiali simulano grandiosamente l'incendio dell'elegante campanile costruito da Fra Nuvolo. Sapete che la Madonna del Carmine è la vera madre del popolo, quella a cui le *nenne* appendono le trecce in voto d'amore: a cui le madri dei giovanotti turbolenti offrono il pugnale e la rivoltella della rissa; a cui antichi navigatori offersero un pauroso dente di narvalo che rischiò di affondare la loro fragile nave. Sapete che nella sua ombra si eleva la statua dell'ultimo Hohenstaufen, omaggio di Massimiliano di Baviera, poichè in questa Piazza del Mercato fu decollato Corradino, quando il luogo si chiamava Campo del Moricino e v'era solo una chiesetta di frati e qualche casa di campagna appartenente ai vili baroni traditori degli Svevi.

Ma lasciamo da parte queste ombre storiche troppo lontane: e lasciamo anche il soverchio pittoresco che di giorno carica le tinte di questo quartiere famoso. In queste sere tutte le vie che concorrono nella grande piazza sono mutate in gallerie luminose. Il riverbero delle lampade multicolori disposte ad archi gotici illumina la vecchia navata trecentesca di Sant'Eligio e il suo elegante arco illumina il portale romanico di San Giovanni a Mare ove fu la casa e l'ospedale dei Cavalieri gerosolimitani. La porta della chiesa, tempestata di lumi come gemme vive, incastrate, dà luce alla borbonica fortezza del Carmine ricavata dalla grande murazione aragonese. Tutte le case fosche ed erte che circondano questa piazza sono ancora ... quelle che dipinse Micco Spadaro per riprodurre il tumulto sollevato da Masaniello, Capitan Generale del fedelissimo popolo. E queste pietre, studiate una per una dal buon Bartolomeo Capasso, conoscono tutte le vicissitudini di almeno tre secoli di tumulti, da Masaniello alle giornate del '99, dal '48 alla rivolta pei fatti di *Aigues-mortes*.

Come mangia il popolo

E il popolo, in questi vicoli illuminati, mangia: prima di sboccare nella piazza, venendo da via del Lavinaio, s'incontra il primo venditore di cocomeri. Via del Lavinaio era, ai tempi di Masaniello, il rivolo di scolo delle acque precipitanti dalle colline: oggi è una delle vie più caratteristiche della plebe napoletana: in essa si è rifugiato l'ultimo venditore di maccheroni cotti, l'ultimo venditore di *rote* (due) e di *tre*, così detti dal numero di soldi che costavano, secondo che eran conditi di pomodoro o anche di formaggio: oggi son tratti sempre dalla grande caldaia col bastone e messi nel piatto di terraglia, ma costan dodici soldi e si mangiano in un angolo del retrobottega, dove sono anche dei tavoli.

Il venditore di cocomeri è un vero celebratore della gioia estiva: egli possiede un carro gigantesco colmo di globi verdi; su di esso troneggia, scalzo, con un calzone di fustagno, la camicia di flanella, l'abitino della Madonna del Carmine; gli manca il berretto frigio dei nostri marinai e la pipa di creta tra le labbra; ma ha in mano un cocomero spaccato e lo canta. Sì, ne canta la bellezza e l'ardore: è rosso più del fuoco, freddo più della neve, dolce più del miele; mangi e bevi con un solo gesto, e il sugo che cola ai lati della bocca non macchia, ti lava. Impossibile descrivere o trascrivere se non in note musicali la canzone originale nella quale il mellonaro canta queste lodi, melodia spiegata, profonda, di quelle che si slargano e s'odono nelle vie lontane in modo che la sua voce nostalgica annunzia il trionfo dell'estate.

La piazza è piena del profumo dei cocomeri maturi; si mescia ad altri odori, acuti, o cupi o intensi. L'odore delle spighe di granturco arrostite e quello dei fichi d'India. Le spighe: mordono le fanciulle i piccoli grani bruciacchiati, che hanno un gusto sano, agreste, inteneriti dalla fiamma. Intanto il venditore di fichi d'India, innanzi al suo banco infiorato e illuminato, porge ai passanti il gelido frutto siciliano: taglia d'un colpo i due cocuzzoli, fa un'incisione sulla pelle armata d'invisibili aculei che sguscia e lascia nudo il frutto ricco di zucchero e di profumo.

Ma questi non sono che i simboli della gastronomia estiva napoletana: bisogna conoscere il napoletano che mangia. Chi non sa che ogni plebe mangia in una maniera speciale, con particolari atteggiamenti che denunziano, meglio d'altre caratteristiche, il suo spirito? Questi Carmine e queste Carmele festeggiano in questi giorni l'onomastico con una acritiose scorpacciata! Rimangono in casa, gli uomini e le donne del popolo grasso, solo se hanno una terrazza (la *loggia*, come essi dicono), o un giardino. Perchè la Madonna del Carmine si festeggia all'aperto, sotto le pergole, o nelle vie, seduti ad una tavola imbandita su cui piove il fresco della sera. Eccoli, dunque, padre, madre e figliuoli: si seggono di fianco, col gomito sinistro sul mensale; ai piedi pongono un secchio in cui si rinfresca il vino bianco e la frutta; il vino rosso è sulla tavola, in bottiglie tappate da una foglia di vite accartocciata. Mangiano i maccheroni, i polli novelli, le melanzane fritte accomodate col pomodoro e il formaggio fresco, la *caponata*, infernale insalata mista in cui concorrono i più svariati ingredienti. Mangiano con una cert'aria svogliata, guardando il piatto, di fianco, solo quando la forchetta va a prendervi un boccone; poi masticano e rosicchiano l'osso di pollo guardando intorno il panorama, parlando pacatamente del più e del meno, di cose inutili. Così, il pranzo iniziato alle tre del pomeriggio, si conclude nelle prime ombre del crepuscolo: gli uomini si son tolte le giacche e i colletti, hanno sollevato i polsini, aperta in petto la camicia; si termina lentamente, mangiando ancora un cantuccio di pane, bevendo ancora un dito di vino, accomodando nel vino una pesca affettata, schiacciando una noce, ciondolando il capo pel sonno, abbandonandosi a un sonnellino col volto nascosto nel braccio.

Rivelazioni di Napoli

I napoletani conoscono la segreta voluttà della mollezza e del torpore: tutto per essi si muta in contemplazione, in quella contemplazione generica che è un implicito omaggio alla bellezza della terra e alla mitezza del clima. Ma come è difficile conoscere il vero, l'essenziale animo dei popoli! quando voi ve vediamo nei mattini di sole, contenti di un pane e di qualche foglia di lattuga, i giganteschi facchini della Dogana, macchine rudi di muscoli e di grasso, dal volto chiuso, dalle parole e dai pensieri rudimentali. Li vediamo distesi al sole, nell'ora di siesta, pigri, sonnolenti, e sembrano trarsi a fatica da quel grande torpore. Eppure erano questi i *compagnoni* e i *guaglioni* di Masaniello che al grido di *Mora il mal governo* spedirono agli inferi i gabellieri castigliani. E Masaniello, il pescatore d'Amalfi, era uno dei loro e non dovevano essere dissimili da quelli che trucidarono il duca Peppone Carafa che aveva osato prendere a calci il cardinale durante la processione di San Gennaro. Erano forse altri quelli che sotto le insegne di Sant'Antonio di Padova e di Fabrizio Ruffo macellarono carne di giacobino e divoravano cuori fumanti, essi *sans-culottes* del Re, feroci come i parigini *sans-culottes* della Repubblica? Essi furono che si levarono nelle giornate del '48 a dar mano agli svizzeri e a dar la caccia agli avvocati calabresi e lucani che avevano imposta la costituzione. Essi furono che nell'ultimo decennio del secolo scorso rivendicarono la dignità della nazione offesa dai fatti di Aigues-mortes. Erano stati trucidati in Francia, ad Aigues-mortes, alcuni operai italiani. Il nostro governo non riusciva ad avere soddisfazioni esaurienti dal governo francese. A Napoli, principalmente, furono organizzati movimenti che presero di mira il consolato e qualche negozio francese. Senonchè, le trattative invece di concludersi, s'inasprirono a segno che il governo ordinò di reprimere le dimostrazioni.

La repressione fu violenta, come vivace fu la resistenza del popolo offeso doppiamente nella sua dignità. Tuttavia, gli scontri non avrebbero avuta eccessiva importanza, se i questurini non avessero ammazzato per errore un fanciullo. Allora avvenne un fatto terribile: si levarono gli scamiciati, gli uomini dal volto chiuso e dalle parole rudimentali, i facchini della Dogana, gli scaricanti del porto, i conciatori della Conceria, quelli istessi, redivivi, che avevano sfondato il cranio dei gabellieri spagnuoli a colpi di stadera; due di questi giganti feroci portavano un cesto nel quale avevano deposto il piccolo cadavere, ed uscirono dal quartiere di Masaniello. Orribile folla, muta, decisa, implacabile, uomini dal petto ignudo femmine scarmigliate dal ventre gonfio padri, madri, niente altro che esseri umani ridotti a questo primo ed altissimo sentimento, l'amore pei figli. Risalirono per Forcella, spuntarono in via Toledo e discesero lentamente fino a Piazza San Ferdinando, senza che nessuno osasse fermarli. I leguleï politicanti di quarant'anni fa, tremuli innanzi a quell'esplosione generosa, apolitica, li fermarono nell'anticamera del Prefetto e riuscirono a risospingerli verso i loro vicoli.

Queste è il torpido e molle popolo di Napoli: come tutti i popoli ricchi di carattere e di personalità è difficile a governare, ma è da esso, anche, che si possono attendere i maggiori impulsi di generosità e di azione.

ALBERTO CONSIGLIO.

Le sanzioni per i diritti d'autore esaminate a Ginevra

Ginevra, 23 notte.

La commissione di collaborazione intellettuale, che ha proseguito oggi i suoi lavori sotto la Presidenza di Gilbert Murray, e alla presenza di S. E. Rocco, è stata investita, dalla Confederazione Internazionale degli Autori, di una questione secondo cui la legge canadese sui diritti di autore sarebbe vessatoria pel diritto di autore dei musicisti.

Dopo un serrato dibattito, a cui ha preso parte anche il Ministro Guardasigilli Rocco, la commissione ha emanata una risoluzione in cui è detto che si attribuisce una speciale importanza alla questione delle sanzioni dei diritti di autore, e si esprime la speranza che la questione possa essere eventualmente risoluta confidandone la salvaguardia alla Corte permanente di Giustizia dell'Aja.

La vendetta di un ex-pope

Praga, 23 notte.

Nella residenza del Vescovo greco cattolico di Presov un ex-parroco ortodosso ha ucciso ieri, piantandogli uno scalpello nella regione del cuore, il settantenne canonico Korotucki. Si dice che l'assassino, che tre anni fa era stato privato della parrocchia, abbia voluto vendicarsi del canonico che riteneva responsabile della punizione. L'ex-pope ha cercato di darsi alla fuga, ma la polizia lo ha subito rintracciato ed arrestato. Pare si tratti di un individuo anormale.

POSTA DI TRIESTE

Sintomi di ripresa - 8000 famiglie senza un proprio appartamento - Il risanamento di Cittavecchia.

TRIESTE, luglio.

(*mir*) La statistica del movimento nel porto di Trieste durante il mese di giugno, pur senza presentare, che sarebbe illogico, un trionfante slancio verso le cifre d'anteguerra nè verso quelle, pur consolanti, del 1924, registra tuttavia, in rapporto al 1930, un leggero aumento, tanto negli arrivi quanto nelle partenze. L'aumento negli arrivi è stato di 296.169 quintali; le aumento nelle partenze è stato di q.li 5011. Leggero; ma ad ogni modo sintomatico, quando sopra tutto si consideri che la crisi europea, anzi mondiale, dura tuttora.

Informazioni da noi attinte a buona fonte ci dicono che nel giugno hanno continuato e si sono anzi accentuate le buone disposizioni che già nel maggio si erano manifestate per alcune merci più caratteristiche dell'emporio triestino, fra cui, in primo luogo, il caffè e lo zucchero. Ciò vuol dire o che i tradizionali clienti di Trieste sono ritornati alla vecchia fonte di acquisto o che il commerciante triestino ha cercato e trovato nuovi sbocchi per le proprie merci. Degno di nota è che la ripresa si è manifestata nel traffico marittimo, che per Trieste è il primo e più vitale.

Per quanto il primo semestre del 1931 segni, nei confronti dello stesso periodo del 1930, un movimento in meno di q.li 1.657.619, pure le nostre sfere commerciali non disperano che a fine d'anno la differenza sia completamente assorbita o superata se, come pare, continuerà la ripresa manifestatasi ultimamente. Gli effetti della «détente» finanziaria come conseguenza della moratoria non potranno non farsi sentire anche nei rapporti commerciali. D'altro canto le migliorate relazioni economiche fra Italia e Russia da un lato e il ristabilimento della economia egiziana e di quella indiana dall'altro, non dovrebbero tardare a farsi sentire anche sul movimento della navigazione e degli scambi commerciali, specialmente per il nostro porto, sensibilissimo alle vicende economiche così dell'Egitto come dell'India: paesi con cui mantiene attive e non recenti relazioni di traffico.

Il recente censimento ha dato presenti in città, sulla notte del 21 aprile, 250 mila abitanti: il che rappresenta un aumento di circa 14 mila nei confronti del 1911: aumento non trascurabile quando si consideri che la guerra prima, la nostra vittoria poi determinarono un esodo non indifferente di famiglie dalla città: austriaci, cecoslovacchi, ungheresi, jugoslavi, ecc., trasferitisi o nella patria di origine o altrove, sia per ragioni di commercio, sia per le mutate condizioni politiche.

Questi 250 mila abitanti comprendono, nei sei rioni urbani, 45.850 economie domestiche, viventi in 37.170 abitazioni composte di 147.939 stanze; nei sei distretti suburbani, 17.650 economie domestiche distribuite in 17.613 alloggi aventi 57.134 stanze. Se ne deduce che mentre nel suburbio si è realizzato il voto di un alloggio per famiglia, nella città propriamente detta invece circa 8 mila famiglie, o economie domestiche, dividono la casa con altra famiglia, con tutti gli inconvenienti della promiscuità.

Va aggiunto che di queste 8 mila famiglie almeno i due terzi albergano — talora tre famiglie sotto un solo tetto — nei rioni di Città Vecchia, focolaio di malattie perniciose nel giusto mezzo della città: sia perchè le costruzioni sono vecchissime e luride, sia perchè gl'infiniti vicoli, oltre a non concedere posto alla luce del sole, sono privi di canalizzazione e di acqua.

Tutta Città Vecchia, pertanto, presenta il problema di un'opera edilizia e di risanamento imponente. Parecchi progetti di sventramento e di ricostruzione sono stati elaborati dal 1922 ad oggi, ma tutti, purtroppo, sono rimasti allo stato di progetto. Al Municipio ci informano che ogni tentativo fatto per addivenire a una conclusione sul problema che è uno dei più essenziali ed urgenti per la vita della città, s'è arenato dinanzi alla impossibilità di ottenere che per le case che dovrebbero sorgere nelle aree del vecchio rione, sia applicato l'esonero dell'imposte per un venticinquennio.

Ma è questione, anche qui, di buona volontà. Pensiamo che se il capitale — in questo caso, gli stessi proprietari, che non sono molti, di tutto il formicaio di Città Vecchia — si mettesse d'accordo col Comune e questo, a sua volta, interessasse il Consiglio Provinciale dell'Economia e i Sindacati dell'industria edilizie, e concordassero insieme un'azione magari presso il Ministero delle Finanze, non è detto che qualche cosa di utile non verrebbe fuori.

Città Vecchia attende da oltre mezzo secolo il piccone demolitore e risanatore; e, d'altra parte, che, quando si abbia voglia di fare, gli ostacoli diventano più o meno effimeri, è dimostrato — tanto per citare il più recente — dall'esempio di via Roma a Torino.

Torino, con l'abbattimento e la ricostruzione di via Roma, risolve, più che altro, un problema di estetica; ma chi per poco conosce Trieste sa bene che il risanamento di Città Vecchia è un problema sociale e morale. Sociale perchè le condizioni pressochè primitive in cui è costretta a vivere tanta parte della popolazione predispongono allo sviluppo di malattie e infezioni mortali (il 75 per cento dei malati di tubercolosi — flagello in cui Trieste segna purtroppo un doloroso primato — provengono tutti dai quartieri, in taluni punti addirittura spaventosi, che s'avvallano a ridosso di piazza della Borsa, verso San Giusto, o s'inerpicano alle spalle del Municipio); morale, perchè la convivenza di più famiglie in una sola abitazione — composta molto spesso di un numero d'ambienti non superiore a tre — favorisce determinati vizi, senza dire che l'intrico di vicoli e strade impraticabili, dove ingressi e dimore sono, in linea generale, antri lubrici e oscuri, determina condizioni favorevoli a quella pericolosa forma di delinquenza che si giova, come mezzo e come fine, della donna.

Sul problema dello sventramento di Città Vecchia, considerato sotto tutti i punti di vista — e in primo luogo dal lato igienico — si può dire che esista una vera letteratura. Ma intanto, scritti, opuscoli e progetti dormono negli uffici competenti e nessuno provvede a risvegliarli. Tale risveglio si rende, a giudizio di molti, necessario, tanto più che la città ha già invaso quanto poteva delle colline all'ingiro e non trova altro sfogo per costruzioni, ammesso — come noi ammettiamo — che bisognerà pur dare, un giorno o l'altro, un appartamento indipendente a gran parte di quelle 8 mila famiglie che oggi ne sono prive.

Libri ricevuti

- G. CAIZZI: «Sinfonia in tre tempi». — Ed. Tirrena, L. 12.
- G. LORIA: «Storia delle Matematiche». — Sten, Torino, L. 80.
- FRANCESCO SAVERIO CAROSELLI: «Ferro e fuoco in Somalia». — Sind. Arti Grafiche, Roma, L. 30.
- PAOLO DE GIOVANNI: «La luna rossa». — Ed. Sonzogno, Milano, L. 6.
- UGO OJETTI: «Venti lettere». — Treves, Milano, L. 17.
- UMBERTO NANI: «T. G. Masaryk e l'unità cecoslovacca». — Treves, Milano, L. 18.
- GIUSEPPE MAZZINI: «Scritti di letteratura e di arte». — Ed. Vallecchi, Firenze, L. 17.
- ANGELO CONTI: «San Francesco». — Ed. Vallecchi, Firenze, L. 10.
- BONINSEGNA: «Un conflitto fra Francia e Corsica nella Roma del Secolo XVII». — Ed. Raffaello Giusti, Livorno, L. 8.
- F. TOMMASO ALFONSI DI MONCALE O. P.: «Fiori di macchie». — Ed. Raff. Giusti, Livorno, L. 8.
- GUGLIELMO VITA: «Dolce Vercelli». — Ed. Rinascimento del Libro, Firenze, L. 10.
- OSSIP FELYNE: «Cuori inutili». — Corbaccio, Milano, L. 10.

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL GIRO CICLISTICO DI FRANCIA

Di Paco, con una irresistibile volata, conquista a Metz
la sua quarta vittoria di tappa

(Dal nostro inviato)

Metz, 23 notte.

Nella gabbia dell'ascensore che ci porta alle nostre camere, Di Paco mi confida:

— Sono tanto contento di questa vittoria! Ci tenevo a vincere questa tappa più che a vincere il giro. E lei sa perchè...

La sapevo bene. Lo sapevo perchè era stato testimonio di una scorrettezza, di una grave infrazione commessa da certi corridori ai quali una giuria manifestamente parziale e ben decisa a non toccare i beniamini delle folle francesi ha assicurato l'impunità.

Ma cominciamo col raccontare i fatti. Si era giunti fin oltre Nancy, cioè a una cinquantina di chilometri dal traguardo, senza che la corsa avesse offerto episodi interessanti, come apparirà dalle note di cronaca dedicate a questa più lunga ma meno importante parte della tappa. Ed ecco aprirsi una fase nuova, tutta diversa dalle precedenti, elettrizzante quanto quelle erano trascorse vuote e pesanti, una serie di emozioni che ci tennero quasi un'ora con l'animo sospeso finchè ci fu dato di gustare l'ebbrezza della gioia per il trionfo più netto, più meritato.

I comodi sistemi di Leducq e Pelissier

Bulla si era messo alla testa del gruppo ancora al completo e lo trascinava a un'andatura sempre più sostenuta. Il risultato di quella sgroppata dell'austriaco fu un allungarsi della colonna che però si sgretolò soltanto quando entrò in scena, con non minore decisione di Bulla, Maréchal.

Una fuga in piena regola operò Maréchal e, se il tentativo, come i precedenti di questo giovane atleta che pure aveva tanto promesso nella mattinata e non produsse che amare delusioni a chi volle credere in lui, ebbe la durata e la consistenza di un fuoco d'artificio, servì tuttavia non solo a far perdere contatto a una decina di isolati, ma a dare lo spunto ad altra e ben più fruttuosa azione del genere. Maréchal veniva ripreso da Thierbach ma era ormai chiaro che alla sonnolenza durata così a lungo era subentrata l'irrequietezza e che ormai si era in piena battaglia.

Un passaggio a livello chiuso fermò tutto il seguito proprio nel momento meno opportuno. Quando si ebbe la via libera si trovò il gruppo nettamente frazionato. Si rimontarono successivamente in estremo plotoncino in cui erano Gremo, Catalani, Pancera, Metze, Siegel, Lamb e cinque turisti-routiers stranieri, poi tre assi belgi, poi il gruppo di [illegible] uomini e Di Paco che erano fuggiti e avevano trecento metri di vantaggio. Avvicinandosi ai due fuggitivi, chi scrive, poi Catalani e il giornalista tedesco Riess, tutti sulla stessa vettura, videro Leducq ben piazzato dietro una automobile mentre Di Paco, che ci era nettamente staccato per non seguire il cattivo esempio, protestava a gran voce.

Portatici di fianco a Leducq gli dicemmo ben chiaramente che avevamo visto ed egli incassò senza opporre la minima difesa. Dovevano aver visto anche i passeggeri (un giornalista e un fotografo francesi) di una vettura che si era trovata là come la nostra in tutta questa fase, ma naturalmente quei signori non videro. Così come due commissari su due diverse vetture ufficiali non videro nè Pélissier, che aveva lo stesso staccato il gruppo più numeroso dopo che si era disgregato riducendosi a sei uomini (Pélissier, Battesini, Pesenti, Rebry, Oppermann e Bulla), commettere lo stesso fallo, e cioè restare per un buon tratto dietro un camion.

Anzi, uno dei sei non [illegible] commissari, ribellatosi ai nostri rilievi, per minimizzare con l'affermazione che Di Paco si era fatto allenare da una motocicletta! Chi aveva visto l'infrazione di Di Paco? Non certo colui che parlava perchè egli non era stato col toscano dal momento in cui egli e Leducq erano fuggiti. Una pura invenzione, una calunnia dunque che basterebbe a darci una idea della serietà di questa giuria. Ecco chi deve amministrare la giustizia del Giro di Francia: chi nega quello che ha sotto gli occhi e inventa ciò che non è [illegible]. Come si può avere fiducia in questa gente?

Il bel successo del toscano

Altre automobili si trovarono sulla strada e Pélissier non mancò di approfittarne finchè riuscì a raggiungere Di Paco e Leducq. Il toscano [illegible]

[illegible]

tedesco e su «Charlot» che finivano quasi sulla stessa linea.

Costernazione profonda e palese dispetto dei francesi ai quali era rimasto in gola il caro nome. Era invece quello di Di Paco che risuonava altissimo perchè la numerosa colonia italiana di Metz era largamente rappresentata all'arrivo. E furono omaggi di fiori, abbracci frenetici a Di Paco e Pesenti e a tutti gli altri: e fu tutta una serie di dimostrazioni in omaggio ai corridori, dopo l'arrivo e per tutta la serata: centinaia di italiani che si recavano e stazionavano per ore davanti all'albergo dei corridori, acclamando e applaudendo, finchè questi si mostrarono alle finestre [illegible] ricevimento ad un caffè italiano con l'intervento del vice-Console, dei dirigenti del Fascio e della sezione combattenti. La sesta vittoria di tappa degli italiani, che si sono portati alla pari dei francesi così come Di Paco divide ora con Pélissier il primato con quattro successi, ha avuto la più degna celebrazione.

Restano ora da narrare le fasi di corsa che precedettero quella già descritte, non prima però di avere ricordato alcuni particolari del soggiorno a Colmar.

Elevata per la prima volta all'onore di ospitare una tappa del Giro di Francia, Colmar ha voluto e ha saputo essere perfettamente all'altezza. Un esempio tra i tanti: i giornalisti trovarono all'ufficio postale una sala stampa approntata per l'occasione con una ventina di tavolini e di apparecchi telefonici e furono facilitati in modo che potevano svolgere il loro compito in condizioni ideali. [illegible]

[illegible]

Bulla inscenò un'azione che sorprese i nostri che si trovavano in posizione arretrata. I belgi, accortisi dell'assenza degli italiani, condussero forte e avvenne che al passaggio per Saint-Dié (56 chilometri in 2 ore e 5 minuti) dove si era approntata un'organizzazione in grande stile con uno straordinario apparato di gendarmi, il gruppo era largamente disseminato. Pesenti, Di Paco, Orecchia e Battesini erano cogli altri a 500 metri dai fuggitivi tra i quali si notavano Magne e Demuysère. Gremo era in un terzo plotone. Il torinese è afflitto da un disturbo ai piedi, molto banale e comune per la fatica delle lunghe corse a tappe. Egli si difende e lotta bravamente con la sua solita tenacia, ma nei momenti di battaglia si trova in difficoltà e deve fare appello a tutta l'energia di cui è tanto dotato per resistere. Orecchia, Di Paco e Battesini si prodigano così efficacemente per Pesenti e in cinque chilometri lo riportarono tra i primi. Poco dopo ricomparve anche Gremo che aveva dovuto compiere da solo l'inseguimento. La calma si era ristabilita e durò a lungo. Si era lasciata l'Alsazia e con essa le montagne, i boschi e il fresco. Ora il sole scottava e ce ne accorgemmo quando tutto il seguito dovette fermarsi davanti alle sbarre abbassate di un passaggio a livello a Baccarat, celebre per le cristallerie.

Questo violento ritorno del caldo sembrò che avesse spento del tutto quel poco di volontà combattiva che può ancora esistere verso la fine di un giro, ma quale smentita doveva poi venire in seguito con l'appassionante finale di tappa! Attraverso pianure sterminate, appena segnate di lievissime gibbosità, sempre seguendo il corso della Meurthe gonfia d'acqua a filo dei prati, la gara continuò a vivere la sua storia monotona e sbiadita. Si passò per Lunéville dove si notò grande folla per le strade e alle finestre. Si era in gara da tre ore e 40' e si erano fatti 108 chilometri. Più di 29 all'ora, ma la tappa passava desolatamente vuota. Si entrò in una regione intensamente industriale: camini fumanti, la Meurthe e i canali utilizzati per il trasporto dei prodotti delle fabbriche. Un'ora precisa per i 28 chilometri da Lunéville a Nancy. Si traversò l'intera città tra file ininterrotte e foltissime di folla e ognuno, da Magne a Pélissier, da Di Paco a Pesenti, ai più oscuri isolati partecipò alla divisione di quei calorosi applausi.

Nel sobborgo di Maxeville si passò davanti alla fabbrica di una birra ben nota. Un furgone carico di bottiglie era alla porta, e Catalani vi diede arditamente l'assalto, imitato dai compagni di categoria. Il furgonista si sbracciava e strepitava per opporsi a quell'irruzione. Ma la gente prese rumorosamente le parti dei corridori, e il zelante custode fu subissato di urla e di fischi.

Birra e gazzose...

Gli «assi» vollero distinguersi anche nei gusti dai turisti-routiers, e si servirono a un carro di gazose. Gremo aveva preso un bottiglione che ballonzolava paurosamente in una delle tasche posteriori della maglia. Fortunatamente restò al suo posto, e Gremo potè portarlo a destinazione, cioè a Pesenti, col quale lo divise da gregario devoto. Ah se la squadra italiana avesse avuto più di un Gremo e più di un Orecchia!

Si seguì ancora la Meurthe fino alla sua confluenza nella Mosella, e fu poi questo fiume che ci accompagnò fino all'arrivo. Cambiava intanto la natura del terreno, un susseguirsi ininterrotto di collinette, e cambiava pure totalmente la fisionomia della corsa. Dopo cinque ore di marcia spedita ma senza contatto, ecco una serie di fughe e di caccie furibonde che diedero un ritmo travolgente a questo finale dal quale doveva sbocciare la più bella vittoria italiana per merito del più brillante di questi nostri intrepidi atleti che combattono la più dura, la più difficile delle battaglie contro avversari valorosi e altri sleali, contro la sfacciata parzialità dei commissari, contro tutta un'atmosfera di malevolenza e di ostilità dettate da meschini livori.

E giorno di vittoria anche oggi, di vittoria onesta, chiara, luminosa, e vogliamo essere generosi perchè questo è il dovere di chi ha vinto.

Dimentichiamo per stasera.

VALDO COTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. DI PACO RAFFAELE, in ore 6,2[illegible]; 2. Stoepel a mezza macchina; 3. Pélissier; 4. Bulla, primo dei turisti-routiers; 5. Devaele; 6. Bernard; 7. ex aequo: Demuysère, Vervaecke, Schepers, *Battesini*, *Orecchia*, *Pesenti*, Oppermann, Pipoz, Buchi, Thierbach, Metze, Geyer, Buse, Sieronski, Magne, Benoit Faure, Leducq, Péglion, Fayolle, Lamb, Siegel, *Gremo*, *Pancera*. 30. Rebry in ore 6,20'38"; 31. Maréchal 6,21'25"; 32. Buttafocchi 6,21'37"; 33. Van Wierst 6,23'04"; 34. Venot 6,23'25"; 35. [illegible] id.; 36. Frangels Henry 6,25'52"; 37. Guiramand 6,26'8"; 38. Moncelair 6,27'30"; 39. Goedhuys 6,31'55"; 40. *Catalani* id.; 41. Bayard 6,37'37"; 42. Van Gotenbruele 6,41'12".

La classifica generale

1° *Antonin Magne* in ore 150,14'17"; 2° *Pesenti* in 150,40'22"; 3° Demuysère in 150,57'10"; 4° Devaele in 151,16'32"; 5° Péglion 151,21'45"; 6° Vervaecke 151,30'50"; 7° Rebry 151,31'5"; 8° *Gremo* 151,45'3"; 9° Faure 151,44'32"; 10° Metze 151,47'50"; 11° Thierbach 151,49'3"; 12° Buchi 151,50'17"; 13° Pélissier 151,52'41"; 14° Leducq in 151,56'59"; 15° Oppermann 152,3'34"; 16° Bulla 152,5'21"; 17° *Pancera* 152,15'30"; 18° *Di Paco* 152,16'41"; 19° Buse 152,19'9"; 20° Pipoz 152,23'0"; 21° Geyer 152,23'32"; 22° Sieronski 152,27'5"; 23° Stoepel in 152,31'50"; 24° Schepers 152,36'15"; 25° Siegel 152,51'6"; 26° Guiramand 152,53'31"; 27° *Orecchia* 152,56'36"; 28° Moncelair in 153,21'11"; 29° *Catalani* 153,23'26"; 30° Bernard 153,29'15"; 31° Van Vierst 153,35'50"; 32° Henry 153,46'36"; 33° Bayard in ore 153,51'35"; 34° Burgere 153,57'16"; 35° Venot 154,1'21"; 36° Fayolle 154,11'36"; 37° Maréchal 154,12'23"; 38° Goedhuys in 154,16'36"; 39° *Battesini* 154,37'21"; 40° Buttafocchi 155,8'4"; 41° Van Grotenbruele 156,1'25"; 42° Lamb 156,2'35".

La «notturna» di sabato
al Motovelodromo torinese

La «notturna» che avrà luogo sabato sera sulla pista di corso Casale, si annuncia veramente ricca di interesse. Il valore delle coppie impegnate per disputare l'Americana internazionale, l'equilibrio delle forze in campo, la varietà del programma con i suoi numeri internazionali di contorno e per ultimo la finale del Gran Premio dei Giovani, a cui prenderanno parte i velocisti di ben 18 regioni italiane, dicono abbondantemente quale sia il valore intrinseco della manifestazione.

Le coppie italiane sono forti. Le coppie straniere rappresentano esse pure entità di valore. Si può dire dunque che, messe l'una a confronto con l'altra, non è facile trarre un pronostico per indicare quale — in campo nazionale come in campo internazionale — goda i maggiori favori.

E' indubitato che Guerra-Dinale, Binda-Rovida, Linari-Lazzaretti, Piemontesi-Camusso, Bertolazzi-Facciani rappresenteranno in difesa dei nostri colori una parte di primo piano. Ma non ci sentiamo davvero di scegliere tra questo cinque, di cui nessuna può vantare *chances* per il successo, quella che potrà vincere. La preparazione e il puntiglio contano, come senza dubbio anche la classe. Qualche volta conta di più la volontà. Le «Americane» sono prove dure. Sui sessanta chilometri della gara questi atleti sono chiamati a correre a una media che supererà certamente i quaranta chilometri orari. Gli italiani si troveranno di fronte elementi stranieri, abituati a fornire scatti su scatti, fughe su fughe, a non dare tregua mai. Sarà di fronte a questi elementi che si vedrà che cosa valga più che il valore dell'individuo, il suo estro e la sua velocità.

L'atleta deve sempre essere pronto a reagire. A non concedersi mai tregua e all'occorrenza non concederla agli altri. L'«americana» si può ben paragonare a una corsa... di puro sangue. E' perciò adatta agli elementi veloci e leggeri, i quali posseggano a loro volta qualità di fondo.

Ecco perchè dubitiamo, ad esempio, che Camusso, che pur si è già rimesso dalle fatiche del Giro d'Italia, possa essere il compagno ideale per Piemontesi. Altrettanto si dica di Lazzaretti per Linari. Questo pensiamo, anche se sappiamo il recordman del mondo di diverso parere. Assai più equilibrate invece le coppie Binda-Rovida e soprattutto Guerra-Dinale. Nessun dubbio che a questi atleti potenti e veloci debbono essere accordate probabilità di prim'ordine, come si deve avere fiducia in Bertolazzi-Facciani, che è certo tra le coppie nazionali quella più affiatata e più omogenea.

Tra le coppie straniere gli sguardi dei competenti si posano su Steffes, un velocista che inquieterà certamente taluni nelle volate, e Oszmella, l'atleta tedesco che ha dato il velocità pura assai meno di quello che qualche anno or sono aveva promesso, mentre sta affermandosi egregiamente nel mezzofondo. Altra coppia — e forse la più forte tra le straniere — che merita ogni attenzione, è quella belga Pagnoul-Verscheiden. Questi due pedalatori resistenti hanno al loro attivo un exploit in tutto degno di ammirazione: la vittoria nella «21 ore» di Nancy nel mese scorso, vincitori della «24 ore» di Ostenda e vincitori di «sei giorni». Essi non hanno nulla da invidiare in fatto di americana a Guerra, a Dinale e a Linari. Gli svizzeri Haas-Huesch sono due giovani che hanno allenato in Patria, e soprattutto in Germania — i loro nomi li denunziano svizzeri di lingua tedesca come in realtà sono — affermazioni notevoli. Huesch è dei due il più rude. Ha saputo, nella scalata del monte Klausen, tenere in iscacco Benoit Faure. Ha corso con il compagno Haas spesso a Berlino, dove recentemente ha vinto l'americana delle tre ore. Questi due svizzeri rappresentano nella compagine straniera, la parte che tra i nostri giocano Facciani-Bertolazzi. Essi sono cioè gli *outsiders* dell'«americana». I francesi Berrignon-Merceron corrono spesso nel sud della Francia e in Africa. Berrignon è infatti di nazionalità tunisina.

Se una preferenza si deve dare per l'«Americana», la preferenza, leggerissima, crediamo debba essere accordata a Guerra-Dinale. Ma essa poggia su così fragili basi, che noi preferiamo astenerci e vivere nell'interessante incertezza di una lotta, che sarà, ne siamo certi, qualunque sia il vincitore, palpitante ed avvincente.

Come è noto, italiani e stranieri si troveranno ancora di fronte in un *match* a inseguimento su dieci chilometri. I rappresentanti esteri prescelti sono Steffes e Oszmella (Germania) e Pagnoul-Verscheiden (Belgio), mentre da parte italiana la designazione è caduta su Linari-Guerra e Dinale-Piemontesi. Nell'australiana a coppie correranno invece gli svizzeri Haas e Huesch e i francesi Berrignon e Merceron contro i nostri Facciani-Bertolazzi e Binda-Camusso.

L'*handicap* professionisti e indipendenti, riservato agli altri italiani che prendono parte all'americana, e la finale del Gran Premio dei Giovani formano il contorno — e contorno interessante — della riunione.

Il Gran Premio dei giovani soprattutto, riveste un carattere di vivo interesse e non mancherà di richiamare al Velodromo la folla degli sportivi che amano la velocità pura e che sperano di poter individuare nei rappresentanti delle diciotto regioni italiane rappresentate, lo *sprinter* di domani, degno di raccogliere l'eredità del gruppo di velocisti che ha avuto lo *sport* italiano.

Alla riunione, com'è noto, saranno presenti anche gli aviatori che prendono parte al Giro d'Italia, e che sabato sera si troveranno a Torino.

La 3.a eliminatoria del G. P. Fréjus

L'U. S. La Piemonte organizza domenica la terza eliminatoria del G. P. Fréjus riservata ai dilettanti di terza e quarta categoria. L'importante gara che riunirà nuovamente tutti i dilettanti del Piemonte ha scopo prettamente propagandistico ed il percorso è stato conseguentemente così tracciato, Torino, Pino, Chieri, Villanova Asti, Portacomaro, Moncalvo, Casale (controllo), Vignale, Montemagno, Quarto d'Asti (km. 160). Le iscrizioni debbono essere inviate alla sede dell'U. S. La Piemonte od al sig. Ghelfi in piazza Statuto, 15. La partenza verrà data alle ore 6 precise dalla barriera vecchia di Casale. Finora tutti i migliori corridori dilettanti hanno già inviata la loro incondizionata adesione.

Il Gran Premio ragazzi
organizzato dall'U. S. Ausonia

Domenica 26 luglio, sul percorso Torino (Caffè Arduino), Orbassano, Bruino, Sangano, Villarbasse, Rivalta, Orbassano, arrivo in piazza d'Armi nuova (Km. 35), organizzato dall'U. S. Ausonia, si svolgerà il Gran Premio dei Campioni per ragazzi che non abbiano compiuto il 16.o anno di età. Il ritrovo è fissato al Caffè Arduino alle ore 16, partenza ore 17. Le iscrizioni si ricevono solo nella sede sociale dell'U. S. Ausonia, Albergo Canelli, via S. Dalmazzo, n. 7, sabato e domenica fino alle ore 12. Tassa iscrizione lire due. Sono in palio numerosi e ricchi premi offerti da personalità e da corridori.

I campionati italiani di canottaggio

Operosa vigilia a Como

Como, 23 notte.

L'antivigilia dei campionati italiani di canottaggio sul classico percorso dell'Olmo è stata quanto mai operosa. Tutti gli equipaggi presenti a Como (il che vuol dire tutti gli equipaggi che prenderanno sicuramente la partenza nella massima competizione remiera nazionale) hanno provato lungamente il percorso offrendo ai cronometristi improvvisati la possibilità di prendere tempi dai quali si può trarre qualche pronostico per le batterie di sabato.

La formazione delle batterie sarà nota solo domani venerdì compilata nella notata dopo la riunione della giuria che finirà di per se stessa a tarda ora. Fra gli allenamenti notata con particolare interesse l'uscita dell'«otto» della Canottieri Livornesi i quali hanno fra l'altro segnato un 5,50 net- to sul percorso misurato di 1700 metri, facendosi così preferire, sia pure non molto nettamente, agli equipaggi ne potenti dell'*Italia* e della *Giovinezza* che restano i rivali più pericolosi dell'armo toscano.

Tra i numerosissimi *skif* si palesa fin d'ora emozionante la lotta fra Giacomini, attuale campione nazionale, e il lariano Barbasconi ex-campione europeo deciso a riconquistare anche il titolo nazionale. Con interesse bisognerà seguire in questo tipo di imbarcazioni la gara di Giardoni il vogatore ormai quarantenne della «Moto Guzzi» il quale però in questi ultimi tempi si è rivoluto in possesso di eccellente forma.

Incerta è la lotta nel *double* fra gli equipaggi della *Lario* e della *Milano*, mentre nel *pair-oar* e nel «due senza timoniere» hanno destato la più favorevole impressione i campioni mondiali degli universitari Cosi e Iaccarino. Nel quattro con timoniere ha molte simpatie la *Libertas* di Capodistria dimostratasi in possesso di una vogata molto rapida che la fa prevedere come una seria avversaria dell'*Aniene* di Roma facente capo al noto Ghirardello e della *Milano*.

Oggi sono giunti a Como i dirigenti della reale federazione di canottaggio con a capo l'ammiraglio Di Sambuy e il comm. Rossi. Pare che sabato sia presente a Como anche l'on. Di Bacci vice-segretario del Partito e commissario del *Coni*. La Canottieri *Lario* ha disposto per un servizio di informazioni radiofoniche trasmesse dal motoscafo al seguito della corsa a mezzo di altoparlanti agli spettatori che converranno senza dubbio numerosissimi nella principesca villa Olmo.

L'EPILOGO DELLA «COPPA DAVIS» 1931

Inghilterra e Francia di fronte nella "finalissima,,

Per dodici anni gli americani hanno giocato il ruolo di protagonisti nel *challenge round*, ovverossia nell'atto finale di questa mondiale competizione tennistica, sia come detentori del trofeo che quali *challengers*. Il tredicesimo anno è stato fatale ai rappresentanti d'oltre Atlantico: ciò servirà ai superstiziosissimi sportivi di laggiù per trarre nuove considerazioni disastrose sull'influenza del celebre numero fatale.

Sono già due anni che gli Stati Uniti varcano l'Oceano minacciosi, fanno fuoco e fiamme a Wimbledon e poi si afflosciano improvvisamente al momento buono. Anche l'anno scorso la finale del *championship* vide due americani di fronte: Allison e Tilden, clamoroso vincitore del mago Cochet il primo. Tutto sembrava dovesse predisporsi in modo pauroso per i francesi, detentori della Coppa, invece gli americani, appena appena avessero avuto meno di fortuna, per poco non dovevano lasciar libero ingresso nella finalissima ai nostri valorosi della squadra azzurra.

Così è accaduto quest'anno. L'America aveva mandato a turbare i sonni, già agitati, dei tennisti della vecchia Europa i suoi giovanissimi alfieri: un cannoniere irresistibile e un tattico consumato per quanto ancora adolescente. Questi due sbaragliano ogni avversario a Wimbledon, giungono insieme a quella finale, poi mancata; scendono in campo a Parigi e si fanno infilare come polli da quegli impiavolati inglesi da essi già eliminati nella massima prova di casa loro. Il risultato complessivo delle cinque partite della finale interzone è stato tale da mettere in stato fallimentare qualsiasi più ponderato pronostico: gli inglesi sono riusciti vincitori dei ragazzi americani che tutti gli preconizzavano i veri castigamatti del tennis europeo, che da qualche anno sembra si sia più o meno abusivamente arrogato il diritto di conservare l'argenteo trofeo tennistico mondiale.

Ottimismo francese

Non vogliamo scendere a una particolareggiata disamina dei motivi di questo improvviso capovolgimento di situazione: il risultato a sorpresa di Parigi è dipeso sia da una sensibile variazione, in peggio, della forma dei due giocatori di *single* americani, sia da una... sopravalutazione del loro gioco, troppo ricalcando basata sopra i soli risultati di Wimbledon. Aggiungiamo anche una piccola, certa migliorìa del rendimento di gioco di Perry, e specialmente di Austin, e la famosa... sorpresa viene molto a sminuire i suoi contorni.

Tocca dunque ai rappresentanti della Gran Bretagna l'onore di contendere ai francesi il possesso della Coppa. In questi giorni in Francia è tornata a spirare una ondata ventata di ottimismo che è riuscita a fugare tutte le più nere preoccupazioni che si andavano profilando, ora si diceva, quasi a scoldare in precedenza una possibile sconfitta, che le condizioni di Cochet erano molto allarmanti; oggi si afferma che lo stato di salute del divo è abbastanza soddisfacente, per quanto egli soffra sempre un po' per un disturbo sinoviale ad una spalla, tanto che è tuttora costretto a servire e a «schiacciare» lavorando più d'avambraccio, di forza, che a braccio disteso, in *souplesse*. Queste sono sottigliezze: il campionissimo deve essersi abbastanza rimesso dai disturbi fisici e dalle... batoste degli ultimi tempi. Un buon soggiorno in montagna a Montlhevrel, in Savoia, deve avergli grandemente giovato!

Tutto ciò lascia supporre che gli animosi inglesi rimarranno a metà strada del loro audace progetto. Gli uomini saranno i soliti: Austin, Perry, e Perry-Hughes per l'Inghilterra; e Cochet, Borotra e Cochet-Brugnon per la Francia: i celebri «moschettieri» e i coraggiosi cadetti.

Per quanto la forma del piccolo e nervoso *Bunny*, di *Young* Perry e di Patrick Hughes sia in questo momento molto brillante, pure non sembra che la «Coppa Davis» corra un troppo immediato pericolo di compiere l'*exploit*... mutare consistente nella traversata della Manica.

Considerando giocatore contro giocatore e formazione contro formazione, il responso logico della carta ridonda tutto a favore dei francesi. Essi spaziano risultati, diretti e indiretti, da ciascuno ottenuti nella stagione: Perry può vantare una brillante vittoria su Borotra nel *match* annuale dell'*I. C. de France* - *I. C. d'Inghilterra*: vittoria ottenuta in due *sets* su tre; Hughes ha il vanto di aver sconfitto Cochet a Milano.

Gli «outsider» dell'incontro

Queste due vittorie hanno un valore abbastanza relativo: Perry vinse nel mese di maggio, perciò quasi all'inizio di stagione, Hughes sbaragliò un Cochet non nelle sue normali condizioni: del resto questi due non dovranno stavolta trovarsi soli, faccia a faccia. Nei «Campionati Internazionali di Francia» Austin non partecipò ma Perry venne battuto dal nostro De Stefani che doveva successivamente cedere al francese Boussus, il quale doveva poi ancora eliminare Hughes in semifinale. E' noto che il giovane Boussus nell'*équipe* di Francia ricopre il ruolo di riserva, perchè molto inferiore sia a Cochet che a Borotra. A Wimbledon i risultati non sono stati tali da poter trarre delle illazioni. Solamente nel «doppio» si può notare che le coppie Hughes-Perry e Cochet-Brugnon perdettero rispettivamente in semifinale e finale per opera di Lott-Van Ryn, in quattro *sets*, ma i francesi seppero ottenere punteggi più lusinghieri.

Anche qui il vantaggio della carta dovrebbe andare al «duo» di Francia che, oltre a Cochet, può sempre contare su uno dei migliori specialisti di «doppio» che esistano al mondo: l'anziano *Toto* Brugnon, per quanto questi sia fresco di una recente operazione di appendicite.

Apparentemente la vittoria dovrebbe andare alla Francia; gli inglesi partono con la quota degli *outsiders*. Questi sono sempre capaci di fornire delle sorprese, e la prova se ne è avuta ultimamente. Scommettere sugli *outsiders* può qualche volta essere un affare, però bisogna sempre correre l'alea di un grosso... rischio.

U. MAGGIOLI.

Calcio

I fratelli Evaristo
tornano in Argentina

Roma, 23 notte.

Domani giungeranno a Roma i calciatori italo-brasiliani Armando Del Debbio, Pietro Rizzetti, Emanuele Tedesco e Amphilogino Guarisi che, come è noto, sono stati ingaggiati dalla S. S. Lazio per la prossima stagione calcistica.

Mentre le importazioni laziali arrivano, quelle della Roma se ne vanno. Si apprende infatti che sono partiti improvvisamente per Genova onde imbarcarsi per l'America i due fratelli Evaristo. La notizia è di quelle destinate a far colpo e infatti, almeno per adesso, non vi sono spiegazioni sufficienti per giustificare la improvvisa decisione. Sembra che si tratti della difficoltà di trovare una sistemazione nella squadra che ha molti giuocatori. I due fratelli, non avendo trovato l'accordo con il *trainer* della Roma circa l'assegnazione dei posti loro spettanti in squadra, avrebbero senz'altro deciso di ritornare in Argentina. La notizia ha prodotto enorme impressione negli ambienti sportivi romani poichè i due «fuori classe» d'oltre oceano parevano ormai definitivamente assicurati al club giallo-rosso.

Pugilato

La riunione pugilistica di questa sera

Questa sera avrà luogo, sul *ring* dello Sferisterio Vanchiglia, in via Napione 31, una interessante riunione pugilistica per professionisti e dilettanti, organizzata dal Dopolavoro «Mario Gioda». Come ieri abbiamo annunziato, Michele Bonaglia salirà sul *ring* e si esibirà in allenamento con il forte pari peso Dacco. I nostri sportivi avranno così modo di constatare «de visu» quali sono le attuali condizioni di efficienza del campione che dovrà, quanto prima, sostenere importanti incontri tanto in Europa quanto nell'America del sud, dove è atteso per essere opposto a Campolo, il gigante bonearense.

Due incontri professionisti formano la parte centrale del programma, mentre tre incontri di dilettanti fanno degna corona all'importante avvenimento sportivo, che ha scopo altamente benefico.

Turiello, l'ottimo pugile che ha al suo attivo gran numero di vittorie in campo internazionale, incontrerà Vargiu, che è a Torino ben conosciuto per aver fornito, tanto da dilettante dapprima, quanto da professionista poi, buonissime prove. Turiello, più esperto e più completo, non avrà in Vargiu un facile avversario. Lo stesso si può dire di Bossano, che dovrà guardarsi dal giovane Risso.

I dilettanti daranno vita a battaglie accanite degne del massimo interesse. Aris, Bongrani, Selvitero, Coriano, Degiovanni, Paranuzzi, sono tutti ottimi elementi, e la loro volontà d'affermarsi varrà a rendere oltremodo emotivi gli incontri a cui prenderanno parte.

I prezzi fissati per assistere alla riunione sono popolari. Ai dopolavoristi è accordato lo sconto della metà, ritirando i biglietti presso la Sede principale del Dopolavoro, via Massena 13.

Tiro al piattello

Il campionato bresciano

Domenica 26 si disputerà sul campo del Littorio di Gardone Valtrompia il 1.o Campionato bresciano di Tiro al piattello, per il quale sono in palio oltre L. 7000 di premi di cui L. 3000 in denaro. La gara valevole per il campionato s'inizierà alle ore 10,45 precise. Le iscrizioni verranno accettate fino alle ore 15,30, ora d'arrivo del tram.

Una circolare dell'on. Manaresi
sull'accordo tra l'O. N. D. e il C. A. I.

Roma, 23 notte.

In seguito a recenti accordi raggiunti fra l'O.N.D., il C.A.I. e la Federazione Italiana Escursionismo, l'on. Manaresi, Presidente del C.A.I., ha trasmesso alle dipendenti sezioni una circolare che fissa le norme per l'applicazione dell'accordo stesso.

«L'accordo è nella lettera e nella sostanza assai chiaro, ma ritengo, per evitare errate interpretazioni, di doverlo commentare brevemente affinchè la sua applicazione non dia luogo a malintesi e a dubbi. A tutti coloro che presentano la tessera dell'O.N.D. e della Federazione Italiana Escursionismo, per l'anno in corso e per i seguenti, sarà concesso un ribasso del 30 per cento sull'ingresso e sul pernottamento nei rifugi del C.A.I. a cominciare dal 1° agosto 1931.

«Ai soci del C.A.I. verrà conservato come dispongono attualmente i regolamenti sull'uso dei rifugi, la precedenza sia sull'ingresso che sul pernottamento. Per quei rifugi che siano sprovvisti di custode, qualora una comitiva di dopolavoristi ne chiedesse la chiave, la comitiva stessa dovrà essere diretta da un capo-gita, il quale è tenuto a garantire nei modi e nei termini stabiliti dalla sezione proprietaria sia il pagamento del consumo dei viveri di riserva e della legna sia l'integrità degli arredi e dello stabile.

«Qualora a soci del C.A.I. fosse rifiutato il ribasso del 30 per cento sull'ingresso e sui pernottamenti nei rifugi appartenenti a società aderenti alla Società italiana escursionismo o all'Associazione dopolavoristica, ne dovrà essere data comunicazione alla sede centrale del C.A.I., la quale provvederà a prendere le necessarie misure in accordo con la Direzione Generale dell'O.N.D. Azioni personali delle sezioni, dirette a far valere diritti eventualmente non riconosciuti, a meno che esse non si attengano entro limiti strettamente amichevoli, sono strettamente proibite.

«A tutti i soci del C.A.I., che ne abbiano diritto, sarà lasciata, a cura della sede centrale del C.A.I., la tessera dell'O.N.D. Per l'anno in corso il prezzo della tessera stessa viene stabilito in lire 3 (L. 2,50 costo e L. 0,50 rimborso spese). Per il 1932 il prezzo stesso sarà di L. 5 (L. 4,50 costo e 0,50 spese. Nel prezzo della tessera è compresa la assicurazione contro gli infortuni, ma essa vale solo per le disgrazie accadute in occasione di manifestazioni indette dalla organizzazione dopolavoristica.

«La richiesta delle tessere dell'O.N.D. sarà fatta dalle sezioni direttamente alla Sede Centrale del C.A.I. a mezzo di speciali moduli, che verranno tempestivamente forniti senza spesa alcuna.

«Ripeto ad uso dei soci quanto ha disposto l'O.N.D. nelle norme diramate per l'esecuzione dell'accordo: «L'affiliazione al C.A.I. delle organizzazioni dopolavoristiche che praticano attività alpinistiche deve intendersi nel senso che in seno a tali organizzazioni, con soci che praticano esclusivamente l'alpinismo, debbano essere costituite delle sezioni autonome del C.A.I. Le nuove sezioni autonome dipenderanno dalla Sede Centrale del C.A.I. e saranno regolate dallo Statuto di esso limitatamente alla loro attività alpinistica, mentre per tutto ciò che riguarda la normale attività dopolavoristica dei soci di tali sezioni, continueranno ad esser alle dipendenza della organizzazione in seno alla quale sono state costituite.

I nuovi organismi, che si verranno a costituire in esecuzione alle norme accennate, potranno essere costituiti in sezioni autonome; (anche se nella stessa città dovessero formarsi dei duplicati) o sottosezioni alle dipendenze delle vecchie sezioni locali.

«Le sezioni sono invitate a prendere immediato contatto coi locali dirigenti dell'O.N.D. e della Federazione Italiana escursionismo e a fare concrete proposte alla Sede Centrale per l'applicazione dell'articolo in oggetto. Qualunque accordo stipulato — per l'oggetto stabilito — fra sezioni e organizzazioni dopolavoristiche senza la autorizzazione della Presidenza del C.A.I. sarà nullo e considerato come non avvenuto.

«L'autorizzazione per manifestazioni alpinistiche indette dagli organi dipendenti dalla Federazione Italiana escursionismo (delegazioni regionali e direzione tecnica provinciale) sarà richiesta da parte delle stesse alla Segreteria generale della Federazione italiana escursionismo e non alla locale sezione del C.A.I. Da parte sua la Segreteria generale della Federazione italiana escursionismo prenderà accordi con la sede centrale del C.A.I., la quale, a sua volta interpellata la sezione nella cui giurisdizione dovrà svolgersi la manifestazione, impartirà le disposizioni affinchè l'escursione alpinistica collettiva abbia a svolgersi con la necessaria assistenza tecnica specializzata e con le dovute garanzie.

La morte di un pioniere
dell'alpinismo italiano

E' morto a Vico Canavese, il comm. Cesare Fiorio, che fu in gioventù uno dei più valenti ed attivi alpinisti nostri. Iniziatore dell'Alpinismo senza guide in Italia; egli dedicò alla sua grande passione per la montagna, la attività inesauribile dei suoi anni giovanili. Fra le molte ascensioni compiute dal Fiorio è degna di speciale ricordo quella al «Cervino», senza guide, la prima che veniva compiuta in Italia.

I vecchi alpinisti nostri serbano di lui un ammirato ricordo per l'eroica sua condotta nella tragica gita di fine d'anno, 1893, alla Punta Gnifetti del Monte Rosa, quando per non abbandonare i compagni incapaci di proseguire passò vicino ad essi con Clemente Ferol, allora tenente degli Alpini, e con Nicola Vigna, una notte tragica, che purtroppo doveva, per i gravi congelamenti sofferti, segnare la fine della sua attività alpinistica. Per questo suo atto di eroica abnegazione il Fiorio veniva decorato con medaglia d'argento al valore civile.

CRONACA CITTADINA

La via che si rinnova dopo tre secoli

Storia antica di "Contrada Nuova,,

Torino era capitale d'Italia quando si cominciò a studiare la riforma di Via Roma: ci vollero dunque poco meno di settant'anni perchè dalle prime vaghe proposte si venisse ai fatti concreti. Ma non è da credere che si sia corso molto di più quando la via venne aperta; e sì che allora la cosa era assai più semplice, almeno per quella che si diceva *Contrada di Porta Nuova*, quella che tra Piazza S. Carlo e via Andrea Doria, dove non esisteva alcun fabbricato che potesse formare un ostacolo. Al principio del Seicento infatti la città era ancora chiusa, da questa parte, entro la vecchia cinta romana; le mura correvano, dal lato di sud, lungo via Santa Teresa, e dal lato di levante erano parallele a Via dell'Accademia delle Scienze, passando per le antiche torri di Palazzo Madama (che sono, per intenderci, quelle nascoste dietro il monumentale scalone) lasciando fuori tutto il resto del Castello e oltre metà della piazza che da esso ha nome: le aree dove sono ora Piazza Carignano, il palazzo dell'Accademia delle Scienze, ecc. Il triste vicolo del *Montone* e quello non meno attraente del *Teatro* sono per l'appunto residui dell'antica strada di circonvallazione interna; e fra questa e la contrada dell'*Anello d'oro* (poi dei *Canestrelli*, indi *della Palma*, ora via Viotti) c'era un filare di case e casupole dove oggi è via Roma.

Le iniziative di Emanuele Filiberto

Con la sistemazione di Piazza Castello e con l'apertura di *Contrada Nuova*, ossia via Roma fino a Piazza S. Carlo, ebbe inizio il rinnovamento edilizio di Torino. Ne fu autore Carlo Emanuele I; ma l'idea risale molto probabilmente a Emanuele Filiberto. Questi, certo, pensava a ingrandire ed abbellire la città: ne parlava nel 1561 con l'ambasciatore veneziano Correr (e il Duca *Testa di ferro* non era uomo da far parole non seguite da fatti); il 2 luglio 1563 invitava i proprietari di case a venderle a chi volesse innalzare maggiori e più eleganti fabbriche; fece venire a Torino nientemeno che il Palladio al quale richiese dei progetti, non sappiamo per quali costruzioni. Pare inoltre che il Duca meditasse di chiudere la vecchia porta Palatina (uno dei suoi ingegneri, l'Horologi, voleva senz'altro demolirla) e aprirne una nuova a nord di Piazza Castello, dov'è ora il palazzo reale: il che suppone, in corrispondenza della nuova porta, una via dall'altro lato della piazza, cioè via Roma.

Può sembrare strana l'idea di creare una via nuova proprio all'estremo della città, a pochi passi dalle mura, anzichè allargarne una esistente nel centro, come ad esempio l'antico *cardo major* dei Romani, che univa porta Palatina con la porta *Marmorea*, posta allo sbocco di via S. Tommaso su via S. Teresa, o l'altra arteria anche più centrale che dalla porta *di S. Michele* (situata dove ora è la Piazza Milano) conduceva alla medioevale *portanova* (sbocco di via S. Francesco d'Assisi in via S. Teresa). Ma — a parte il maggior costo di questi sventramenti — il Duca intuiva probabilmente che Torino non avrebbe tardato ad estendersi verso il Po, e che in questa espansione Piazza Castello sarebbe divenuta — come divenne — il centro della città; e perciò era logico far partire da quella piazza la nuova grande arteria che si voleva aprire.

Perchè allora, dirà qualcuno, Emanuele Filiberto non pose in atto codesti suoi progetti? Non dimentichiamo che il Piemonte era stato rovinato da ventisei anni di occupazione francese; che tutto era da rifare, e pochi i denari; che il Duca, spirito realistico, volle pensare dapprima a quel che era più necessario, cioè a migliorare le difese di Torino con la costruzione della Cittadella; e che infine, quando il paese cominciò a godere di un po' di prosperità, il grande Principe morì, appena cinquantaduenne (30 agosto 1580).

Le case a due piani in Piazza Castello

Carlo Emanuele I riprese i progetti del padre e fin dal 1584 richiese al suo architetto, Ascanio Vitozzi da Orvieto, che era stato in Roma allievo del Vignola, i disegni per la sistemazione di Piazza Castello e per il nuovo palazzo ducale ch'egli voleva costruire in luogo di quello dell'arcivescovado, dove aveva sino allora abitato. Questo palazzo, da tempo scomparso, sorgeva press'a poco sull'area dove nel 1899 si scoprirono i resti del Teatro Romano, a nord del Duomo; e l'averlo voluto in quella località e non dove poi sorse l'attuale palazzo reale conferma che si voleva nella parte settentrionale di Piazza Castello aprire una nuova porta.

Il palazzo fu costruito; ma per Piazza Castello le cose andarono altrimenti. Dopo ventidue anni, nel 1606, il progetto del Vitozzi era ancora sulla carta. Il 16 giugno di quell'anno il Duca ordinò ai proprietari delle case di rifabbricare secondo il disegno, o di vendere a chi si assumeva l'obbligo della ricostruzione. Il risultato fu che nel 1608 le cose stavano... come prima.

Impaziente, Carlo Emanuele ne pensò un'altra. Il 28 novembre 1608 sua figlia Margherita doveva andare sposa a Francesco Gonzaga, Duca di Mantova, e due giorni dopo l'altra figlia Isabella avrebbe sposato Alfonso d'Este Duca di Modena: per festeggiare queste nozze Carlo Emanuele fece costruire intorno alla piazza un giro di portici coperti da terrazze, con la speranza che qualcuno capisse il latino e si muovesse.

Niente. Nessuno fabbrica, nessuno compra. Il 26 marzo 1617, per [illegible] certo, il Duca, stufo di questa faccenda, regalava ai proprietari delle case confrontanti i famosi portici con l'obbligo di innalzare su di essi, [illegible] almeno due piani di casa [illegible] del celebre disegno del 1584.

Questa volta forse l'effetto fu ottenuto, almeno entro i limiti dei due piani, perchè non vi è traccia di provvedimenti successivi. Ad ogni modo, dal 1584 al 1616, termine fissato per il compimento della piazza, sono trentaquattro anni. [illegible]

Ma — siamo giusti — tutta inerzia non era. Non si deve dimenticare quel che il Cibrario dice di Carlo Emanuele, che cioè non era da meno del padre in valor militare ed era forse più colto, ma gli era molto inferiore di prudenza, e [illegible] *piacevasi di imprese arrischiate, di vasti e arditi disegni, pochi dei quali gli tornavano bene*. Il Piemonte aveva seguito il suo Duca, e lo seguì fino all'ultimo istante, con quella incrollabile devozione che unì sempre il nostro popolo ai suoi principi, e che è la più bella gloria della nostra razza: ma la prosperità del paese ne andò gravemente compromessa. E quando il denaro scarseggia non basta la buona volontà perchè sorgano i palazzi e le case.

L'architetto Carlo di Castellamonte

Nel 1615 si iniziò finalmente, sempre su disegni del Vitozzi, lo sventramento per aprire la *Contrada Nuova*. Del primo isolato — compreso tra Piazza Castello, le *Contrade dell'Anello d'oro* (via Viotti) e *dell'Antro* (via della Caccia), e le mura — una buona metà, corrispondente all'isolato S. Emanuele, ove ha sede la *Rinascente*, apparteneva al conte Francesco Martinengo, Cavaliere dell'Annunziata, grande scudiero e luogotenente generale delle armate di S. A.; nel resto, verso la piazza erano le case del Nicolò, cameriere del Duca, e di Antonio Parentani pittore di Corte, e verso *Contrada dell'Antro* erano alcune casupole (delle quali qualcuna durò fino al secolo XIX) e il *Trincotto*, ossia gioco del pallone, di *Madama Caterina Meraviglia detta Veridiana*. L'area delle case del Nicolò e del Parentani, dedotto naturalmente quel che occorreva per formare la nuova via, fu dal Duca donata al Vitozzi, insieme con uno spazio detto *il sito vacuo*, perchè vi si facesse una casa per sè; ma l'architetto non ebbe tempo a godere del dono, essendo morto il 23 Ottobre 1615. Su quell'area costruì invece un palazzo, che si sta ora demolendo, il conte S. Martino d'Agliè. Ma sulle curiose vicende di queste case tornerà altra volta.

Succedette al Vitozzi nella carica il conte Carlo di Castellamonte, già suo allievo, e poi, dal 1596, suo aiuto nei lavori del celebre santuario di Vicoforte; architetto di grande valore, assunto al servizio del Duca il 26 aprile 1602 con l'annuo stipendio di scudi 236 da fiorini dieci e mezzo caduno, portato il 13 ottobre 1612 a 400 scudi da fiorini 16. Quanto egli valesse lo dimostra la meravigliosa Piazza S. Carlo; ma *Contrada Nuova* non gli offrì molto il destro di illustrarsi, perchè il lavoro procedette in un modo stranissimo. Si direbbe che vi fosse come una crisi di scoraggiamento, e che si cercasse soltanto di farla finita in una maniera o nell'altra, *purchessia*, come dice il dialetto: pur di non sentirne più parlare: non si demolivano le case, ma solo si tagliava quel che oltrepassava gli allineamenti prescritti, o sul taglio si alzava il nuovo muro di facciata, al quale si appiccava disgraziatamente il disegno del Vitozzi, senza punto badare a quel che stava dietro. I risultati — ambienti rimasti senza aria nè luce, finestre tagliate da scale, solai o tramezzi, ed altre amenità del genere, accentuate ancora da una pessima esecuzione — erano particolarmente visibili nelle demolite case dei due isolati mediani, quello del Teatro Carignano e l'altro di fronte. In Via Roma del resto non vi furono mai palazzi di architetture di qualche pregio, salvo che agli sbocchi sulle piazze.

Da Piazza San Carlo a Porta Nuova

Nel 1620 Carlo Emanuele ordinò l'ampliamento di Torino verso il sud, con un contorno poligonale di cui rimane traccia nell'andamento obliquo di parte della via Andrea Doria; vi erano inclusi diciotto isolati e la piazza S. Carlo, sulla quale già l'anno precedente si era iniziata la costruzione della chiesa omonima, aperta al culto il 4 novembre 1620. *Contrada Nuova* si protraeva, a sud della piazza, per la lunghezza di due isolati, fino alla *Porta Nuova*, detta dapprima *Porta Vittoria*, eretta con elegantissimo disegno del Castellamonte. Questa porta, che diede poi il nome alla località, fu per così dire improvvisata, in legno e tela dipinta, per ricevere il principe ereditario, Vittorio Amedeo, che il 13 marzo 1620 giunse con la sposa Cristina di Francia, la futura Madama Reale; ma passata appena la festa, si cominciò a lavorare sul serio, e nel 1623 la bella porta era compiuta.

Il 12 agosto 1621, intanto, un editto Ducale concedeva a chi volesse costruire nella *Città nuova*, e particolarmente in *Contrada di Porta Nuova*, facilitazioni larghissime: esenzione dagli obblighi militari *fino alla terza generazione*, vietata ogni molestia personale per debiti ed escluso ogni atto esecutivo sulle case costruite; esenzione per ventinove anni da ogni eventuale contravvenzione; concessa la cittadinanza ai forestieri, e perfino il salvacondotto ai forusciti che intendessero costruire od acquistar case nella città nuova, salvo ai rei di lesa maestà. Concessioni, come si vede, di eccezionale larghezza, e suggerite evidentemente al Duca dalla esperienza fatta con Piazza Castello e *Contrada Nuova*. Così *Contrada di Porta Nuova*, bene o male, potè formarsi e se non fu essa neppure una gran bella via, non ebbe almeno le brutture più ripugnanti di Contrada Nuova.

Questa è, a grandi tratti, la storia di Via Roma: ci occuperemo un'altra volta delle sue case, dei suoi abitanti, di quel che essa fu ed è nella vita di Torino.

E. B.

Il bilancio del mese di giugno della Congregazione di Carità

Nel mese di giugno la Congregazione di Carità di Torino ha speso in beneficenza 55.315 lire; delle quali lire 9.189,50 in sussidi contro l'accattonaggio, 2.231,25 in sussidi di allattamento, 15.886,50 per il mantenimento di minorenni orfani e abbandonati; 26.357,85 per sussidi a vecchi inabili, ad infermi, a vedove con numerose prole in tenera età e 650 lire quale concorso per il ricovero di nove minorenni in Istituti di educazione. Le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri della Congregazione di Carità sono 2586, e i minorenni a carico della stessa congregazione 91.

Le oblazioni ricevute nel mese di giugno ascendono a lire [illegible], e le patrimoniali a 21.258,15.

Il Segretario Federale all'Unione Ufficiali in congedo

In questi giorni il Segretario Federale ha visitato la sede dell'Unione Ufficiali in congedo. Il Segretario Federale, che era accompagnato dal vice-Segretario federale ing. Alessandro Orsi, è stato ricevuto dal generale Ibo, dall'avvocato Bardanzellu e da altri dirigenti di quell'associazione. Il Segretario Federale ha visitato i locali della sede della Unione ha posto la firma nell'albo d'onore e infine si è compiaciuto con i dirigenti per l'efficienza dell'Associazione.

I turni delle Colonie marine

I bimbi che la Federazione Provinciale Fascista ha inviato al mare il 1. luglio corrente stanno per finire il loro periodo di spiaggia: la sera del 31 corr. infatti essi faranno ritorno, belli, sani, bronzei, in seno alle famiglie, che naturalmente li attendono con spiegabile ansia. Subito dopo, e precisamente il 3 agosto, partiranno per Loano e Bordighera i Balilla e per Pietraligure le Giovani Italiane, che fanno parte del secondo turno. Le ore di arrivo dalle Colonie e quelle di partenza, con le norme relative, verranno pubblicate prossimamente sul comunicato federale.

Adunata dei Fanti a Gorizia

Il Commissario nazionale coll'approvazione delle superiori gerarchie ha deciso di adunare tutti i fanti in congedo di qualsiasi grado e classe per il 9 agosto a Gorizia in occasione della celebrazione del quindicesimo annuale della sua liberazione. Coincidendo il raduno colla trigesima della morte dell'invitto augusto Comandante della Terza Armata, i partecipanti renderanno omaggio alla Sua tomba a Redipuglia. La quota (andata-ritorno) per i fanti ed i loro famigliari è fissata in lire 30.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla sede dell'A.N.F., via Mercanti 7-9 tutte le sere dalle 21 alle 24.

Vecchio ucciso da un'automobile in corso Racconigi

Un mortale investimento, vittima del quale è stato un povero vecchio, è avvenuto ieri sera. Verso le ore 18,15 transitava in corso Racconigi certo Michele Vergnano, fu Bartolomeo, di 72 anni, abitante in via Serrano 11. Giunto, il Vergnano, all'altezza di via Polleuzo, cercava di attraversare la strada portandosi in mezzo ai binari del tram. In quello stesso momento sopraggiungeva una vettura tranviaria della linea numero 2, e il vecchio, per scansarla, si spostava verso il centro della via. Ma un'automobile, contrassegnata con la targa numero 12281-TO, proveniente da via San Paolo, lo investiva in pieno travolgendolo. Il guidatore della macchina, certo Dante Mariotti, di 30 anni, impiegato, abitante in corso Dante 14, scendeva a terra, e aiutato da alcuni astanti, cercava di prestar soccorso all'infelice. Le condizioni del vecchio apparivano assai gravi.

Il Vergnano veniva adagiato sull'automobile investitrice, e dal Mariotti stesso trasportato all'ospedale Martini dove veniva visitato dal medico di guardia dott. Clerchiao. Il sanitario gli riscontrava un'ampia ferita lacero contusa al capo, la frattura della clavicola sinistra, abrasioni alla spalla destra e la commozione cerebrale, e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare. Alle ore 21 il vecchio cessava di vivere.

— Il decoratore Agostino Andreoni di 25 anni, abitante in via Gravere n. 133, che l'altra mattina era caduto dalla bicicletta dopo avere investito un passante in corso Francia all'angolo di via Bagetti, è deceduto ieri alle ore 2.30 all'ospedale Martini, dove era stato ricoverato in periodo di vita per la frattura della base cranica.

Aggredita in casa

La denuncia di una sarta alla Polizia -- Particolari strani - L'alloggio saccheggiato durante lo svenimento della vittima - La storia di un libretto di risparmio

Alcuni giorni fa, accompagnata dal di lei marito, si presentava ad un commissario di P. S. certa Maria Camiano di Lorenzo, di 33 anni, sarta, abitante in corso Verona, 49, e raccontava il seguente drammatico episodio.

Verso le ore 17 di quel giorno, essa era sola in casa quando intese squillare il campanello della porta. Si recò ad aprire, e si trovò alla presenza di un giovanotto, il quale, dopo averla cortesemente salutata, disse di essere il verificatore della luce incaricato di ispezionare il contatore.

Il giovanotto aveva in capo un berretto; recava [illegible] il braccio una borsa di cuoio nera entro la quale era presumibile che vi fossero i ferri del mestiere, e indossava un camiciotto turchino come usano portare gli operai.

La Camiano non trovò nulla di straordinario nella richiesta dell'operaio, e, lontana da ogni sospetto, si fece da una parte perchè l'operaio entrasse.

Varcata che ebbe la soglia, lo sconosciuto, con un gesto disinvolto spinse la porta che si chiuse alle sue spalle. La sarta intanto lo aveva preceduto in cucina per indicargli dove era il contatore. Il giovanotto la raggiunse e, prima ancora che la Camiano potesse rendersi conto di ciò che stava per accaderle, gettò la borsa a terra, afferrò la disgraziata alle spalle cercando di rovesciarla al suolo.

Sorpresa da quella fulminea aggressione, la sarta tentò di gettare un grido; ma il giovanotto non gliene diede il tempo: con una mano le tappò la bocca, e col braccio destro le cinse la vita riuscendo, alla fine a gettarla a terra.

In preda al più grande spavento, la donna, cercò con ogni mezzo di liberarsi dall'aggressore. Inutilmente. Costui le aveva posato un ginocchio sullo stomaco e la teneva immobilizzata. La Camiano poteva respirare a stento. Gli occhi le si erano annebbiati e le orecchie le ronzavano. Dalle sue labbra non uscivano ormai che gemiti. Finchè svenne.

Quando riprese i sensi, ancor sotto l'incubo dello spavento provato, si guardò attorno smarrita: tese l'orecchio. Non udiva il più piccolo rumore. In casa non c'era più nessuno. Faticosamente, poichè le membra le dolevano, la sarta si alzò in piedi e, appoggiandosi alle pareti per non cadere, si portò in camera da letto. Con un solo sguardo, essa si rese conto di ciò che era avvenuto. I cassetti dei mobili erano spalancati e la biancheria, che in essi era contenuta, sparsa al suolo alla rinfusa. I letti disfatti, i materassi, le lenzuola, le coperte erano in mezzo alla camera. Insomma, nulla era stato risparmiato dal ladro il quale, approfittando dello stato in cui aveva ridotto la donna, non aveva trascurato di frugare in tutti gli angoli.

Col cuore in tumulto, la donna si avvicinò al comò e da un cassetto del mobile constatò che il misterioso aggressore aveva rubato 100 lire in denaro e un libretto nominativo della Cassa di Risparmio in cui figuravano depositate sette mila lire. Poco più tardi, facendo un sommario inventario della biancheria contenuta nei cassetti, constatò pure che il lestofante si era appropriato di una buona parte di essa.

Quando rincasò dal lavoro il marito, Tibaldi Giuseppe, la sarta raccontò l'accaduto e questi la indusse a recarsi con lui in Questura a denunciare il fatto.

Ma non a questo punto doveva aver fine la misteriosa avventura.

La sera successiva, il marito della Camiano, aiutando la moglie a mettere un po' d'ordine nella camera, scorse sotto il letto qualche cosa che attrasse la sua attenzione. Si chinò, afferrò l'oggetto e rimase assai stupito nel constatare che si trattava del famoso libretto della Cassa di Risparmio che, a dire della moglie, era stato rubato dal ladro.

Come mai il libretto, la cui cifra cospicua di denaro in esso depositata, avrebbe destato la cupidigia di qualunque lestofante, era andato a finire sotto il letto? Nè la sarta, nè il marito riuscivano a spiegar ciò. Comunque, il giorno successivo, il signor Tibaldi si recava a dar notizia del ritrovamento, al Commissariato di P. S. di Vanchiglia dove, pertanto, erano state iniziate le indagini per scoprire l'autore dell'aggressione.

In tutta questa intricata faccenda, esistono alcuni punti essenziali sui quali la polizia cerca di fare un po' di luce. Sta di fatto, secondo quanto il Tibaldi ha detto al Commissario di Vanchiglia, che la di lui moglie conosceva, per averlo visto parecchie volte, l'incaricato di verificare il contatore della luce elettrica ed egli stesso non sa spiegarsi come la donna si sia fidata a ricevere in casa, in un'ora in cui era sola, uno sconosciuto sia pure vestito nel modo che è stato detto. Inoltre, tanto la portinaia dello stabile che gli inquilini che nell'ora in cui sarebbe avvenuta l'aggressione si trovavano per le scale o sotto l'atrio, non avrebbero notato allontanarsi nessun individuo sospetto. E' da notare a questo punto — stando sempre alla denuncia sporta dalla sarta — che avendo il ladro rubato una certa quantità di biancheria, nel fuggire doveva recare con sè un grosso involto. Finora qualsiasi ipotesi sulla misteriosa aggressione nella casa di corso Verona 49, è azzardata, e soltanto l'Autorità Giudiziaria che procede attivamente nelle indagini, potrà svelare in qual modo il fatto sia avvenuto.

Come fu compiuto un furto di gioielli in una villa di corso Francia

Sono note, per averle noi pubblicate alcuni giorni or sono, le vicende che hanno condotto all'arresto della levatrice Maria Bassi in Sacco, abitante a Rivoli in via Borgo Nuovo, che si era resa responsabile di procurato aborto nella persona di certa G. B. Maria, amante del pregiudicato Aldo Fossati di Luigi, abitante in corso Racconigi 25. All'epoca in cui i fatti accennati avvennero, alla levatrice si era presentato il Fossati, il quale, in pagamento dei servigi prestati dalla Bassi alla G. B. Maria, le aveva consegnato alcuni oggetti preziosi. Trascorsi pochi giorni, il Fossati, accompagnato da certo Giovanni Ferraris, era ritornato dalla donna e, con la minaccia di denunciarla per pratiche illecite, era riuscito a farsi restituire gli oggetti preziosi. Al momento in cui alla Squadra mobile perveniva la denuncia contro la Bassi, il pregiudicato era in carcere perchè autore di furto di una motocicletta in danno di tal Ettore Ricomagno.

In base a queste e altre risultanze, il vice-commissario dott. Fortunato incaricava i sottufficiali Brambilla e Lamanna di esperire indagini onde stabilire la provenienza degli oggetti preziosi che il Fossati aveva prima consegnato e poi tolti alla Bassi. Il Fossati, interrogato in carcere, confessava che, in compagnia del Ferraris e di altri due amici, di notte tempo, il 19 marzo scorso, era penetrato, mediante chiave falsa, nella villa di proprietà di Silvio Ostorero, sita in corso Francia n. 229, e di aver rubato oggetti preziosi di ingente valore. Anche il Ferraris, che ha 23 anni e abita in corso Racconigi 25, veniva rintracciato e arrestato, e con lui certo Silvio Zani di Vittorio, di 18 anni, abitante in via Moncalvo 7. Quest'ultimo era uno dei complici del Fossati. Il Ferraris, interrogato, ammetteva di aver accompagnato il Fossati dalla levatrice e di averlo aiutato nelle altre imprese. Lo Zani diceva, invece, di aver fatto inconsciamente da «palo» nel furto alla villa Ostorero, poichè egli non sapeva ciò che avevano intenzione di compiere i suoi compagni. Inutile mettere in rilievo questa strana dichiarazione, tanto più che lo Zani ammetteva di aver visto, nelle mani del Fossati, al ritorno, un cartoccio contenente gioielli. Inoltre dichiarava che il Fossati era autore di altri due furti: uno, di una bicicletta del valore di 300 lire, in danno di certo Vincenzo Ferrero, abitante in corso Racconigi 25, e l'altro, di trenta bottiglie di vino, in danno di Gaudenzio Conti, abitante pure in corso Racconigi 25.

Lo Zani soggiungeva che il Fossati, appena ritirati gli oggetti preziosi dalla Bassi, lo aveva raggiunto col Ferraris nella via, ed insieme si erano recati a casa del Fossati. Questi aveva consegnato il pacco alla madre, Quinta Poveraro. A sua volta, la donna, aveva impegnati al Monte di Pietà gli oggetti preziosi. Lo Zani e il Fossati sono stati inviati alle carceri e, col Fossati, denunciati per furto.

— La Squadra mobile, in seguito a denuncia sporta dalla Ditta «La Servente», sita in via Roma 31, ha proceduto all'arresto di certo Giacinto Bernardi fu Enrico, di 38 anni, abitante in via San Giovanni 5. Il Bernardi, da qualche tempo, lavorava in qualità di viaggiatore presso la suddetta Ditta. Abusando della fiducia che in lui era stata riposta, a varie riprese, per conto del direttore della Ditta, aveva incassato da clienti varie somme di denaro, per un totale di 5115 lire, volgendole a suo totale profitto.

Come si difende l'avv. Berutti

L'interrogatorio dell'avv. Berutti da parte del sostituto Procuratore del Re, cav. Lauri, è stato, come già abbiamo detto ieri, lungo: e in certi momenti, drammatico; è durato, tra mattina e pomeriggio, cinque ore, e si è svolto in mezzo a continue lacrime ed a proteste di innocenza da parte dell'interrogato. Con grandi stenti il magistrato inquirente è riuscito a farsi narrare dall'avv. Berutti le vicende della sua gestione dei beni della contessa di Carpegna.

Sulla linea del memoriale

Naturalmente, dato il riserbo con cui si svolge l'istruttoria, non è possibile dire con precisione come l'avv. Berutti si difenda dalle singole accuse, ma il complesso della esposizione che egli ha fatto al Magistrato inquirente pare non sia molto diverso da quella che era la linea del memoriale che egli aveva steso qualche giorno prima dell'arresto e che i lettori già conoscono.

Egli, in sostanza, avrebbe sostenuto che ha sempre ed unicamente agito per ordine e nell'interesse della contessa di Carpegna, che tutte le sue operazioni erano state preventivamente approvate dalla sua amministrata. Quando, poi, era in vita la contessa madre, egli era stato un puro e semplice esecutore di ordini, un legato, incaricato di assistere la vecchia nobildonna nelle sue lunghe liti con gli inquilini delle sue case e con gli affittuari delle sue terre. La vecchia contessa aveva delle idee sue speciali in materia di amministrazione di beni: tanto è vero che dal suo ingente patrimonio ella percepiva modestissime rendite. Venuta poi nella determinazione di mettere in efficienza gli stabili e le terre, che l'incuria degli affittuari aveva ridotti in condizioni pietose — percorrendo le cascine di None e Pianezza sembrava di trovarsi in piena brughiera — aveva voluto fare le cose in grande, ordinando ingenti lavori, al pagamento dei quali non poteva far fronte perchè non disponeva di denaro liquido.

Per la sua professione, egli era in contatto con persone danarose: approfittò di queste conoscenze per contrarre mutui e debiti cambiari. Ma, anche in questa sua attività, egli avrebbe agito in modo chiaro, senza sotterfugi, senza raggiri di sorta: rilevando che non gli era possibile sopravvalutare il valore degli stabili e delle cascine a coloro coi quali era in trattative, perchè erano tutte persone molto esperte in materia di affari, alle quali era aperta ogni possibilità di controllo sulla posizione economica della contessa di Carpegna.

I debiti cambiari

Per quanto riguarda i debiti cambiari, l'avv. Berutti avrebbe affermato che non nascose ai sovventori la reale situazione della sua cliente: di questo, anzi, avrebbero approfittato i finanziatori, richiedendo lautissimi interessi. L'avv. Berutti era tanto convinto che egli sarebbe riuscito a salvare la posizione della contessa di Carpegna, che non esitò ad avallare alcune cambiali. In tale occasione fece presente anche la sua situazione personale e quella della sua famiglia, la quale già l'aveva aiutato.

Per curar gli interessi della sua cliente, avrebbe trascurato i suoi: il disordine che esisteva nel suo ufficio derivava appunto dalle preoccupazioni che destava in lui l'amministrazione Carpegna, intricatissima e difficilissima.

L'avv. Berutti avrebbe nuovamente posto in rilievo come avesse avuto ampio scarico dalla contessa di Carpegna, quando egli le rimise il mandato di amministratore. Continuò però ad assisterla. Ad un certo momento le consigliò una misura draconiana: la cessione di tutti i suoi beni ai creditori, consiglio che essa seguì, ma che i creditori non accettarono. Certo se i beni fossero stati venduti un anno o due fa, la contessa di Carpegna si troverebbe in una situazione finanziaria ben differente: avrebbe realizzato di che pagare ampiamente tutti i debiti allora esistenti e avrebbe potuto ancora conservare un piccolo patrimonio per lei; invece, il deprezzamento dei terreni e delle case, gli interessi altissimi superiori di molto alle rendite, le voci correnti sulla posizione finanziaria della nobildonna che ostacolarono fortemente la vendita dei suoi beni, resero impossibile l'attuazione di questo proposito, sul quale, in un primo momento, per ragioni intuitive, la contessa Maria di Carpegna era contraria, illudendosi, forse, di riuscire a salvarsi dalla disgraziata situazione in cui si trovava mercè l'intervento di qualche parente.

L'avv. Berutti avrebbe dato ampie spiegazioni sulla sua gestione, ragguagliando il magistrato inquirente su tutte le operazioni compiute, sulle somme realmente incassate dai singoli creditori ipotecari e cambiari, sugli interessi pagati, sulle spese di rimodernamento, di miglioramento ecc.

Nuovo rapporto della P. S. e nuove denuncie

Il lungo interrogatorio subito dall'avv. Berutti e durato, come abbiamo detto più sopra, ininterrottamente per alcune ore, può senz'altro ritenersi conclusivo ai fini dell'istruttoria, la quale proseguirà ora con l'escussione delle numerose parti lese e dei testimoni.

Anche ieri alla Procura del Re è pervenuto un secondo complesso e dettagliato rapporto della P. S. riflettente la attività svolta dal professionista quale amministratore generale dei beni della contessa Gabrielli di Carpegna, nei confronti dei suoi creditori e di altre persone. Sono giunte inoltre all'autorità giudiziaria lettere anonime, che accennano ad episodi riflettenti la vita privata dell'avv. Berutti. Due contadini di None, hanno presentato pure ieri denuncia contro il Berutti, dichiarandosi vittime di raggiri, in seguito ai quali sarebbero rimasti danneggiati di qualche decina di migliaia di lire.

Come abbiamo già detto, si attende il ritorno del Procuratore del Re Capo, gr. uff. Malvin, per prendere una decisione in merito alla domanda di libertà provvisoria, avanzata dai difensori dell'avv. Berutti.

Intanto, circa i criteri amministrativi della defunta contessa di Carpegna, viene in luce qualche nuovo particolare, che serve ancor meglio a spiegare come era stato possibile il crollo finanziario di sua figlia. Benchè essa si trovasse a corto di denaro liquido, pure volle concedere un primo finanziamento di 35.000 lire ad un industriale milanese. Continuò poi le sovvenzioni fino a trovarsi in credito di oltre 200 mila lire: l'industriale andò in dissesto e la contessa subì, anche per questo, un grave danno.

La defunta contessa, poi, anche nelle condizioni disagiate in cui si trovava, non volle mutare tenore di vita, non volle diminuire l'elargizione alle istituzioni di beneficenza e alle persone bisognose che a lei, fiduciosamente, si rivolgevano.

Nozze

Ieri mattina, nella Cappella della Pia Casa dei SS. Angeli, hanno avuto luogo le nozze del dott. Paolo Gelsser Celesia, figlio del fu grand'uff. Alberto, già presidente della Cassa di Risparmio, con la signorina Carla dei conti di San Martino e di Strambino. Alla cerimonia hanno partecipato il Segretario Federale Andrea Gastaldi ed il Podestà di Torino, quest'ultimo in qualità di testimone con il senatore Celesia di Vegliasco, l'on. barone Giunti, il conte Baldi ed il barone d'Emarèse.

Muratore ferito in strane circostanze da un colpo di rivoltella

Ieri, poco dopo le ore 11, è stato trasportato da un amico all'ospedale San Giovanni, con una motocicletta, il muratore Giovanni Monchiardino, di anni 57, residente in strada delle Verne 14, e che presentava una ferita di arma da fuoco al piede destro. I sanitari di servizio, dopo avergli prodigato le cure del caso, lo hanno ricoverato in corsia dichiarandolo guaribile in giorni quindici.

Al sottufficiale di P. S. Borgna, di guardia al nosocomio, il muratore ha dato una versione alquanto confusa del suo incidente. Ha dichiarato, cioè, che poco prima era fermo dinanzi alla porta della propria abitazione, intento ad osservare un giovanotto sconosciuto, dall'apparente età di vent'anni, e che stava manovrando una piccola rivoltella. Ad un tratto, scattava il grilletto dell'arma e un colpo partiva alla volta del muratore che rimaneva ferito al piede destro.

Appena avvenuta la disgrazia, il giovane sconosciuto scompariva, mentre il Monchiardino era soccorso dal suo amico, che, come abbiamo detto, lo trasportava in motocicletta al San Giovanni.

Il racconto del ferito è apparso incompleto e, perciò, il vice-brigadiere Borgna ha denunciato l'accaduto alla autorità competente.

La morte di una bimba ustionata dall'acqua bollente

Vittima di una grave imprudenza è rimasta l'altra mattina la bimba Vittoria Casagna di Gaetano, da Torino, d'anni 4, abitante in via San Domenico 22. La madre era intenta in cucina alle faccende domestiche attorno ad un fornello a gas, sopra cui bolliva un recipiente d'acqua, e la piccola Vittoria giocava. Ad un tratto, non si sa se per causa della madre o della bambina, il recipiente di acqua veniva urtato e si rovesciava, investendo la Vittoria, che riportava scottature di primo e secondo grado al torace ed al viso. La povera piccina si abbatteva al suolo dolorante. Prontamente soccorsa, è stata dal padre trasportata con automobile all'Astanteria Martini, dove i sanitari di servizio le hanno prodigato le cure del caso, le riscontravano ustioni di primo e secondo grado in tutto il corpo. La piccina, dopo atroci sofferenze, nel pomeriggio di ieri, è spirata.

La morte improvvisa di un ciclista che si recava a trovare la moglie

L'altro ieri, nel pomeriggio, partiva da Torino per l'Alto Canavese un ciclista. Giunto a Pont beveva un caffè allo Splendid Bar, indi proseguiva per la valle Soana. Giunto alle prime case di Villanuova si abbatteva al suolo. Sollecite prestarono le loro cure le donne del villaggio, ma purtroppo a nulla giovarono. Arrivò il dottor Franco Foglietta, medico locale, che constatò la morte per sincope cardiaca. Il poveretto è Gallo Lorenzo Domenico, d'anni 42, abitante a Torino, corso Napoli, 10, panettiere, ex-combattente e padre di due bambini. Il suo viaggio aveva lo scopo di recarsi a Collibello, borgata situata sui monti della valle Soana, ove aveva la moglie in campagna. Il maresciallo dei reali carabinieri ed i suoi militi fecero le dovute constatazioni di legge, permettendo la rimozione del cadavere nella vicina cappella mortuaria.

Lo sgombero delle spazzature domestiche

Il Commissario Straordinario della Proprietà Edilizia per il Piemonte richiama l'attenzione dei sigg. proprietari e fabbricati sul manifesto podestarile del 5 luglio (pubblicato anche sui giornali cittadini del [illegible] corr.) relativo al servizio delle spazzature domestiche. I proprietari di case debbono premunirsi dalle eventuali sanzioni, assicurandosi personalmente se lo spazzaturaio abbia il regolare permesso ad esercire, rilasciato dal Municipio dopo il [illegible] gennaio corr. anno, e se lo stesso spazzaturaio dia garanzia di iniziare dal 1.o agosto il servizio con carro attrezzato secondo le prescrizioni dell'Ufficio d'Igiene. Ove mancasse tali garanzie i proprietari hanno tutto l'interesse di denunciare gli impegni in corso e di provvedersi di altro spazzaturaio in regola con l'autorità municipale, ricorrendo alla S. A. S.A.R.C.S. (corso Novara, 62) o all'Ufficio degli Spazzaturai Privati (via San Quintino, angolo corso Vinzaglio 20) essendo questi i soli Enti che notoriamente sono in perfetta regola con le disposizioni superiori e che fanno speciali agevolazioni agli iscritti all'Associazione Fascista della Proprietà Edilizia del Piemonte. Qualora si manifestino deficienze od irregolarità nel servizio da parte degli autorizzati, i Proprietari debbono diffidare tali Enti ed informarne il Municipio di Torino (Ufficio VI) a scanso di ogni responsabilità. Potranno inoltre rivolgersi all'Associazione Fascista della Proprietà Edilizia del Piemonte (via Accademia Albertina, 3) per le informazioni e l'assistenza che si rendessero necessarie.

Sanzioni a carico di commercianti

La Federazione del Commercio comunica: «La Presidenza federale, preso atto dei provvedimenti giudiziari emessi a carico di alcuni commercianti responsabili di frodi nell'esercizio del commercio, ha deliberato, a' sensi degli ordinamenti sociali, di applicare le seguenti sanzioni disciplinari: Sono sospesi dall'esercizio dei diritti sociali i soci Giovanni Borello (latteria), via Stradella, 156, per giorni 30; Paolo Abbiate (commestibili), via Millefonti, 11, per giorni 30. I commercianti Margherita Gola (latteria), via Ponte, 12; Rodolfo Bosco (latteria), strada di Settimo, 37; Giuseppe Turino (latteria), via Verolengo, 116, responsabili di annacquatura e adulteramento del latte e condannati ad ammenda diverse, non appartengono all'Associazione Fascista dei Commercianti».

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 2 fonditori conchiglia per pistoni — 2 alesatori — 2 aggiustatori piccola meccanica precisione — 1 giovane tornitore 15-20 anni — 2 o 3 lavoranti sarte provette confezioni per signora — 1 macchinista provetta per macchine rettilinee a mano — 2 cucitrici per maglieria — 1 rammendatrice calze provetta — 1 apprendista 15-16 anni — Per il Belgio: provetti tagliatori guanti.

Note spicciole

La Legione Sabauda - 4.a Compagnia Motociclisti. — Stasera, ore 20,30, adunata di tutta la Compagnia nella solita aula della scuola V. Troia. Non si ammettono assenze.

I Decorati al Valor Civile sono invitati giovedì, 24 corr. mese, alle ore 9,30, in corso Vittorio Emanuele, 77, per partecipare al funerale del consocio comm. Cesare Florio.

Assoc. Naz. Combattenti - Gruppo Barca-Bertoulla. — I soci sono convocati in sede per le ore 21,30 di stasera 24 luglio, strada Settimo, 321.

R. Accademia di Medicina. — Stasera venerdì, alle 21, adunanza con numerose relazioni.

Omonimia. — Bosco Arturo, rappresentante di commercio, abitante in via Giuberti, 36, rende noto ch'egli non ha mai avuto partecipazione alcuna ed è persona estranea alla Ditta Arturo Bosco, Autotrasporti, con sede in Torino, corso Regina Margherita, 3 e 17.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «L'onore» di Sudermann.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella) - (Comp. dramm. Amedeo Amedeì). — Ore 21: «Tramonto di un Re» di Nino Berrini.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: «Il delitto della 6.a strada» di C. Savoiardo.
MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 3.30.
CHALET: Ore 21: Successo di Caloni.

I divertimenti

Due clowns straordinari entusiasmano il pubblico

che sera mente affolla il «Parco Michelotti» per godervi uno spettacolo di vera eccezione: *Clownation*, magnificamente eseguito con brio trascinante da Isa Bluette, da Nuto Navarrini e da tutta la Compagnia degli «Spettacoli Jazz». Siamo alle ultime rappresentazioni.

TEATRO ESTIVO STADIUM

Stasera, ore 21,15, inaugurazione dei grandi Spettacoli d'Arte Varia con la Compagnia *Plaza Girls and Georges*, le dieci più leggiadre fanciulle inglesi. Inoltre: *I cantori del mare* (24 esecutori) e le più grandi «vedette».

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): Ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12, 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Giornale): Ore 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'arca di Noè», (G. O' Brien).
VITTORIA: «Tempesta di Jvangorod», Gabrio.
ITALA: «Diva del Jazz», (Nancy Carroll).
SPLENDOR: «Beatrice Cenci», M. Jacobini.
IDEAL: «La febbre dell'oro», Charlot.
ALPI: «Fifì dimmi di sì», (El Brendel).
STATUTO: «Fifì dimmi di sì» (El Brendel).
BORSA: «La locandiera» di Carlo Goldoni.
SAVOIA: «Due ladroni», parlato italiano.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 273 Kw. 1,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 17,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,30: Trasmissione di musica riprodotta — 13: Musica varia — 13: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari e della R. Soc. Geografica — 19,30: Musica varia — 19,50: Dopolavoro — 20,45: Musica riprodotta — 20,30: Battista Pellegrini: Avvenimenti e problemi — 20,45: «I cinque talenti del calzolaio» — 21: Concerto vocale dal concorso della Società Corale Po e Borgo Po, diretto dal M.o Bruno Davino. In un intervallo Francesco Gioria leggerà alcune pagine del suo nuovo libro: «Compagni di viaggio».

Stato Civile di Torino

21 luglio 1931

NASCITE: 14 (maschi 7, femmine 7).

MORTI: 15: Gregorio Antonio fu Giov. Bat. [illegible], d'anni 68, di Priocca, ufficiale postale, corso Fiume, 5 — Lemone Adele ved. Ferrina, id. 78, di Torino, casalinga, via Giovanni, 16 — Sella Elisa ved. Nasi, id. 73, di Torino, ospizio, via Napione, 7 — Andolfo Emilia ved. Dalgardo, id. 66, di Firenze, sarta, strada Valpiana, 204 — Chiari Angelo fu Giuseppe, id. 58, di Druento, spazzaturaio, via Montevecchio, 15 — Cibrario Renato di Modesto, di mesi 7, di Torino, v. S. Domenico, 21-ter — Seia Mario di Pietro, di mesi 4, di Torino, via Pier Carlo Cadoz, 16 — Herrmann Bernardo fu Leopoldo, d'anni 80, di Csdar (Ungheria), industr., via Ormea, 37 — Jacobino Antonio fu Giuseppe, id. 40, di Foglizzo, temprature, via Vinovera, 77 — Ferrero Paolo fu Gervasio, id. 54, di Cisterna d'Asti, manovale — Baiocchi Teresa suor Leonide, id. 78, di Villafalletto, religiosa — Destefanis Armando di Enrico, d'anni 20, di Torino, orefice — Castellino Marianna m. Matta, id. 47, di Leyni, contadina — Grosso Giovanna m. Guenzio, id. 56, di Rivara Can.se, casalinga — Vasoglio Teresa m. Festi, id. 32, di Candiolo, casalinga — Bertoni Renato di Giovanni, id. 5, di Torino — Guglielminotti Amalia m. Demarchis, id. 31, di Marsaglia, casalinga — Giambotto Ilarione fu Pietro, id. 22, di Settimo Torinese, meccanico.

Nati morti 1, e domiciliati e negli ospedali, istituti, ecc. 19, non residenti in questo Comune 5.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible]; «Seguendo la cronaca» [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Dopo la Conferenza di Londra

Malumore a Berlino

« Sostenersi con le proprie forze »

Berlino, 23 notte.

Note di pessimismo accompagnano nella stampa tedesca, la fine della Conferenza di Londra e quello che meglio la stampa di sinistra può dire circa il suo risultato, è che gli aiuti alla Germania sono rinviati a prossime conferenze, a prossimi incontri, a prossime consultazioni e tastamenti di polso della solvibilità tedesca da parte dei banchieri esteri.

Si afferma in sostanza che la Conferenza non è finita e che essa continuerà in permanenza fino all'autunno, in cui vi sarà un'altra assise. Di concreto finora non vi è che il prolungamento di qualche tempo del credito a breve scadenza dei cento milioni di dollari alla Reichsbank e la raccomandazione alle Banche creditrici di non aggravare la situazione tedesca continuando o accentuando il ritiro dei crediti a breve scadenza dell'economia privata.

« Niente per ora prestiti a lunga scadenza di un miliardo o due — scrive la *Vossische Zeitung* — e ciò a causa delle condizioni poste dalla Francia, che il Cancelliere si è rifiutato di discutere. Così, almeno per il momento, bisogna compiere senza l'afflusso di denaro straniero a lunga scadenza, che indubbiamente avrebbe apportato il sollievo più efficace alla situazione. Bisogna farne a meno e ne faremo a meno. La mancanza del credito significa, in sostanza, per noi, che dovremo arrangiarci con i nostri mezzi ».

Dopo questa constatazione piuttosto di buon senso, imposta dalla dura realtà, il giornale si rivolge all'interno e facendosi riprendere dallo spirito di parte, se la piglia, non sapendo con chi pigliarsela, con l'opposizione nazionale di destra, il cui telegramma al Cancelliere Brüning, aggravato da una odierna dichiarazione di Hugenberg alla *Associated Press*, avrebbe dato il definitivo colpo di pugnale alle spalle al Cancelliere Brüning. Ma questi sono giuochi e ritorsioni. Il fatto è che la delusione è grande anche nel campo delle sinistre. La constata anche il « *Giornale delle otto ore* », democratico, il quale scrive:

« Noi non abbiamo motivo di nascondere la nostra delusione. Appunto ora avevamo sperato che il sincero atteggiamento conciliante del Cancelliere avrebbe avuto un maggiore effetto sulla Francia ».

Il giornale nota che nemmeno i due ultimi punti a cui il Governo aveva ridotto le sue richieste e cioè l'impedimento di ulteriori ritiri di crediti; il rifornimento alla Reichsbank del necessario per mantenere la copertura della circolazione al 40 per cento: nemmeno questi due punti estremi sono stati concessi dalla buona volontà e dalla Conferenza: e per il primo punto tutto si è risolto in una raccomandazione, mentre per il secondo tutto si è risolto in un rinvio.

Il *Boersen Kourier* dice che il risultato è assai magro. Fiducia sì, ma crediti niente.

I giornali della destra parlano di sconfitta, anche se la si voglia rivestire dell'eufemismo del rinvio, come cosa da essi prevista, e notano come la realtà dura sia sempre nei medesimi termini: il dilemma cioè fra il caos interno e la schiavitù verso l'estero, cioè verso la Francia, il che ritornerebbe sempre nel caos interno. Quanto alla questione finanziaria in se stessa, essa non è che rinviata:

« Sempre più chiaro risulta — scrive il *Boersen Zeitung* — che la Germania non può aspettarsi nulla dall'estero, e che anche se le odierne raccomandazioni avranno un seguito, si tratterà di crediti alla scadenza dei quali la Germania si troverebbe un'altra volta di fronte alla medesima crisi davanti alla quale si è trovata oggi. Il giornale conclude con la tesi che la Germania si può aiutare da sè in un solo modo: finendola, cioè, col regime marxista che è stato finora la causa della rovina.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

« La Germania deve sostenersi con le proprie forze e inoltre verrà a Berlino una Commissione internazionale di esperti a tastarci il polso. Ma — aggiunge — bisogna davvero dubitare che veramente il mondo si sia reso conto della serietà della situazione in Germania, ovvero si sia soltanto informato delle difficoltà del bilancio che poi, in questo momento, non sono le più gravi, o che non sia sufficientemente informato dello stato della vita economica tedesca ».

Il giornale nota intanto che il regime di moratoria bancaria deve finire: se continuerà dalla moratoria bancaria dovrà passarsi a quella delle cambiali. E, infatti, se gli sportelli delle banche dovranno ancora rimanere chiusi, non ci sarà altro rimedio che ricorrere ad una moratoria generale. Una economia come quella tedesca, che non è certamente quella primitiva dello scambio delle merci, non può fare a meno di un sistema di crediti basato sui mezzi di pagamento.

Il Governo intanto continua a lanciare ordinanze. Oggi ritorna con una ordinanza sul regime di pagamento delle banche, che era stato regolato tre giorni or sono fino ad oggi, 23. Questa ordinanza fa un altro passo verso l'alleggerimento del regime di vacanza bancaria. Le Banche, cioè, da domani possono pagare, ai depositanti e ai presentatori di assegni bancari, il doppio di quanto era disposto che potessero pagare fino ad oggi, e cioè il 10 per cento del rispettivo conto, con un massimo di duecento marchi, e sui libretti di risparmio sia le banche che le casse di risparmio potranno pagare trenta marchi invece di venti.

G. P.

Le impressioni parigine

e le incognite della situazione

Parigi, 23 notte.

I mediocri risultati della Conferenza di Londra sono accolti a Parigi con malcelata soddisfazione come quelli che potrebbero, in un avvenire non lontano, reagire più favorevolmente sull'evoluzione dei rapporti franco-tedeschi. La persuasione acquisita a Parigi è che nè il prolungamento a tre mesi del credito di cento milioni di dollari, aperto alla Reichsbank dalla Banca Internazionale di Basilea, nè l'invito alle Banche estere a non ritirare i crediti a breve scadenza concessi agli Istituti finanziari tedeschi siano provvedimenti atti a risolvere il grave problema della crisi germanica.

Gli organi politici più lungimiranti insistono sul carattere precario delle soluzioni adottate a Downing Street, quasi per far ricredere il Governo di Berlino sulla necessità sempre più grande di accordarsi con la Francia, unico Paese al mondo che possa avere la forza di fornirle l'aiuto efficace di cui la Germania ha bisogno.

Però nemmeno i francesi più soddisfatti si nascondono che bisognerà vigilare più che mai nelle sorti del gioco. La decisione di Londra ha tutto il carattere, si dice, di uno stratagemma escogitato dagli inglesi per liquidare alla meglio una partita male impostata, da cui non si poteva ormai sperare più nulla di buono, e preparare un'altra partita. Le manovre antifrancesi ripiglieranno. E ancora per parecchio tempo nulla permetterà di credere che gli stessi tedeschi, i quali a Londra hanno evidentemente voluto continuare nella tattica conciliativa adottata a Parigi, non facciano assegnamento sulla ripresa di tali manovre. Per questo in qualche circolo parigino si consiglia al Governo di continuare a pestare sulle dita a Snowden, il « giovinotto dello Yorkshire », e di tenere sospesa sulla testa di Montagu Norman, Governatore della Banca d'Inghilterra, la spada di Damocle del brusco ritiro della diecina di miliardi che la Banca di Francia possiede depositati nelle casse della consorella e rivale londinese. Sir Montagu avrebbe voluto che la Francia si accollasse una parte dei crediti britannici, aperti in passato alla Germania, per permettere alla Banca d'Inghilterra di alleggerire d'altrettanto la propria posizione creditizia; il Governo di Parigi, metta definitivamente alla ragione la Banca d'Inghilterra, facendole sentire la potenza irresistibile dell'oro francese, e allora anche le manovre politiche di MacDonald si vedranno condannate all'impotenza.

Inutile dire che, impostando tutte queste speculazioni di grande stile sui risultati negativi della Conferenza di Londra, i francesi si espongono al rischio di vendere la pelle dell'orso. Come abbiamo già avuto occasione di rilevare più di una volta, il miglioramento dei rapporti franco-tedeschi, prospettiva altamente desiderabile, costituisce un fattore di interesse generale che la Francia — la quale, senza dubbio, si accingerà da domani a preparare attivamente il viaggio di Laval e Briand a Berlino per il principio di autunno — avrebbe il torto di voler mutare in un fattore di pertinenza esclusivamente francese. La Germania, del resto, che, indubbiamente, da un avvicinamento alla Francia può avere parecchio da guadagnare, non vorrà a nessun patto diventare in Europa il « brillante secondo » della Repubblica di oltre Reno e sua prima cura sarà di non isolarsi dalle Potenze in grado di garantirla dal pericolo di trovarsi un giorno alla discrezione del Governo di Parigi, come già Parigi fu garantita dal pericolo di trovarsi alla discrezione del Governo di Berlino.

Non dobbiamo dissimularci, comunque, che la tattica negativa adottata dalla Conferenza di Londra non è la più indicata a limitare gli effetti di quelle che, durante la guerra, si chiamavano, con giusto timore, « paci separate », e che è altamente desiderabile che le fasi future della complessa e delicata battaglia diplomatica internazionale in corso vengano preparate con maggior sangue freddo.

G. P.

Lo stato d'assedio a Siviglia

Nuovi conflitti con morti e feriti - Una casa distrutta a cannonate dalla Polizia - Il Governo domina la situazione

Madrid, 23 notte.

La giornata di oggi a Siviglia è trascorsa in una maggiore tranquillità. L'energia di cui il Governo ha dato prova respingendo le provocazioni degli elementi estremisti, e la stanchezza che due giorni di anarchia hanno prodotto nella popolazione sivigliana, hanno già determinato un sensibile miglioramento della situazione. Nelle masse sindacaliste si nota un principio di rilassatezza, e può apparire sintomatico il fatto che il massimo organo dei sindacalisti, la « Solidaridad Obrera », raccomandi e consigli oggi agli inscritti alla Confederazione del Lavoro un atteggiamento di calma e di prudente attesa. Non più di due giorni fa l'organo sindacalista teneva ben altro linguaggio!

Incidenti sanguinosi

Non è a dire, tuttavia, che gli episodi dolorosi e sanguinosi siano oggi mancati: stamane, in una sparatoria fra un corteo di scioperanti e un « camion » della polizia, sul quale erano stati collocati dei sindacalisti prigionieri quattro di questi ultimi sono periti, cinque feriti; un altro sindacalista ha trovato la morte in uno scontro con la guardia civile.

D'altra parte due dei sindacalisti feriti ieri sono spirati stamane all'ospedale. Quindi altri otto cadaveri, oltre quelli che già ebbero sepoltura: si calcola che fra ieri ed oggi il numero dei morti, nei conflitti fra la polizia e gli estremisti, ascenda ad una quindicina.

L'aspetto della città è tristissimo; le precauzioni prese dalle autorità per evitare nuovi incidenti sono state di una severità e di un rigore ignoti ai tempi della dittatura. Fin dalle 22 di ieri era stato proclamato lo stato d'assedio in tutta la provincia di Siviglia, essendo le sole forze di polizia risultate insufficienti a fronteggiare le agitazioni dopo i notevoli sforzi compiuti nella giornata di ieri. Il bando letto dal capitano generale Ruiz Trillo per le vie desolate della città, prescrive il divieto di tutte le riunioni di più di quattro persone, nonchè delle manifestazioni « contrarie al regime costituito » sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo vengano compiute, anche mediante semplice diffusione di notizie allarmistiche, e attentati al diritto di proprietà e alla libertà del lavoro, porto d'armi abusivo e perfino l'espressione di giudizi ingiuriosi e offensivi per le autorità, per gli agenti, per l'esercito. Questi fatti daranno luogo a processi sommari. Gli inquilini delle case che tollerino la presenza in esse di elementi perturbatori dell'ordine, saranno considerati complici e processati come tali; gli agenti della forza pubblica sono autorizzati a far fuoco senza previo preavviso sui gruppi di quattro e più persone sempre che a loro giudizio diano adito a sospetti. Viene inoltre autorizzata la forza pubblica a sparare senza preavviso contro coloro che si affaccino a finestre o balconi o terrazze, e permangano nelle strade durante aggressioni contro gli agenti dell'ordine. Infine si impongano « i mezzi di maggior violenza » contro le case da cui vengano compiuti atti di ostilità alla forza, e fra questi mezzi di violenza è compresa la distruzione totale dell'edificio. Il Governatore che detta questo bando fa infine appello al patriottismo e al buon senso del popolo sivigliano, perchè gli risparmi di ricorrere alle misure che è costretto a minacciare.

Gli ultimi paragrafi del bando si riferiscono evidentemente ai luttuosi episodi di ieri, quando alcuni rivoltosi rifugiatisi sulle terrazze e sui tetti di case private poterono agevolmente seminare la strage fra la guardia civile che passava nelle vie sottostanti.

Sparatoria contro la polizia

Ancora stanotte, dalla terrazza di un edificio, si sparò contro la polizia che perlustrava le strade. Si lamentano parecchi feriti gravissimi. La sparatoria si estese poco dopo ad altri quartieri dove pure gli estremisti si erano appostati in posizioni strategiche per potere sparare comodamente contro la polizia. Di fronte a queste provocazioni, le autorità non potevano scherzare; e che la minaccia contenuta nell'ultima parte del bando non fosse una parola vana, è dimostrato dal fatto che questa sera stessa, dopo aver prescritto l'occupazione delle terrazze e dei tetti di tutti gli edifici più favorevolmente situati, da parte di picchetti di soldati, muniti di mitragliatrici, il Governatore militare di Siviglia ha fatto distruggere a cannonate una delle case da cui ieri si sparò contro la guardia civile. Il bombardamento, eseguito da una batteria di artiglieria collocatasi di fronte all'edificio, è stato eseguito alle 5 di questa sera; diciotto cannonate sono bastate perchè la casa venisse totalmente distrutta.

Pare che la pubblicazione del decreto di carattere eccezionale, annunziato ieri, sia rinviato almeno di qualche giorno; non è improbabile che da parte di qualcuno si sia manifestato scarso entusiasmo a sottoscrivere le misure così radicali come quelle annunziate nel progetto di legge presentato ieri dal Ministro Maura al Consiglio. Se dobbiamo credere alle indiscrezioni di taluni giornali alcuni membri del Governo avrebbero fatto presente al loro collega dell'Interno che i risultati già ottenuti sono sufficienti per far fronte alla situazione: « che l'energia, il sangue freddo e la rapidità di decisione, possono infatti controbattere le minacce successive. Anche senza una nuova legge. Non arriviamo a dire, come fa l'estremista Tierra, che il decreto per la difesa della Repubblica sia fin d'ora situato; comunque è certo che esso subirà per lo meno un rinvio.

Parlando questa sera con i giornalisti, il Ministro del Lavoro socialista, signor Caballero, così si espresse in merito ai disordini di Siviglia: « Il Governo domina completamente la situazione, con il decreto e senza decreto. Il Governo ha il proposito risoluto di finirla con questo stato di cose e possiede fin d'ora ampi poteri per ristabilire l'ordine. Se il movimento rivoluzionario intrapreso in Andalusia dai sindacati unici, avesse il sopravvento, bisognerebbe che il Governo fosse abbattuto, e non credo che ciò sia facile ».

R. F.

La situazione a Barcellona

Barcellona, 23 notte.

In previsione di possibili incidenti le autorità di Barcellona hanno disposto, fin dalle prime ore del mattino, un notevole spiegamento di forze di polizia, particolarmente nei sobborghi operai.

Ad aggravare la critica situazione si è aggiunto lo sciopero proclamato da oltre 15.000 conduttori di taxi, in segno di protesta contro il Municipio che non ha approvato l'aumento delle tariffe.

In conseguenza alle dichiarazioni rese ieri da Macia, intorno alla legge di difesa della repubblica, gravi dissensi sarebbero sorti in seno al partito delle sinistre catalane; però L'Opinione, organo di detto partito assicura che la minoranza parlamentare catalanista si opporrà al progetto di legge ove prevedesse troppo dure le repressioni. E' oggi ritornato, per via aerea, da Roma, l'arcivescovo di Tarragona, Vidal Barraquer. Parlando ai giornalisti ha smentito la voce corsa della sua nomina a Primate di Spagna in sostituzione del cardinale Segura.

A. G.

Colloquio Venizelos-Grandi

Londra, 23 notte.

Questa mattina il Ministro degli Esteri italiano S. E. Grandi ha ricevuto il signor Venizelos, col quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio. (Stefani).

Due condanne a morte a Belgrado

Vienna, 23 notte.

Fioccano le condanne a morte in Jugoslavia. E forse per attenuare l'impressione delle ultime pronunciate oggi a Belgrado dal Tribunale straordinario per la difesa dello Stato, si fa contemporaneamente sapere che l'ex-Ministro Pribicevic, internato da tre anni, ha ricevuto oggi per ragioni di salute il passaporto per Karlsbad.

Il Tribunale straordinario ha condannato alla pena del capestro l'ex-gendarme Lievakovic e l'agricoltore Rosic, imputati assieme ad altri croati di atti terroristici e in particolare dell'assassinio, commesso a colpi di rivoltella, del sindaco di Neu Gradiska, Deric. Altri sei imputati dovranno scontare pene tra i 2 e i 15 anni di reclusione. Uno se l'è cavata con sei mesi di carcere e tre sono stati assolti. I condannati hanno accolto la lettura della sentenza molto serenamente e siccome le sentenze del Tribunale straordinario sono inappellabili e definitive, i due condannati a morte potrebbero sfuggire la forca solo se firmassero una domanda di grazia che naturalmente può anche non essere accolta.

I cardinali convocati dal Pontefice

L'esame della situazione internazionale

Città del Vaticano, 23 notte.

(G. C.) — Convocati dal Pontefice a mezzo di speciali biglietti della Segreteria di Stato, si sono riuniti stamane nella biblioteca privata del Papa tutti i Cardinali residenti a Roma. Erano presenti 22 membri del Sacro Collegio, fra cui i Cardinali Pacelli e Pietro Gasparri. Mancavano i Cardinali Ragonesi, Van Rossum e Lepicier, momentaneamente assenti da Roma. La riunione, iniziatasi alle ore 9, è terminata alle 11.45. I primi a lasciare il Vaticano sono stati i Cardinali Lauri ed Enrico Gasparri. Sugli argomenti trattati si mantiene il più stretto riserbo e si assicura che nessuna comunicazione finale in proposito sarà diramata. Negli ambienti solitamente bene informati si vuole che il Papa, rinunziando al proposito che da qualche tempo maturava di indire un Concistoro, abbia preferito convocare in forma meno solenne i membri del Sacro Collegio, ai quali ha esposto la non facile situazione religiosa che la Chiesa attraversa in parecchi paesi europei, invitandoli ad esprimere con franchezza il loro pensiero.

Il Congresso eucaristico di Rodi

Una circolare del Vescovo Castrense

Roma, 23 notte.

Il Vescovo Castrense, mons. Bartolomasi, presidente del comitato permanente dei congressi eucaristici in Italia, ha diretto, a tutti i vescovi della penisola, una lettera circolare, alla quale è unito il programma dei viaggi per facilitare l'andata e il soggiorno a Rodi, in occasione del congresso eucaristico commemorativo del Concilio di Efeso.

Dopo avere rilevato l'importanza del congresso eucaristico di Rodi, mons. Bartolomasi continua: « Il progetto del congresso-pellegrinaggio, ebbe già la augusta benedizione e approvazione del Santo Padre e si sta attuando, con fervore di studi e di opere, dal comitato permanente dei congressi eucaristici e dallo speciale comitato, nominato dall'Arcivescovo di Rodi, col favorevole appoggio del Regio Governo. Ma i comitati sopradetti fanno fiducioso assegnamento sopra la cooperazione dell'episcopato italiano.

« Prego perciò, a nome del comitato medesimo, l'E. V. Rev.ma a voler prendere in benigna considerazione il programma di viaggi, organizzati per il congresso di Rodi, di intervenire possibilmente al congresso e di raccomandare ai suoi amati diocesani la partecipazione al medesimo ».

Organizzazioni dell'Azione Cattolica

che passano al Regime

Firenze, 23 notte.

In pieno accordo fra i Parroci e i Segretari politici dei Fasci, si è, in più luoghi della provincia, verificata la trasformazione di organismi già dipendenti dalla Azione Cattolica, in circoli fascisti o istituzioni aderenti agli enti del Regime.

Così, in questi giorni, la Società cattolica di mutuo soccorso di Cerreto, e la Filarmonica dipendente, si sono fuse col circolo ricreativo fascista e con l'altra Mutua di soccorso esistente in detta località, formando un unico Circolo ricreativo fascista.

Così pure a Ponte a Elsa, la Filodrammatica e la Filarmonica, appartenenti un tempo al Circolo Cattolico, si sono inscritte all'Opera Nazionale Dopolavoro sotto l'egida del Fascio locale.

Gli aspetti demografici regionali

Il Piemonte al 2.o posto per la nuzialità

Roma, 23 notte.

Da un quadro prospettivo dei più tipici aspetti demografici delle varie regioni italiane, nei primi cinque mesi di quest'anno, risulta: la nuzialità ha la sua massima frequenza in Basilicata, con 3,51 matrimoni per mille abitanti; seguono il Piemonte con 3,22, gli Abruzzi e Molise con 3,25; il Veneto con 3,6. All'inverso è alla testa per la bassa nuzialità la Sardegna con 1,95 per mille, seguono la Toscana con 2,06, la Liguria con 2,37.

La natalità ha la sua più alta quota in Basilicata, con 16,23 nati per mille abitanti; seguono la Calabria con 15,43, le Puglie con 15,68, gli Abruzzi e Molise con 14,75, la Campania con 14,53. Si distinguono invece per bassa natalità, in ordine progressivo, la Liguria con 7 per mille, il Piemonte con 7,20, la Toscana con 8,79. Quanto all'incremento demografico naturale nella eccedenza dei nati vivi sui morti, sono ai primi posti la Calabria, con 8,77 per mille, le Puglie con 7,75, la Campania con 7,44, la Basilicata con 7,29. Gli incrementi minimi si trovano invece in Piemonte, con 0,47 per mille, in Liguria con 0,78, nella Venezia Tridentina con 2,38, nella Lombardia con 2,81.

Ferisce mortalmente il padre

a colpi di scure

Udine, 23 notte.

A Tolmezzo, stamane, è accaduto un orrendo fatto di sangue. Il ventisettenne Pietro Nascimbeni, ha ridotto in fin di vita, a colpi di scure, il padre Girolamo, di 68 anni. Il fatto è accaduto nella casa del vecchio Nascimbeni. Il vecchio è una strana figura e si può dire che egli è stato la fonte di ogni male. E' uomo tutto chiuso in se stesso ma amante della compagnia delle donne, tanto è vero che ha accompagnato alla sepoltura due mogli e, a 67 anni, è andato a terze nozze con una ragazza che ne conta 28. Nè pare che questa donna gli sia fedele, perchè testimonianze attendibili vanno più oltre e voci insistenti toccano la famiglia del figlio. Questi, a sua volta, aveva ereditato dal padre il carattere chiuso. A differenza del padre che era un lavoratore, egli era però un fannullone. Era andato a nozze con certa Caterina Rossi e l'aveva portata nella casa paterna. Nel 1921, il giovane Nascimbeni si era recato in Francia, dove la gelosia aveva cominciato a roderlo. Tra lui e sua moglie era sorta così una vita d'inferno, tanto è vero che, dopo breve tempo, la famiglia si era sfasciata. Il Nascimbeni era tornato a Tolmezzo e la moglie era restata in Francia, alla ventura, con quattro creature.

A Tolmezzo, il giovane, per dimenticare, si era dato alla baldoria, dando fondo ad alcuni risparmi, e vendendo anche una casa che gli era rimasta dall'eredità della madre. Qui bisogna cercare la ragione del dramma. Il padre, infatti, che per tutta la vita aveva lavorato, non poteva tollerare che il frutto dei suoi sudori andasse così malamente disperso.

Non si conoscono le cause immediate del truce fatto di sangue. Certo è che il giovane stamane freddamente ha messo in esecuzione il suo piano. Si è armato d'una scure e, trovato il padre in casa, senza proferire parola, ha cominciato a vibrargli violenti colpi al capo. Al primo colpo, il disgraziato è stramazzato a terra, gridando disperatamente. Sono accorsi la moglie del vecchio, che si trovava nell'orto, una guardia comunale ed alcuni soldati dell'8.o Alpini, che hanno improvvisato una barella e hanno trasportato il morente all'ospedale. Il medico ha riscontrato al vecchio una frattura estesissima al cranio. L'infelice è incosciente. L'autore del delitto si è costituito spontaneamente ai carabinieri.

SPORT

La Francia non parteciperà alle Olimpiadi?

Parigi, 23 notte.

Stanchi di essere condannati ad attendere il fondo di 8 milioni invano richiesto al Governo per la preparazione della Francia ai giuochi olimpici di Los Angeles, i rappresentanti delle società sportive federate hanno deciso, al termine di una burrascosa seduta plenaria tenuta oggi, di disertare le olimpiadi.

Nel 1930 le federazioni francesi deposero sui tavoli dei ministeri un programma della preparazione atletica che comportava la spesa di qualche milione; ma tale programma è andato perduto e le due Camere si sono sciolte senza che venisse approvato lo stanziamento richiesto. Di qui le ire dei dirigenti olimpionici. Il Comitato francese, dopo un esame della situazione da esso derivata, ha presentato questa sera all'assemblea plenaria una mozione in cui, elencati i passi inutilmente compiuti presso il Governo, e sottolineate le continue promesse e gli incoraggiamenti avuti dal Governo stesso, deplora che tutto sia rimasto senza frutto e dichiara che il Comitato olimpionico declina ogni responsabilità.

Terminando esprime tutta la sua deferenza e simpatia verso gli Stati Uniti. La mozione è stata votata all'unanimità meno un voto. La decisione ha suscitato grande impressione degli ambienti sportivi.

Sarkey e Mikey Walker

chiudono alla pari

New York, 23 notte.

Nell'incontro di boxe fra Sarkey e Mikey Walker a Ebbets Field hanno assistito 40.000 persone. Il « match » nullo costituisce un grave colpo al prestigio di Sarkey, il quale aveva un vantaggio di peso di 29 libbre e, proporzionatamente, un vantaggio nella altezza e nella lunghezza delle braccia su Mikey Walker che recentemente era passato dalla categoria dei medi a quella dei massimi. La folla si è dimostrata molto malcontenta di Sarkey e l'ex-scaricatore di carbone di Boston ha perduto una buona occasione di mostrarsi pari alla fama di cui godeva. Mentre si attendeva che egli desse una pronta lezione al suo avversario e si sbarazzasse di lui con un gioco preciso e rapido, egli si è mostrato molto lento e per tutte le quindici riprese che è durato l'incontro l'azione non è stata mai vivace e qualche momento era persino annoiante. Tuttavia i partigiani più accesi di Sarkey non hanno approvato il verdetto di « match » nullo, in quanto affermavano che Sarkey si era mostrato superiore almeno in 10 delle 15 riprese.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE il Gruppo « Artisti Riuniti » diretto da Mario Calindri ha rappresentato ieri sera una novità: « Il delitto della 64.a strada » tre interrogatori di Cesare Sarandento. Il lavoro di carattere poliziesco, svolge una intricata situazione drammatica che sbocca in un epilogo inaspettato e sensazionale. Il numeroso pubblico che affollava il popolare teatro di via Rossini si è interessato alle varie, movimentate azioni, applaudendo con simpatia, ad ogni fine di atto, gli interpreti. « Il delitto della 64.a strada » si ripete questa sera, in spettacolo d'onore del Gruppo « Artisti Riuniti ».

ALL'ALFIERI la Compagnia drammatica Annibale Betrone recita questa sera in spettacolo d'onore di Giulio Paoli, il dramma in tre atti: « L'onore » di Sudermann.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Inghilterra portato al 3,50 per cento

Londra, 23 notte.

Il rialzo del tasso di sconto dal 2 1/2 al 3 1/2 per cento, deciso oggi dalla Banca d'Inghilterra, ha accentuato la depressione del mercato allo Stock Exchange ed ha ridotto al minimi termini l'attività borsistica. Hanno perso frazioni tutti i fondi statali e varii punti i fondi tedeschi. Snia Viscosa 6,3, 7,6; Cavi e senza fili 52 1/2, 53 1/2, 14 1/2, 15 1/2, 8, 9.

Borsa di New York

New York, 23 notte.

Mercato estremamente calmo; appena 900 mila azioni sono state contrattate. Il tasso del denaro è rimasto dell'1,50 per cento, durante tutta la giornata. Apertura debole, chiusura irregolare. Le azioni ferroviarie si sono mostrate irregolari, con tendenza al ribasso. Il gruppo dei divertimenti è risultato debolissimo, con perdite che vanno da 1 a 3 punti. Sostenuti i grandi magazzini di alimentazione. Negli altri settori grande irregolarità.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	90 7/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1952	91,50
Id. 7 % 1927	97,75
Città di Milano 6,50 % 1952	86,75
Città di Roma 6,50 % 1952	86,75

AZIONI	
American Can	106,25
American Radiator Standard $	13,50
American Telephon e Telegraph	176,75
Consolidated Gas	93 —
Eastern Kodak C. of New York	133 —
General Electric	40 7/8
General Motors	37,75
International Harvester Co.	48,50
Johns Manville Corporation	53,50
Kennecott Copper	19,75
Montgomery Ward	24 —
National Biscuit	80 3/8
New York Central Ry	94 —
North American Co.	68 7/8
Procter Gamble Company	64 3/8
Radio Corporation	19 —
Standard Brands Inc	17 —
Standard Oil of N. Jersey	38,50
Texas Gulf Sulphur	34,50
United Corporation	22 3/8
United States Steel	93,75

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 92,86; New York 4,84,31; Amsterdam 12,02,87; Francia 123,63; Belgio 34,78,50; Germania 20,13; Svizzera 24,89,50; Spagna 56,62; Copenaghen 18,16 5/8; Stoccolma 18,13 1/8; Oslo 18,16; Helsingfors 192,75; Praga 163,37; Budapest 27,75; Belgrado 275; Sofia 667,50; Bucarest 817,25; Atene 375 1/4; Costantinopoli 1025; Austria 34,55; Varsavia 43,40; Buenos Aires pesos oro 33,62; Rio Janeiro 3,43; Yokohama 24,50.

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 123,63; New York 25,53; Belgio 355,25; Spagna 221; Svizzera 496; Olanda 1026,75; Serbia 45; Romania 15,12; Vienna 357.

Vienna, 23. — Chiusura cambi: Italia 37,17; New York 7,10; Parigi 27,90; Romania 4,22,25; Bulgaria 51,37,50; Jugoslavia 12,54,75; Svizzera 138,25; Amsterdam 286,20; Praga 21,03,50; Varsavia 79,50; Londra 34,55; Belgio 99.

New York, 23. — Apertura cambi: Roma 5,23 1/8; Londra 4,84 7/16; Parigi 3,91 3/16; Bruxelles 13,93,75; Madrid 8,11; Berna 19,45; Amsterdam 40,25; Berlino 23,80.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 5,01; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,55; Egyptian Upper 5,35; M. G. Surtee F. G. 4,06; M. G. Broach 4,15; American Sind Punjab 4,15; M. G. n. 1 Oomra 3,65; M. G. Bengal 3,65; M. G. Scinde 3,65. Importazioni della giornata balle 3000.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni ufficiale. Tendenza calma: luglio 4,87, agosto 4,86, settembre 4,86, ottobre 4,91, novembre 4,96, dicembre 4,98, 1932: gennaio 5,04, febbraio 5,06, marzo 5,11, aprile 5,15, maggio 5,20, giugno 5,23, luglio 5,25, ottobre 5,41, dicembre 5,35, 1933: gennaio 5,46, marzo [illegible]; settembre 7,20, ottobre 7,25; novembre 7,40; gennaio 7,58; marzo 7,63; maggio 7,75; Upper F. G. F.: luglio 5,70; settembre 5,75; ottobre 5,75; novembre 5,81; gennaio 5,94; marzo 6,05; maggio 6,12. — Broach: luglio 4,06; ottobre 4,12; gennaio 4,17; marzo 4,18; maggio 4,24. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

New York, 23. — Chiusura cotoni: Disponibile, tendenza sostenuta: Middling 9,55. Futuri: luglio 9,11; agosto 9,15; settembre 9,22; ottobre 9,34; novembre 9,36; dicembre 9,56; 1932: gennaio 9,71; febbraio 9,80; marzo 9,89; aprile 9,98; maggio 10,08.

New Orleans, 23. — Disponibili Middling 9,01. Futuri: luglio 9,01,05; ottobre 9,37,38; dicembre 9,58,60; gennaio 9,66; marzo 9,88; maggio 10,08.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 23. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Frumento: apertura: ottobre 94,25, dicembre 96,25; chiusura, corr. 92,50, agosto 92,50, ottobre 96,50, dicembre 98,75. — Granoturco: apertura: agosto 41,25, ottobre 41,50; chiusura: agosto 41,25, ottobre 41,75. — Riso: apertura: agosto 49,50, ottobre 49,50; chiusura: agosto 50, ottobre 50,25. — Avena: apertura: ottobre 39,50; chiusura: ottobre 39,50. — Riso sbramato: chiusura: ottobre 79,75.

MILANO, 23. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Frumento: stabile; apertura: agosto 91, ottobre 96; chiusura: agosto 91,50, ottobre 95,50. — Granoturco: calmo; apertura: agosto 41,25, ottobre 41,75; chiusura: agosto 41,50, ottobre 41,75. — Riso: debole; apertura: agosto 101,25, ottobre 105,75; chiusura: agosto 105,75, ottobre 80,25. — Risone: calmo; apertura: agosto 73,50; chiusura: agosto 73,50, ottobre 80,25.

LA TEMPERATURA

23 Luglio 1931 - R. Osservatorio di Pino T.
Temp. massima del giorno 23 + 26,6
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 15,2
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	29	18	sereno	mosso
Milano	29	17	½ cop.	
Genova	27	21	½ cop.	legg. m.
Venezia	25	20	sereno	mosso
Firenze	27	17	sereno	
Ancona	26	14	sereno	mosso
Bologna	29	17	½ cop.	
Napoli	27	16	½ cop.	legg. m.
Taranto	25	18	½ cop.	mosso
Palermo	24	21	½ cop.	calmo
Catania	30	19	½ cop.	legg. m.
Cagliari	29	20	sereno	mosso
Tripoli	27	21	½ cop.	agitato
Trieste	23	17	sereno	calmo
Messina	29	22	½ cop.	legg. m.
Trento	29	14	½ cop.	
Fiume	25	16	sereno	legg. m.
Bari	25	20	½ cop.	agitato
Sanremo	25	18	½ cop.	legg. m.
Bengasi	30	22	½ cop.	mosso
Rodi	29	21	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 23 notte.

Situazione barica: L'anticiclone, alquanto rafforzato, copre tutta l'Europa Centrale e Meridionale, con nucleo sull'Austria. Area ciclonica tra Irlanda e l'Islanda.

Probabilità: La stabilità della situazione appare oggi ancora meglio di ieri. Salvo un regime di correnti tra tramontana e greco, quasi forti sul basso versante Adriatico, deboli sull'Alta Italia, moderate sul rimanente, il cielo si manterrà ovunque sereno. Le brezze marine saranno piuttosto sensibili sulle coste adriatiche, deboli sulle coste tirreniche. Il mare sarà alquanto agitato nel basso Adriatico, mosso nel rimanente. La temperatura subirà poche variazioni.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo lunga penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Giuseppe Cortellezzi

Già proprietario della Ditta Federico Tornelli, Gioielliere
Esempio di grandi virtù

Con infinito strazio ne danno il triste annunzio la consorte **Julia Merlano**, i figli **Corinna**, **Enrichetta** col marito **Renato Ceccarini** coi figli **Giulia**, **Giorgio** e **Lucio**; **Andreina** col marito **Carlo Ilario**; **Giannina** col marito **François Peyronel** e figli **Luigino**, **Giorgio**, **Enrico** e **Mirella**, i parenti tutti, e l'affezionata **Joséphine Duboulez**.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 25 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Bellavista n. 27.

Torino, 22 Luglio 1931.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamani alle ore sei, dopo penosa malattia, munita dei Conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Lisa Nasi Sella

Ne danno il triste annunzio:
i figli: **Federico** colla consorte **Rita Lovera di Maria**;
Rina con il consorte generale **Italo Franchi**;
la nipote **Maria Teresa Franchi** con il consorte Dott. **Pietro Rollino** e figli **Roberto** e **Federico**;
la sorella **Merope Sella** vedova **Bianchi di Lavagna**;
le cognate **Maria Nasi** e **Teresa Juva** vedova **Sella**;
i nipoti, cugini e parenti tutti;
la fedele **Rosina Molina**.

I funerali avranno luogo venerdì 24 corrente, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Napione, 7.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 23 Luglio 1931.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Accertata ormai la dolorosa scomparsa del

Dott. Giacomo Giuseppe Piaggio e Consorte

in seguito a sinistro aviatorio avvenuto nel Mediterraneo il 21 Novembre 1930, la famiglia nel partecipare con immutato cordoglio la irreparabile perdita, comunica che il giorno di sabato 25 corrente, nella Chiesa Parrocchiale di S. Agnese e N. S. del Carmine, dalle ore 8 alle ore 11, verranno celebrate messe di suffragio, l'ultima delle quali sarà seguita da benedizione.

Genova, 23 Luglio 1931. (4818)

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Cesare Fiorio

Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Civile

Affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:
la moglie **Dora Fiorini**;
i figli **Manin** col marito **Vittorio Bevottieri di San Pietro** e figlio;
Lydia;
Sandro;
la sorella **Lina** col marito **Comm. Nicola Vigna**;
i fratelli **Alfredo** ed **Enrico**;
i cognati, le cognate, i nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, venerdì 24 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Corso Vittorio Emanuele N. 77.

Vico Canavese, 22 Luglio 1931.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Fiorio** annuncia con profondo dolore la perdita del

Comm. Cesare Fiorio

suo comproprietario.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione del **Regio Istituto Nazionale per le Industrie del Cuoio** partecipano col più vivo dolore la morte del

Comm. Cesare Fiorio

loro affezionato ed attivo Consigliere fin dalla Fondazione dell'Istituto.

Impiegati, Tecnici, Capi e Operai della **Conceria Fratelli Fiorio**, partecipano con vivo dolore l'improvvisa perdita del loro benamato

Comm. Cesare Fiorio

comproprietario della Ditta.

Torino, 23 luglio 1931 - IX.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. An. **FIAT** partecipa con vivo dolore il decesso del proprio amato ed apprezzato Collaboratore

Ing. Ferruccio Valobra

avvenuto a Gorizia il 22 corrente.

I funerali hanno luogo oggi in Gorizia.

Torino, 24 Luglio 1931-IX. (000

A soli dieci mesi dalla tragica morte della sua adorata bimba **Augusta**, dopo brevissima malattia è spirato stamane munito dei conforti religiosi il

Cav. Carlo Maria Colombo

Lasciando nel più grande inconsolabile strazio la moglie **Aurelia Galimberti**, la figlia **Maria Luisa**, la suocera **Maria Sorani ved. Galimberti**, la sorella **Elvira** col marito **Cav. Giuseppe Zelaschi**, la zia **Clementina Santi**, i cugini **Antonio** ed **Angelo Colombo** ai quali fu fratello, i cognati **Grossi**, **Galimberti** e **Marietti**, i cugini ed i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 25 corr., alle ore 10, partendo da corso Peschiera 161, e la cara salma sarà quindi trasportata a Robecco Pavese per essere ivi tumulata domenica, alle ore 10.

Torino, 23 Luglio 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-582 - Primo Stab. Ital.

La **Compagnia Nazionale Addizionatrici S. A.** dolorosamente colpita, partecipa la morte del

Cav. Carlo Maria Colombo

suo amatissimo Presidente. (20368

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Compagnia Nazionale Addizionatrici S. A.** profondamente addolorati partecipano l'immatura morte del loro Presidente

Cav. Carlo Maria Colombo

Carlo e **Renzo Ferraris** che per fraterna consuetudine di vita lo amarono tanto, con angoscia partecipano la morte del (20368

Cav. Carlo Maria Colombo

indimenticabile amico, strappato alla nobile vita da insidiosa malattia.

Il 23 corr., alle ore 1,30 cessava di vivere l'

Ing. Bernardo Herrnhut

La desolata famiglia ne dà il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 24 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Ormea 92.

Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Barberis Giuseppina n. Ovio

Ne danno il triste annunzio: il marito **Francesco**; i figli **Luigia**, **Emma**, **Ida**, **Angiolina**, **Luigi** e **Alba**, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali, in forma civile, avranno luogo venerdì 24 corr., alle ore 11,30, partendo da via Aldo Manuzio angolo via Reggio (borgo Vittoria). Si ringrazia anticipatamente.

Castellano - Tel. 41-582 - Primo Stab. Ital.